

Nel ricordo di CHIARA



Sopra il momento di raccoglimento degli scout del Como 3° prima di spostarsi nel luogo dove è stata posizionata la statua lignea (a sinistra) in ricordo di Chiara.

Foto Marco Gatti



Domenica scorsa, 18 ottobre, un centinaio tra scout, guide, rover, scolte e genitori del gruppo Como 3° è tornato in Val Camonica, nel luogo del campo estivo del 2023, dove il 25 luglio di quell'anno una tempesta abbatté un albero sulla tenda di Chiara Rossetti, guida di sedici anni, uccidendola nel sonno. L'occasione è stata la benedizione della scultura in legno (a sinistra) realizzata in suo ricordo. Il 27 ottobre, a Milano, in via Burigozzo 11, a pochi giorni dalla commemorazione dei morti, si ricordarono tutte le guide e gli scout defunti. Tra loro ci sarà anche un piccolo panda rosso.

Un “vuoto ontologico” da colmare

DON ANGELO RIVA

La storiaccia di Roma dei due adolescenti che scorrazzavano nel rione Monteverde (quartiere bene della capitale, qui non abitano i borgatari) a bordo di una minicar, abbattendo a spinte e calci quelli che incontravano, va preso terribilmente sul serio. E non solo perché per poco ci scappava il morto (e comunque un innocente ne uscirà segnato per sempre), ma per l'inque-

tante giustificazione fornita dai due ragazzi agli inquirenti che li hanno stanati: «un gioco di compleanno per sconfiggere la noia». Comprensibilmente (l'avremmo fatto tutti) la mamma di uno dei due si è posta in posizione difensiva («non sono dei mostri») - difensiva di sé, oltre che del figlio -, ma l'arringa non deve occultare la realtà. Le parole dei due ragazzi sono una dichiarazione di disconnessione dalla realtà, la certificazione di un vuoto che è ontologico, e non semplicemente etico. Non siamo davanti a un deficit morale (carezza di valori, oscuramento dei criteri del bene e del male...), ma a un buco nell'essere. Un vuoto ontologico, appunto. Addirittura doppio. Perché, da una parte, questi due ragazzi - come purtroppo moltissimi loro coetanei - si auto-percepiscono (più o meno inconsciamente) come degli invisibili. Specie di zombie, di non-viventi (questa è

appunto la radice metafisica e profonda della loro noia), tanto da aver bisogno del gesto adrenalino e clamoroso - spesso in favore di like sulla rete - per affiorare dal nulla. Centrare un pedone, o un ciclista, o uno col monopattino, serve appunto a questo: a riemergere dal nulla di sé angosciosamente percepito. A forzare quel vuoto ontologico che li intrappola e li sterilizza nel limbo del non sentirsi nessuno. Naturalmente non sfiora neanche lontanamente l'idea - ai nostri killer in erba - che la vittima presa di mira possa essere qualcuno: nella loro rappresentazione distopica del mondo, il pedone, il ciclista, il monopattinista, sono altrettanti nessuno. Non persone, ma maschere di un videogioco eccitante. Ologrammi che non sentono dolore, non hanno una vita (che potrebbe uscirne sfasciata dall'incidente), né relazioni con persone care che soffriranno per il loro stare male. Ecco il secondo

vuoto ontologico. C'è un nulla percepito (di sé) che infierisce su un altro nulla percepito (dell'altro) nel disperato tentativo di sconfiggere il nulla. Sono questi i termini - davvero inquietanti - della vicenda. Ridurre tutto a una marachella adolescenziale, o evocare la scena di Ugo Tognazzi che, nel film Amici miei, prende a sberle i passeggeri del treno affacciati ai finestrini, sarebbe completamente fuorviante. Nasconderebbe la realtà. Non solo perché difficilmente lì si causavano rischi seri per la salute o addirittura la vita delle vittime, ma perché la marachella presuppone comunque due soggetti (un mascalzone e una vittima). Qui invece siamo di fronte a due vuoti ontologici (ben più che un vuoto etico). Non un mascalzone e una vittima, ma il nulla percepito di sé, incapace di percepire l'altro. Ma come colmare questo vuoto? Ne parliamo a pagina due...

NELLA VIGNA DEL SIGNORE | DI DON PAOLO AVINIO

La vulnerabilità disarmata



denza egocentrica tipica della giovinezza in un'apertura altruistica verso i poveri, gli emarginati e i compagni in difficoltà. Quando la malattia si è presentata nella forma devastante di una leucemia mieloide acuta, la struttura psicologica di Carlo non si è spezzata. La sua capacità di affermare che offriva le proprie sofferenze per il Papa e per la Chiesa rivela un meccanismo di difesa superiore: la sublimazione e la trasfigurazione del dolore in un atto di donazione, capace di sottrarre la sofferenza alla

sfera del nonsenso. Sul versante opposto del ciclo di vita, la comunicazione di Papa Leone XIV all'Angelus costituisce un momento di forte impatto psicologico e sociale. Annunciare pubblicamente la presenza di un nodulo al polmone, spiegare con sobrietà che si tratta di una formazione localizzata in fase iniziale e chiedere l'accompagnamento della preghiera, si inserisce nella solida tradizione di condivisione avviata dai Pontefici dell'epoca contemporanea — da Paolo VI a Gio-

vanni Paolo II fino a Francesco. Dal punto di vista socio-psicologico, la figura del Pontefice porta con sé un'aspettativa simbolica di guida salda e incrollabile. Mostrarsi vulnerabili non indebolisce la leadership spirituale; al contrario, la umanizza e la radica nella verità dell'esperienza umana. Trattare il proprio corpo malato senza rimozioni né esibizionismi svolge una funzione di sollievo e legittimazione per milioni di persone: dimostra che la malattia non è una colpa, né un motivo di vergogna o un segreto da celare, ma una tappa del percorso biologico ed esistenziale. Chiedere l'aiuto della preghiera attiva una dinamica di coping comunitario, trasformando la solitudine del paziente in una rete di relazioni e di sostegno reciproco. Dall'intreccio tra la giovinezza interrotta di Carlo Acutis e la maturità ferita di Papa Leone XIV emerge una precisa prospettiva teologico-morale. Sul piano teologico, la morale cristiana non si fonda sull'ideale dello stoicismo o dell'autosufficienza, ma sulla logica dell'Incarnazione. Dio non rivela la sua gloria nell'immunità dal dolore, ma nell'assunzione piena della carne umana, compresi il limite, la decadenza biologica e la morte. La santità non è il risultato di una perfezione prestazionale o di una forza sovrumana, ma la disponibilità a lasciarsi attraversare dalla grazia dentro la propria costitutiva debolezza. In un'epoca che tende a rimuovere la malattia e la finitudine, l'esempio del giovane adolescente e l'apertura del Papa ricordano che il valore morale dell'esistenza si misura sulla capacità di amare ed essere amati dentro la verità del proprio limite. È la riscoperta della vulnerabilità come luogo privilegiato d'incontro, dove l'uomo scopre di non bastare a sé stesso e si affida al mistero di un Amore che custodisce ogni frammento di vita.

STELLA POLARE | DI DON ANGELO RIVA

Prevenire, reprimere, riparare



pena comminata dovrebbe cercare di riparare il guasto "interno" ai due ragazzi: ossia quel vuoto ontologico — dicevamo — che li fa sentire invisibili e disconnessi dalla realtà, e che fa da terreno di coltura per esplosioni incontrollate di borsa e cieca follia. Più che, allora, a una severa carcerazione, condanniamoli a un lungo e prolungato tempo di servizio civile obbligatorio. Che so: quattro ore al giorno, sei giorni alla settimana, per cinque anni, e senza vacanze, a lavorare in una comunità con persone disabili. Costringiamoli a toccare con mano la fragilità uma-

na, e a doverla curare e servire nel volto di un fragile, di un anziano, di un malato: non sarebbe il modo giusto per far riaffiorare in loro la realtà (di sé e dell'altro) dal vuoto ontologico che li intossica? Per riconnetterli con i volti (il proprio, e quello dell'altro)? Con l'ingiustizia del dolore, col disagio della ferita umana? Risveglio ontologico dalla paralisi dell'umano, dal sonno di un mondo di apparenze disconnesse dalla realtà. Riparare il vuoto ontologico, obbligandoli alla vicinanza all'umanità più ferita, otterrebbe anche un altro risultato: quello di me-

dicare il vuoto emozionale che si accompagna normalmente al vuoto ontologico. Gli adolescenti invisibili vivono infatti un dolore atroce e profondo — appunto la sensazione di non essere visti, e quindi di non esistere —, e si tratta di un dolore che rimane per lo più afono, inconfessato, senza parola. Per questo ricercano il gesto eclatante: per bucare, con un'emozione forte, la cappa di un'astenia emozionale abituale. Toccare con mano la fragilità e il dolore degli altri riattiverebbe in loro un vissuto emozionale empatico e positivo. Naturalmente — poiché non si tratterebbe banalmente di andare in galera, ma di attraversare un percorso doloroso ed impervio di riparazione di sé — i ragazzi andrebbero seriamente accompagnati, e non mandati allo sbaraglio a prestare servizio in qualche anonima struttura pubblica. Serviranno una schiera di accompagnatori psicologici, pedagogici, spirituali, con, in prima fila, i loro genitori. Ovviamente mi rendo conto che, come proposta di giustizia riparativa, si tratta pressoché di un'utopia, in tempi di restrizioni e tagli alla spesa pubblica (la galera ci costa molto meno). Ma sarebbe l'unico modo realmente civile ed efficace di affrontare il disagio adolescenziale che porta due ragazzi ad usare, così per gioco, una minaccia come un ariete che travolge tanti malcapitati signor nessuno. Solo la riparazione sarebbe veramente all'altezza di una società che si dice civile. Reprimere sì, prevenire anche (anzi, ancor di più), ma soprattutto riparare. Trasformare la pena retributiva in severa ed efficace misura di giustizia riparativa. Sarebbe un capitolo di *magnifica humanitas*.

Nell'editoriale in prima pagina si è detto della gravità, da non minimizzare, di alcuni atti di bullismo adolescenziale. Il comportamento scellerato dei due ragazzi di Roma, che a bordo della loro minicar si divertivano a centrare pedoni e ciclisti, non rappresenta purtroppo un fatto isolato, ma rivela una condizione diffusa. Ben più che un'emergenza etica ed educativa, siamo davanti ad uno sfacelo ontologico. Come uscirne? Possediamo almeno una traccia di sentiero che ci porti dalla diagnosi verso la terapia? Don Bosco, che se ne intendeva di gioventù deviata, suggeriva la strada della prevenzione più che della repressione. Verissimo. Supponiamo pure di comminare ai due ragazzi di Roma una pena repressiva durissima ed esemplare: anni di carcere ce li restituirebbero, con ogni probabilità, soltanto più incattiviti e desiderosi di rivalsa; così come salatissime sanzioni pecuniarie produrrebbero, con altrettanta probabilità, più lo smutamento finanziario dei genitori che una reale rieducazione dei loro figli. Indubbiamente la repressione serve e ha un senso, ma da sola non è in grado di risolvere il problema. Oltre che reprimere, bisogna prevenire. Tuttavia anche dalla prevenzione dobbiamo essere onesti nel riconoscere che non ne caviamo un ragno dal buco: la prevenzione spesso arriva troppo tardi; e molte volte neanche arriva. Allora — se prevenire è difficile, e reprimere non basta — bisognerebbe scomodare un terzo termine, e relativa strategia: la riparazione. Stiamo sempre al caso di Roma. Più che retribuire severamente il reato commesso (lesioni dolose, tentato omicidio...), la



■ **Da sinistra:**
una delle
lampade
realizzate nel
laboratorio
del Centro
diurno di
Como.
Il banco delle
sferruzzatrici
a Casa
Nazareth.
A destra il
pittore Mario
Marangio in
una foto di
Gin Angri



POVERTÀ A COMO LE INIZIATIVE IN OCCASIONE DELLA GIORNATA INTERNAZIONALE PER L'ELIMINAZIONE DELLA POVERTÀ

Una notte senza dimora per allargare lo sguardo

A Como come in ogni angolo d'Italia nessuno è invisibile se si ha la voglia e il tempo di fermarsi e guardare per davvero. È quello che hanno provato a fare i tanti italiani che, a Como come in molte altre città, hanno partecipato alle iniziative organizzate nell'ambito della Notte dei senza dimora.

Una giornata che ha un'origine precisa: ogni anno, il 17 ottobre, si celebra la Giornata internazionale per l'eliminazione della povertà, istituita dalle Nazioni Unite nel 1992 per sensibilizzare sulle condizioni di vita delle persone che affrontano povertà ed esclusione sociale e promuovere il rispetto dei loro diritti. Perché la povertà non è soltanto mancanza di reddito: significa anche avere meno opportunità di accesso alla salute, all'istruzione, al lavoro e a un'abitazione dignitosa. Significa precarietà, isola-

mento, discriminazione, fino a compromettere la possibilità di scegliere e progettare il proprio futuro.

Da venticinque anni, in Italia, le realtà che si occupano di persone senza dimora raccolgono questa ricorrenza in un'iniziativa nazionale, *La Notte dei Senza Dimora*, per sensibilizzare la cittadinanza sulla povertà estrema e sull'emarginazione sociale.

A Como, grazie al coordinamento della rete Vicini di strada, la giornata si è allargata a una settimana, dal 12 al 17 ottobre, coinvolgendo luoghi e associazioni diversi. Si è cominciato lunedì 12 con l'inaugurazione, alla Casa della Comunità di Rebbio, della mostra dedicata a Mario Marangio. Sabato 17 il programma è stato fittissimo: la colazione condivisa a San Rocco, in largo Don Roberto Malgesini, il laboratorio di dolci alla Piccola Casa Federico Ozanam, l'esposizione delle opere dei laboratori

«SPESSO SI TENDE A VEDERE LE PERSONE SENZA DIMORA SEMPLICEMENTE PER I BISOGNI CHE PORTANO, INVECE È IMPORTANTE SCOPRIRE ANCHE PER I LORO TALENTI E PER LE LORO RISORSE»

artistici e di artigianato al Centro diurno di via Giovio, il torneo di calcio all'oratorio di San Bartolomeo e, in chiusura, la cena condivisa a Casa Nazareth.

L'obiettivo era accorciare la distanza che separa chi vive all'interno della comunità da chi si trova ai suoi margini.

Che cosa è rimasto di quei giorni? «Quest'anno c'è stato un allargamento della partecipazione, soprattutto per la cena», osserva **Chiara Rusconi**, presidente di Incroci tra le realtà attive nell'organizzazione.

«Il grosso delle persone presenti era legato alle realtà che già frequentano questo mondo, ma ho visto anche persone diverse da quelle che partecipano abitualmente. Credo sia un segnale positivo».

È la sfida di ogni appuntamento di questo tipo: uscire dalla cerchia dei già convinti. **Chiara Sala**, operatrice della Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio ETS, offre una riflessione a partire dalla mostra dei laboratori al Centro diurno: «Mi ha colpito la qualità delle opere realizzate. Spesso si tende a vedere le persone senza dimora semplicemente per i bisogni che portano, invece è importante scoprirle anche per i loro talenti e per le loro risorse, che possono essere davvero sorprendenti».

Dietro questi volti c'è un Paese in cui, negli ultimi vent'anni, la

povertà è profondamente cambiata: le stime diffuse dall'ISTAT per il 2025 parlano di oltre 2,1 milioni di famiglie in povertà assoluta, 5,4 milioni di persone: l'8,0% delle famiglie (era l'8,4% nel 2024) e il 9,3% degli individui (9,8% l'anno precedente). Un dato stabile, dunque, ma su livelli alti. E con forti disuguaglianze: l'incidenza è del 5,9% tra le famiglie composte solo da italiani, sale al 26,7% tra quelle con almeno uno straniero e arriva al 29,4% tra quelle di soli stranieri. Stabile anche la povertà relativa, al 10,8% delle famiglie (10,9% nel 2024) e al 14,8% degli individui (14,9%): oltre 2,8 milioni di famiglie, quasi 8,7 milioni di persone.

Le persone senza dimora sono la punta più visibile, e più estrema, di questo arcipelago: una realtà complessa che a Como fa registrare numeri importanti. Un dato su tutti è quello dei pasti serviti alla mensa di solidarietà di Casa Nazareth con una media giornaliera, nelle ultime settimane, che si avvicina ai 300 (contando pranzo e cena). Questo a poche settimane dall'arrivo dell'inverno in cui tornerà a tenere banco in città il tema del freddo e della risposta che verrà data a chi vive in strada.

M.L.

ARTE A REBBIO LA MOSTRA DELL'ARTISTA SCOMPARSO IL 6 AGOSTO 2025

In 300 per le opere di Mario Marangio

Per la città era semplicemente Mario, il pittore: lo si incrociava per Como con le tele sotto il braccio. Mario Marangio disegnava con un pennarello nero e le sue opere si riconoscono al primo sguardo: un segno profondo, come la sua vita, che aveva la strada per casa e per galleria. Il 6 agosto 2025 ci ha lasciato, ma le sue righe nere sono ancora qui. A tenerle vive è stata la mostra inaugurata lunedì 12 ottobre alla Casa della Comunità di Reb-

bio, nell'ambito della Notte dei senza dimora: una trentina di quadri esposti e oltre trecento visitatori. Tutte opere messe a disposizione da cittadini che hanno voluto condividerle con la città.

Accanto alle tele, il video di Daniela Paradiso e Veronica Catuozzo, dell'ISS Leonardo Da Vinci Ripamonti, che racconta la sua storia attraverso i disegni delle sue tele e alcune immagini d'archivio.



■ **Alcune delle opere esposte a Rebbio durante la scorsa settimana**

IL XXXV RAPPORTO IMMIGRAZIONE PRESENTATO A ROMA DA CARITAS E FONDAZIONE MIGRANTES

In Italia il 67,4% dei migranti vuole restare

In Italia 4 immigrati su 5 vivono in Italia da oltre dieci anni, segno che l'immigrazione è da tempo una componente strutturale e matura.

Un dato significativo lo dimostra: il 67,4% degli immigrati esprime il desiderio di restare. È quanto emerge dal XXXV Rapporto Immigrazione 2026, presentato a Roma lunedì 19 ottobre, alla Pontificia Università Urbaniana, da Caritas Italiana e Fondazione Migrantes, intitolato "Meno confini e più frontiere per costruire la pace". Al 1° gennaio 2026, i cittadini stranieri residenti in Italia, secondo l'Istat, sono 5.559.527, pari al 9,4% della popolazione totale. Ai primi posti come provenienze sempre Romania, Albania e Marocco, ma crescono le comunità asiatiche (Bangladesh, India, Pakistan, Filippine). In un solo anno la popolazione straniera è cresciuta di circa 188 mila unità (+3,5%), compensando quasi perfettamente il calo degli italiani (-189 mila). Lo scorso anno gli stranieri immigrati dall'estero sono stati oltre 383.000, ma circa 35.000 sono emigrati, con un saldo migratorio di oltre 348.000 persone. Il Rapporto, curato da Manuela De Marco e Simone Varisco, raccoglie in 360 pagine il contributo di 32 autrici e autori. Mancano i dati e aumentano "le linee di separazione". A fare da sfondo al Rapporto Caritas/Migrantes c'è una denuncia inedita: **per la prima volta in 35 anni i curatori segnalano la mancata disponibilità di dati statistici importanti da parte delle amministrazioni pubbliche, in particolare dal Ministero dell'Interno sui permessi di soggiorno e dal Ministero dell'Istruzione sulle iscrizioni scolastiche, creando un preoccupante "vuoto conoscitivo"**. "Viviamo in una stagione storica nella quale si moltiplicano i confini e si riducono le frontiere - evidenziano i due organismi ecclesiali -. Crescono le linee di separazione, mentre si respingono gli spazi dell'incontro. Aumentano i dispositivi di controllo, mentre si indebolisce la capacità di riconoscere l'altro come fratello e sorella". Crescita contenuta e divari significativi rispetto ad altri Paesi Eu. La crescita



■ **La presentazione del rapporto.**
Foto Siciliani - Gennari/SIR

IN UN SOLO ANNO LA POPOLAZIONE STRANIERA È CRESCIUTA DI CIRCA 188 MILA UNITÀ (+3,5%), COMPENSANDO QUASI PERFETTAMENTE IL CALO DEGLI ITALIANI

dell'immigrazione nell'ultimo decennio (+13% tra il 2013 e il 2023) è stata quindi molto più contenuta rispetto a Germania (+51%), Spagna (+33%) e Francia (+18%). L'età media degli stranieri (con nove persone su dieci in età lavorativa) attutisce il drammatico invecchiamento della popolazione autoctona (dove gli over 65 rappresentano il 25,1%). In Italia ci sono però criticità e divari di integrazione significa-

tivi rispetto alla media dell'Unione europea. Tra i giovani con background migratorio, la percentuale di Neet (giovani che non studiano, non lavorano o non sono in formazione) sale al 30%, quasi il doppio della media europea del 17%. In Italia il rischio di povertà ed esclusione per i cittadini non-Ue tocca il 48-49%, rispetto al 18,5% della popolazione nazionale. Nell'Ue la percentuale è inferiore, pari al 43,8%. Il paradosso italiano: lavoro elevato ma competenze "sprecate". Se la partecipazione al mercato del lavoro è in linea con la media europea (tasso di occupazione al 65%), il contesto italiano evidenzia divari e penalizzazioni drammatiche: il 64% dei migranti laureati in Italia svolge mansioni che non richiedono il loro titolo di studio, a fronte di una media Ue del 40% e di valori sotto il 35% in Germania. In calo i minori stranieri non accompagnati. I minori stranieri non accompa-

gnati (Msn) si attestano a circa 17 mila a fine 2025, un numero in diminuzione rispetto al picco del 2023, quando erano 23 mila. Emblematico è il focus sui minori bangladesi: schiacciati tra le aspettative familiari di rimesse (1,4 miliardi inviati dall'Italia al Bangladesh nel 2024), viaggi traumatici attraverso la Libia e l'inserimento nel lavoro informale, questi adolescenti affrontano altissimi rischi di isolamento e disagio psicologico. Perché restano in Italia? All'interno del report è contenuta anche una indagine che ha coinvolto circa 400 uffici Caritas e Migrantes sui fattori che determinano la propensione degli immigrati a restare. Il dato è molto significativo: il 67,4% degli immigrati intende rimanere "per sempre" in Italia. A trattenere le persone non sono tanto i fattori economico-materiali (che pesano per il 20%), quanto i fattori immateriali: il sentirsi bene nel Paese e l'accoglienza locale (50,9%), le scelte familiari (20,9%) e la presenza di reti di supporto informale e associativo (16,3%).

La vitalità delle comunità cattoliche etniche. Quasi 3.000 preti attivi nelle diocesi italiane. Il rapporto dedica, inoltre, uno sguardo alla dimensione religiosa: le comunità cattoliche etniche (filippine, ucraine, latinoamericane, africane) rappresentano "luoghi di socialità e oasi di speranza", capaci di rivitalizzare quartieri e chiese dismesse. Una nuova rilevazione sul personale apostolico non italiano stima circa 29.500 permessi di soggiorno per motivi religiosi (oltre il 61% a Roma) e 2.944 sacerdoti con cittadinanza straniera attivi nelle diocesi italiane (il 36,8% dall'Africa e il 26,2% dall'Asia). Sono presenti in 216 circoscrizioni ecclesiastiche (diocesi) su 226 totali in Italia. La loro presenza copre la quasi totalità del territorio nazionale, con la concentrazione più elevata nella diocesi di Roma, che ne accoglie da sola 311 (pari al 10,6% del totale), seguita dalle diocesi di Firenze (76), dall'Esarcato apostolico per i fedeli ucraini (70), Milano (59), Napoli (58) e Torino (57).

PATRIZIA CAIFFA

NOTA POLITICA L'ULTIMO CONSIGLIO EUROPEO E LA SODDISFAZIONE DEL GOVERNO ITALIANO

La crescita insoddisfacente del Pil

Viste le premesse, la soddisfazione del governo italiano per l'esito dell'ultimo Consiglio europeo non è del tutto immotivata. Giorgia Meloni si è mossa con abilità sui diversi tavoli, appoggiandosi a destra verso i Paesi dell'Est del gruppo di Visegrad e dialogando a sinistra nel tentativo, almeno in parte riuscito, di ricucire i rapporti con il premier spagnolo Sanchez. Alla fine però l'unico risultato veramente concreto è stato l'accordo sul decreto bollette, finalmente sdoganato dalla Commissione Ue. Bene, ma si tratta dell'ennesimo provvedimento tampone, una toppa relativamente utile solo nel breve periodo e che costerà comunque nuovo debito a carico del nostro bilancio. E il debito resta un enorme problema per il nostro Paese non per le ossessioni dei guru finanziari, ma perché la spesa per interessi (il debito lo alimentiamo attingendo ai mercati che non ci concedono nulla gratis) ha raggiunto livelli impressionanti: dai 77 miliardi del 2023 si è passati agli 87 del 2025 e nel 2029 saranno 110. Tanto per avere un'idea delle pro-

porzioni, in linea di massima la nostra spesa per interessi equivale (e qualche volta supera) quella per l'istruzione. Non è colpa dell'Europa, quindi, se l'esecutivo fatica a trovare le risorse per una legge di bilancio che si vorrebbe fosse generosa nella prospettiva delle elezioni del prossimo anno (che si voti in tarda primavera o in autunno da un punto di vista sostanziale non cambia molto). Certo, se i negoziati ancora in corso portassero a nuovi margini di flessibilità - oltre ai 14,5 miliardi già concessi a luglio per energia e difesa - per il governo sarebbe meno arduo scrivere una manovra non diciamo espansiva, ma meno asfittica di

NON È COLPA DELL'EUROPA SE L'ESECUTIVO FATICA A TROVARE LE RISORSE PER UNA LEGGE DI BILANCIO CHE SI VORREBBE FOSSE GENEROSA NELLA PROSPETTIVA DELLE ELEZIONI DEL PROSSIMO ANNO. IL PROBLEMA DI FONDO NON SONO I VINCOLI EUROPEI QUANTO LA CRESCITA DEL PRODOTTO INTERNO LORDO

quella di cui si è parlato finora nei documenti prodotti. Le parole di Ursula Von der Leyen ("Non possiamo fare miracoli") se non chiudono la porta invitano tuttavia a non coltivare eccessive illusioni. Il problema di fondo, del resto, non sono i vincoli europei quanto la crescita del Pil che, pur ritoccata al rialzo dall'Istat, rimane largamente insufficiente soprattutto dopo la fine del Pnrr, e l'enorme bacino del "sommerso", che sfiora i 200 miliardi secondo i dati più recenti (relativi al 2024) e che il governo non riesce ad aggredire in misura rilevante. In un Paese in cui la povertà assoluta permane drammaticamente stabile su livelli elevati, sussiste il paradosso di un giacimento di risorse che non riescono a essere utiliz-

zate non solo per oggettive difficoltà strutturali, ma anche per motivi di opportunità politica. Puntare il dito sugli extraprofitti delle banche e dei big dell'energia può avere una sua ragionevolezza purché non diventi un alibi per non affrontare i nodi dell'evasione fiscale e dell'illegalità economica. A ben vedere esiste anche un altro paradosso, di natura prettamente politica, che non riguarda il governo ma le opposizioni, ripiegate sulle questioni interne e quindi incapaci di cogliere il momento eccezionalmente favorevole per una mossa alternativa efficace. Non si tratterebbe, beninteso, di cavalcare in modo strumentale un variegato e profondo malcontento che comincia a farsi strada anche in forma di protesta pubblica, ma al contrario di dare una forma concreta e coerente a tale protesta che altrimenti rischia di andare a ingrossare i ranghi dell'astensionismo e dell'estremismo.

STEFANO DE MARTIS

UNIONE EUROPEA

IL BRACCIO DI FERRO SUL NUOVO BILANCIO È GIÀ INIZIATO



In un Consiglio europeo definito "complicato a causa delle tensioni internazionali", i ventisette leader si sono ritrovati per discutere il bilancio pluriennale 2028-2034. Il vertice del 17 e 18 ottobre arriva a tre mesi dalla scadenza auspicata dal presidente Antonio Costa per un accordo entro fine anno sulla cifra complessiva, a cui seguirà la definizione tecnica dei capitoli di spesa. Gli Stati membri sono però spaccati tra

BRACCIO DI FERRO IN SENO AL CONSIGLIO UE TRA "FRUGALI" E "AMICI DELLA COESIONE"

i "frugali", guidati da Germania e Svezia, e gli "Amici della coesione", gruppo di 17 Paesi di cui fa parte l'Italia. Il Parlamento europeo, cui spetta il via libera definitivo, chiede un bilancio nominalmente più alto della proposta della Commissione di luglio 2025 e rigetta il compromesso della presidenza irlandese.

"Non possiamo accordarci sulle ambizioni dell'Europa e poi tagliare i mezzi necessari per realizzarle", ha dichiarato giovedì 15 ottobre la presidente **Roberta Metsola**, giudicando inaccettabili i tagli a protezione civile, Horizon, infrastrutture strategiche e difesa.

Un documento interno del Parlamento, visionato dal Sir, quantifica i tagli: competitività, prosperità e sicurezza (-66,6 miliardi), Europa globale (-33,1), modello sociale (-32,2), Fondo per la competitività (-27), Horizon Europe (-14,9), amministrazione (-9,2). Agricoltura e coesione resterebbero quasi invariate. La proposta irlandese vale 1.622 miliardi a prezzi 2025, inclusi 149,3 per il rimborso di NextGenerationEu: 141 miliardi in meno (-8%) rispetto alla Commissione (1.763,1) e 316,1 in meno (-16,3%) rispetto al Parlamento (1.938,2).

L'aumento nominale di circa 356 miliardi (+28%) sul bilancio 2021-2027 servirebbe a compensare inflazione, crescita e rimborso del fondo; per mantenere il potere d'acquisto ne occorrerebbero circa 522. Quello effettivo risulterebbe quindi inferiore di 166 miliardi (-11%) e, senza il rimborso, il bilancio scenderebbe all'1,02% del reddito nazionale lordo Ue, contro l'1,11% del ciclo attuale. Il nodo chiave è che ogni Paese vuole versare il meno possibile e ricevere il più possibile: ventisette logiche nazionali non fanno un buon bilancio europeo.

Il Consiglio europeo si è concluso, come era prevedibile, con un nulla di fatto, se non un mandato chiaro al presidente Costa per trovare la quadra entro dicembre, così da consentire l'adozione di atti legislativi nel 2027, necessari "per garantire che i finanziamenti dell'UE giungano ai beneficiari senza interruzioni a partire da gennaio 2028".

Ma come fare?

Secondo i leader Ue l'elemento chiave per salvare bilancio pluriennale potrebbe passare dalle fonti di reddito dirette per la Commissione europea ovvero finanze che non gravino sui bilanci nazionali. Tra queste la fonte principale è rappresentata dai dazi doganali per le merci che entrano nel mercato comune.

ENERGIA

«L'INVERNO SARÀ DIFFICILE»

L'inverno che si avvicina sarà molto difficile sul piano energetico per cittadini e imprese e l'Unione europea sta lavorando per valutare sforzi aggiuntivi per abbassare i prezzi, così come concordato al Consiglio europeo della settimana scorsa dai leader di Ventisette Paesi membri. Lo sottolinea da Bratislava - dove ha incontrato i ministri dell'Energia del gruppo Visegrad (Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia e Slovacchia) - il commissario europeo all'Energia, **Dan Jørgensen**.



Da un lato "siamo meglio preparati - ha detto Jørgensen - rispetto al 2022, quando la Russia ha invaso l'Ucraina, perché "abbiamo una maggiore diversificazione delle nostre fonti energetiche" e "siamo più efficienti" dato che "utilizziamo il 18 per cento in meno di gas rispetto al 2022". Dall'altro, però, "ci troviamo in un momento molto difficile", dove "la situazione geopolitica mondiale sta ora influenzando l'Unione nel suo complesso".

PROTESTE LA PROTESTA DILAGATA IN TUTTO IL PAESE. CHIUSO ANCHE IL MUSEO DEL LOUVRE

Violenze in Francia, l'appello dei Vescovi

Anche il Louvre, il museo più famoso e frequentato del mondo, ha comunicato lo scorso 19 ottobre, la chiusura ai visitatori: una cinquantina di studenti dell'École du Louvre, l'istituto di storia dell'arte che non ha legami diretti con il museo, ne ha bloccato l'accesso in solidarietà con le manifestazioni studentesche. La protesta dilaga da giorni in tutto il Paese.

"Durante il fine settimana ci sono stati 2.331 fermi di polizia; il 70% riguarda persone maggiorenni, molto spesso già note alle forze dell'ordine", ha detto il ministro della Giustizia, **Gérald Darmanin**, precisando che "oltre l'80%" è oggetto di procedimenti giudiziari. "Ci sono già decine di casi di custodia cautelare, di cui 13 a Marsiglia", città particolarmente colpita dalle violenze. Circa 16,7 milioni di telespet-

«INSIEME A TUTTI I CREDENTI PREGHIAMO AFFINCHÉ CESSINO QUESTI DISORDINI E AFFICHÉ LE GIUSTE RIVENDICAZIONI VENGANO ACCOLTE»



MACRON
IL PRESIDENTE FRANCESE HA PARLATO ALLA NAZIONE

tatori hanno seguito il discorso alla nazione del presidente Emmanuel Macron pronunciato domenica 18 ottobre.

"Stasera proviamo tutti rabbia e vergogna. Chi ha distrutto deve pagare", ha detto il presidente, lanciando un duro avvertimento ai casseurs che hanno messo a ferro e fuoco la Francia.

Quasi un migliaio tra poliziotti e gendarmi sono rimasti feriti, sette dei quali in modo grave. Si aggrava anche il bilancio dei feriti tra i più giovani: una diciassettenne avrebbe perso un occhio durante gli scontri tra agenti e manifestanti a Mulhouse. "Nulla giustifica la violenza", ha ammonito Macron, invitando a "non confondere le centinaia di migliaia di manifestanti e le loro "legittime rivendicazioni" con "coloro che hanno distrutto, rotto, saccheggiato", e chiedendo a "l'insieme dei partiti, delle organizzazioni sindacali" di "con-



dannare senza ambiguità ogni forma di violenza".

In questo clima la Conferenza episcopale francese (Cef) ha lanciato un appello alla pacificazione. Il messaggio è firmato dal card. Jean-Marc Aveline, arcivescovo di Marsiglia e presidente della Cef. "Invitiamo ciascuno a non lasciarsi trascinare nella spirale di questa violenza distruttiva: il nostro Paese merita di meglio". "Desideriamo esprimere il nostro sostegno e la nostra solidarietà a tutte le persone rimaste ferite, così come ai nu-

merosi commercianti vittime di tali atti di vandalismo", scrivono i vescovi, che in tutte le diocesi seguono con preoccupazione quanto accade nelle piazze.

Il messaggio si conclude con un invito alla preghiera: "Insieme a tutti i credenti, preghiamo affinché cessino questi disordini, affinché le giuste rivendicazioni vengano ascoltate e prese in considerazione e affinché, attraverso la pratica del dialogo e il rispetto della giustizia, possa tornare la pace".



ELEZIONI POLITICHE IL 27 OTTOBRE

ISRAELE ALLE URNE, IL PESO DEL 7 OTTOBRE

Il 27 ottobre gli israeliani tornano alle urne dopo quattro anni tra i più difficili della storia del paese: il governo più a destra di sempre, l'attacco più letale mai subito sul proprio territorio, il 7 ottobre 2023, e una guerra estesa fino allo scontro diretto con l'Iran. La sfida è tra due blocchi. Da una parte Benjamin Netanyahu con i partiti sionisti religiosi e ultraortodossi; dall'altra il fronte sionista anti-Netanyahu, formato da Yashar! di Gadi Eisenkot, Be'Yachad di Naftali Bennett e Yair Lapid, Yisrael Beitenenu di Avigdor Lieberman e i Democratici di Yair Golan. Fuori dai due schieramenti restano i partiti arabi, divisi tra la Lista Unita e Ra'am, e formazioni minori come i Riservisti e Kahol Lavan di Benny Gantz, che rischiano di non superare la soglia del 3,25%.

Il tema centrale è il 7 ottobre. Gli attacchi di Hamas hanno messo in crisi la dottrina di sicurezza israeliana, fondata su deterrenza, allerta precoce e vittoria militare decisiva, e la capacità stessa dello Stato di proteggere i civili. Le forze politiche si scontrano soprattutto sulle responsabilità. L'opposizione attribuisce al governo uscente la colpa politica del fallimento e

**A SFIDARSI
SARANNO
DUE BLOCCHI
CONTRAPPOSTI:
IL PREMIER
USCENTE
NETANYAHU,
CERCA LA
RICONFERMA**

chiede una commissione d'inchiesta statale indipendente. La richiesta si è rafforzata dopo le rivelazioni di Haaretz e The Atlantic, secondo cui Netanyahu sarebbe stato avvisato da Emirati ed Egitto del rischio di un attacco da Gaza, circostanza che il premier nega categoricamente. Netanyahu e i suoi alleati, contrari a una commissione indipendente e favorevoli a una di natura politica, rivendicano invece i risultati delle operazioni militari, presentate come passaggio necessario per ristabilire la sicurezza e cambiare gli equilibri regionali.

In questo dibattito resta sostanzialmente assente il futuro dei territori palestinesi. Le condizioni della popolazione di Gaza e della Cisgiordania e le prospettive di una soluzione politica restano ai margini. La questione palestinese, però, non scompare: Netanyahu e i suoi alleati la usano come arma di scontro con le opposizioni, tanto che Eisenkot ha dichiarato di non sostenere la creazione di uno Stato palestinese dopo il 7 ottobre. Anche quando non è al centro, insomma, continua a pesare sugli equilibri politici israeliani.



■ Nell'immagine la consegna degli aiuti che andranno a sostenere l'ambulatorio attivato dal mufti sciita di Tiro.

LIBANO

CONSEGNATI I FARMACI DI FRONTIERE DI PACE

Mercoledì 14 ottobre, a Tiro, è stato il giorno della consegna del materiale raccolto dai volontari di Frontiere di Pace a sostegno della popolazione libanese: in particolare i farmaci raccolti sul territorio comasco e non solo, un defibrillatore donato grazie al medico Carlo Maino e all'ospedale di Castellanza. Tutto è giunto a destinazione, donato al Mufti sciita di Tiro, Hassan Abdallah, alla presenza del sindaco di Tiro, Hassan Dbouk e del Tenente Colonnello Piero Rosignoli. La consegna degli aiuti umanitari è possibile grazie alla fondamentale sinergia con Unifil. Un vero e proprio ponte di pace. Il materiale arrivato a destinazione verrà distribuito grazie alla cellula CIMIC (Cooperazione civile militare) del Joint task force Lebanon Sector West che svolge attività di interazione con le comunità più bisognose.

VIOLENZE DEI COLONI IN CISGIORDANIA

LA GUERRA DELLE OLIVE TRAVOLGE LA PICCOLA TAYBEH

Disturbante. Non trovo un'altra parola per descrivere le sensazioni che si provano guardando le decine di video degli assalti dei coloni israeliani contro i palestinesi della Cisgiordania in questi ultimi giorni. Quella a cui assistiamo è, a tutti gli effetti, una vera e propria battaglia per le olive.

È tempo di raccolta in Cisgiordania, per comunità come Taybeh e molte altre. Poter raccogliere quelle olive significa garantire il sostentamento di intere famiglie per un anno: dalle olive si ricava l'olio, che poi viene venduto, in una delle poche attività redditizie del territorio. E questo vale anche per le comunità cristiane.

Eppure, in quella Cisgiordania dove dopo il 7 ottobre, e anche da prima, si combatte una guerra silenziosa, le colonie dichiarate illegali dalla comunità internazionale continuano ad espandersi. E oggi lo fanno più che mai in clima elettorale, a pochi giorni da quelle che da tutti sono definite elezioni storiche.

Stiamo assistendo a un esacerbarsi della situazione. Certamente non si raggiungono i picchi di violenza di Gaza, e il numero dei morti è fortunatamente limitato. Ma si tratta di provocazioni che segnano profondamente l'intera comunità. Lo mostrano questi video, ripresi anche da network internazionali grazie alla presenza di attivisti



come i volontari di Operazione Colomba, legata all'associazione Papa Giovanni XXIII. Si vedono persone arrivare con dei mezzi e avvicinarsi agli alberi: rubano le olive, danneggiano col fuoco piante secolari, fanno cadere i frutti a terra lasciandoli marcire, avvelenano le capre.

È una guerra di nervi con la popolazione palestinese, che assiste e cerca di opporre, dove possibile, le armi della resistenza non violenta. Non tanto per una scelta etica, ma perché reagire, e la storia recente lo dimostra, significa attirare nel villaggio l'esercito israeliano, che finisce per arrestare i palestinesi che hanno reagito. Dove la reazione non c'è, l'esercito interviene comunque, seppur con tempi molto lunghi, separando le parti ma lasciando i coloni tornare ai loro insediamenti illegali. E i palestinesi ai loro villaggi, non senza un drammatico numero di feriti.

È il caso di giorni scorsi anche di una fotografa del Washington Post, picchiata mentre cercava di testimoniare tutto questo. Se da un lato cresce la violenza, dall'altro cresce la volontà di tante persone di mettersi in mezzo, letteralmente. Come alcuni diplomatici finlandesi e svedesi che, proprio nel villaggio cristiano di Taybeh, hanno accompagnato insieme ad attivisti internazionali i palestinesi nella raccolta, sperando che il loro status fosse un freno in più alla rabbia dei coloni. Non è servito. Padre Bashar Fawadleh, che coordinava la visita, ha spiegato che "gli attacchi sono iniziati contro gli agricoltori palestinesi e si sono poi estesi alle delegazioni straniere e ai mezzi diplomatici".

Secondo Holy Land Watcher, polizia e militari sarebbero giunti nell'area oltre quattro ore dopo l'inizio degli incidenti.

La preoccupazione è che con l'avvicinarsi delle elezioni la tensione possa ulteriormente aumentare.

MICHELE LUPPI

SPAZIO MISSIONE

LA RIFLESSIONE DI DON FILIPPO MACCHI, FIDEI DONUM IN MOZAMBICO

Missione, sempre uniti mai da SOLI

Passa lento il tempo in missione, i cambiamenti veri in Mozambico emergono in modo impercettibile e le cose clamorose, in questi villaggi sperduti, vengono facilmente riassorbite senza sorpresa: il tessuto della vita è fatto di malattie, raccolti, furti, nascite (tantissime), lutti (ultimamente sono morte alcune persone a cui eravamo affezionati, bimbi adulti e giovani). Poi, benzina che non si trova, prezzi che aumentano, inganni piccoli e grandi... In questo ritmo noi ci inseriamo con fatica, a volte spingiamo per provocare un cambiamento e ci rendiamo presto conto che siamo andati avanti da soli e senza effetto. A volte invece i cambiamenti ci arrivano addosso e ce ne rendiamo conto a cose fatte: meglio prenderne atto e tentare altre strade. Con Marina, già presenza consolidata in Mirrote, la fraternità si allarga. Le cose di valore costano e vivere l'unità tra di noi non è sempre facile, ma ci guadagniamo in entusiasmo, in densità di esperienze, in profondità evangelica. Io, don Angelo e Marina non siamo soli, anche se un po' marginali nel panorama della Chiesa locale: tanti preti, suore, amici, il vescovo di Nacala, il vescovo di Como, che tifano per noi, ci incoraggiano a continuare la riabilitazione della chiesa e ci tengono a dimostrarci la loro accoglienza e vicinanza. Sapere, poi, che tanti gruppi ci sostengono economicamente nelle cose che facciamo è una spinta in più: è pure una responsabilità, io personalmente sento tanto l'inadeguatezza nel gestire le offerte, vorrei che chi sta male possa ricevere consolazione e una opportunità, da noi o da altri che conosciamo. Vorremmo, non sempre capiamo, non sempre riusciamo. Ma ci proviamo. Il tema di questo ottobre missionario è

«QUI E DAPPERTUTTO
SE NON SIAMO
UNITI NON SIAMO
CREDIBILI.
NON È OBBLIGATORIO
ESSERE UGUALI,
MA UNITI, QUELLO
È FATICOSO E
NECESSARIO»

"uno in Cristo, uniti nella missione": qui e dappertutto, se non siamo uniti non siamo credibili. Non è obbligatorio essere uguali, ma uniti, quello è faticoso e necessario. Spero che a casa vostra come ovunque nel mondo, chi prega insieme sia capace di stare insieme, e così sapremo essere missionari.

È iniziato il caldo pesante, all'orizzonte altre visite nelle comunità cristiane e altre emergenze da tamponare, con tante incertezze nel tessuto sociale in cui viviamo. Ma non lo facciamo da soli. Restiamo uniti con la preghiera, l'amicizia e l'informazione. Grazie: non lo dico mai abbastanza!

DON FILIPPO MACCHI



GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE OVUNQUE È MISSIONE

Una scorpacciata di chilometri restando anche fuori a dormire, tra caldo e zanzare, per visitare due comunità sperdute: più giornata missionaria mondiale di così... In realtà non è vero, missione è dove Dio ti ha messo e dove puoi seminare un po' di amore, nelle corsie sterilizzate o per le strade polverose, seguire i giovani persi nelle periferie o assistere al dolore di vedove troppo giovani e incapaci di comunicare con te. Ovunque è missione. Ma ovunque c'è Cristo ad aspettarti e darti un'occasione nuova di fiorire. Tentiamo di tenere gli occhi aperti per capire quando passa! Uniti, così, nella missione.

DON F.M.

MISSIONI CATTOLICHE NATE NEGLI ANNI DELLA GRANDE
MIGRAZIONE ITALIANA RESTANO PUNTI DI RIFERIMENTO

Essere missionari tra gli italiani in Europa

La missione oggi parla sempre più europeo. "Quando un tempo si parlava di missione la gente pensava subito all'Africa o ai Paesi extraeuropei. Ma oggi sappiamo che l'opera più urgente è la rievangelizzazione dell'Europa secolarizzata", dice al Sir **don Egidio Todeschini**, coordinatore delle Missioni cattoliche di lingua italiana in Svizzera nella Giornata Missionaria Mondiale. In Svizzera vivono oggi oltre 600mila cittadini italiani. Accanto alle storiche comunità nate negli anni Cinquanta e Sessanta, si registra una presenza crescente di giovani professionisti e laureati. "Tanti sono ancora quelli di prima generazione, molti sono di seconda o terza generazione, figli di quelli arrivati negli anni 50/60. Ma ce ne sono molti arrivati da poco, anche

laureati che cercano un futuro che non sempre l'Italia è in grado di offrire". Di fronte a questa realtà, le 42 Missioni cattoliche italiane presenti nel Paese continuano a rappresentare un importante punto di riferimento ecclesiale. "Ancora oggi - afferma don Todeschini - il compito specifico delle Mci è quello di favorire la vita religiosa dei migranti, in particolar modo dei cattolici, stimolando percorsi e strumenti di evangelizzazione e catechesi". Una presenza che oggi si sviluppa sempre più in collaborazione con le diocesi locali: "Non un lavoro in parallelo alle parrocchie ma in tandem, dove sacerdoti e fedeli emigrati contribuiscono al progresso della comunità". Anche in Belgio il fenomeno migratorio ha cambiato profondamente volto. **Don Claudio Visconti**, responsabile della

Missione cattolica italiana di Bruxelles, ricorda che "le missioni furono un'invenzione geniale della Chiesa nei primi decenni del secolo scorso". Nate per accompagnare gli emigrati italiani, offrivano sostegno religioso, umano e sociale. Oggi però i protagonisti della mobilità sono soprattutto giovani qualificati che si spostano nelle grandi città europee e nei centri delle istituzioni internazionali. La sfida pastorale consiste quindi nel trovare nuove modalità di vicinanza e accompagnamento per una generazione che vive l'esperienza migratoria in forme molto diverse rispetto al passato. Sul valore ecclesiale delle Missioni insiste anche **don Pasquale Avena**, coordinatore nazionale delle Missioni cattoliche italiane in Francia, dove vivono circa mezzo milione di connazionali. "Nella Chiesa non si deve parlare di 'integrazione', ma di 'comunità'. La vera unità passa per il rispetto di ogni persona, nella sua cultura, nella sua storia, nella sua vita". Per don Avena nella Chiesa locale come Missioni Cattoliche Italiane "abbiamo una vocazione specifica. Siamo migliaia di Italiani. Con altri tanti migranti venuti da tutti i continenti viviamo una universalità che diventa il vero volto della Chiesa". Una realtà che aiuta a comprendere come "non esiste una Chiesa francese o una Chiesa italiana, ma una

Chiesa Universale che è in Francia, in Italia o in altri paesi o continenti". In Finlandia, dove la presenza italiana è numericamente ridotta, la missione assume spesso il volto della vicinanza umana. **Don Marco Pasinato**, cappellano degli italiani, sottolinea l'importanza di offrire "un luogo dove si possa avere la possibilità di pregare e essere ascoltati nella propria lingua". La Messa in italiano a Helsinki si trasforma così in occasione di incontro e di costruzione della comunità. "Siamo pochi, ma speriamo di essere quel seme di grano che, anche se piccolo, possa essere un segno per tutta la società finlandese", afferma. Nel Regno Unito post-Brexit, racconta **don Antonio Serra**, delegato delle Missioni Cattoliche Italiane in Gran Bretagna. "Oggi gli italiani registrati all'AIRE nel Regno Unito - spiega - sono circa mezzo milione. Dietro questo dato non vi è un universo omogeneo, ma una realtà composita". Secondo don Serra, proprio questa pluralità interpella la missione delle comunità cattoliche italiane in terra britannica dove occorre "passare da una pastorale meramente rivolta agli italiani a una presenza condivisa con gli italiani all'interno della Chiesa locale e della società civile".

RAFFAELE IARIA

GIOVEDÌ 22 OTTOBRE 2026

LO SPIRITO DI ASSISI QUARANT'ANNI FA UN GESTO PROFETICO DI PACE E DIALOGO

NESSUNA GUERRA
PUÒ ESSERE
GIUSTA O SANTA.
L'UNICA SOLUZIONE
È L'ASSENZA DI
CONFLITTO, PERCHÉ
OGNI EVENTUALE
SOLUZIONE
NON SARÀ MAI
RISPETTOSA

L'incontro *"La pace ha bisogno di dialogo"*, promosso il 14 ottobre a Milano da **San Paolo Periodici**, **Ucsi Lombardia** e **Fondazione Ambrosianum**, si è aperto con un'immagine proposta da **monsignor Luca Bressan**, vicario episcopale dell'Arcidiocesi ambrosiana: l'incontro interreligioso di Assisi come un lampo capace di squarciare la notte. Il Muro di Berlino era ancora in piedi e quella giornata aprì uno scenario nuovo, un continente da esplorare e una grammatica di fraternità universale sullo stile di san Francesco. Bressan ha richiamato anche il legame con il Concilio Vaticano II: Assisi si svolse il 27 ottobre 1986, alla vigilia del ventunesimo anniversario della promulgazione della dichiarazione conciliare *"Nostra aetate"* (28 ottobre 1965), che aveva aperto una nuova stagione nei rapporti della Chiesa con le religioni non cristiane. Oggi quella intuizione interpella la vita pastorale, dagli oratori alla Caritas, fino all'incontro con i migranti: il pluralismo religioso è scritto nella carne della quotidianità e richiede un cambio di paradigma. La presenza delle religioni non può essere considerata soltanto in modo funzionale o occasionale: occorre costruire relazioni e aiutare le persone a interrogarsi sulla trascendenza. La pace, ha ricordato Bressan, non coincide con l'assenza di guerre: è concordia e conciliazione. Lo storico **Agostino Giovagnoli** è partito da lontano: per lungo tempo la guerra è stata considerata un male inevitabile, mentre la pace appariva appannaggio di frange radicali. La convinzione contraria

Il 25 gennaio 1986 Giovanni Paolo II annunciò di voler invitare i responsabili delle Chiese e delle comunità cristiane e i rappresentanti delle altre religioni a una giornata di preghiera per la pace. L'incontro si svolse il 27 ottobre ad Assisi, tra digiuno e preghiera, con momenti di raccoglimento distinti secondo le diverse tradizioni.

Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, racconta quel giorno in *"Quel giorno ad Assisi"* (Edizioni San Paolo). Non fu un semplice sviluppo del dialogo interreligioso bilaterale già in corso, ma un fatto creativo: un'intuizione insieme mistica, perché riconosceva nelle religioni una comune responsabilità per la pace, e geopolitica, perché

apriva una formula capace di attraversare la guerra fredda e la globalizzazione. Le resistenze non mancarono: le perplessità del cardinale Ratzinger sul rischio di sincretismo e, nel 1987, i dubbi sulla scelta di Sant'Egidio di proseguire a Roma un evento ritenuto irripetibile. Giovanni Paolo II sperava invece che ne nascesse un movimento e definì



AD ASSISI L'INCONTRO VOLUTO DA GIOVANNI PAOLO II CHE CAMBIÒ IL CORSO DELLA STORIA...

Il ruolo delle religioni nella costruzione di una pace che è concordia

è maturata progressivamente. Da Leone XIII, con l'avvio di una diplomazia internazionale nonostante la perdita del potere temporale, si snoda un percorso che passa per Benedetto XV e la condanna della guerra come «inutile strage» nel 1917, per la proposta di Luigi Sturzo, nel 1929, di abolirla come strumento giuridico di soluzione dei conflitti, per la *"Pacem in terris"* di san Giovanni XXIII e per san Paolo VI, che all'ONU presentò la Chiesa come una realtà di duemila anni, esperta

di umanità. Con san Giovanni Paolo II, che aveva attraversato nazismo e comunismo, la pace diventa insieme dono di Dio e compito dell'uomo. Nei suoi tre interventi all'ONU, il Papa difese il patriottismo contro il nazionalismo: amare il proprio Stato, spiegò, non significa negare gli altri. Non si definiva un pacifista, ma lavorava per superare la guerra. Quella linea approdò all'incontro del 1986, in piena guerra fredda e con il rischio di uno scontro tra Stati Uniti e Unione Sovietica.

■ **Una foto storica**
I partecipanti all'incontro del 1986 davanti alla Porziuncola, a Santa Maria degli Angeli

Non un confronto teologico né un sincretismo, ma un'alleanza per la pace nella quale ciascuno conservò la propria identità e il primo dovere fu la preghiera. Le religioni non sono le une contro le altre, non sono per la guerra: nessuna guerra è giusta o santa. Il riconoscimento delle colpe del passato si accompagna all'idea della pace come grande cantiere, al quale tutti possono contribuire; il dialogo tra le religioni diventa così un dialogo con le umanità. Anche il cardinale Ratzinger, inizialmente preoccupato per il rischio di sincretismo, finì per riconoscere il valore dell'iniziativa. Da allora, ha osservato Giovagnoli, la memoria collettiva della tragedia della guerra si è affievolita e la voce dei Papi va controcorrente: la Chiesa è sempre più un osservatorio sui conflitti del mondo. L'eredità è nel cammino di Sant'Egidio, avviato nel 1987, e in quello nato in Asia, a Kyoto. Il dialogo, ha ricordato **Monica Forni**, che ha coordinato i diversi interventi, non appiana le differenze né chiede di rinunciare alle proprie convinzioni: permette di viverle senza ostilità e di costruire relazioni, superando la paura dell'altro, che troppo spesso diventa una categoria. L'altro, invece, è un volto, una storia, una voce. La responsabilità dei giornalisti è anche quella di «creare relazioni»: conoscere l'altro per raccontarlo, restituendo complessità in un tempo segnato dalle semplificazioni dei social e dalle bolle che ci mostrano soltanto chi la pensa come noi. È l'invito di papa Francesco a raccontare la verità: la pace ha bisogno di dialogo, il dialogo di conoscenza, la conoscenza di informazione.

UN'ANALISI RAGIONATA: TRE DIVERSE CATEGORIE DI ESPRESSIONI DEL SANTO "SEMPLICE ET IDIOTA"

Gli scritti di Francesco: un patrimonio letterario

Tommaso da Celano e altri ne hanno raccontato la storia; pittori come Giotto ce lo hanno consegnato in opere mirabili; scrittori e musicisti lo hanno declinato in diverse forme; Zeffirelli, la Cavani e altri ne hanno tratto un film. Ma Francesco d'Assisi, questo povero frate che si dichiarava «semplice ed idiota», cioè illetterato, ha lasciato dietro di sé un buon numero di scritti, forse poco conosciuti, fatta eccezione per un paio, come l'arcinoto Cantico. In essi è possibile intravedere alcune vie della sua vita interiore: la Signora (Madonna) Po-

vertà, la Santa Umiltà, la Perfetta Letizia. Questi scritti non sono un'opera sistematica e organica, ma il frutto di occasioni e di una lenta elaborazione personale e «fraterna».

Fatta eccezione per tre scritti autografi, gli altri furono normalmente dettati da Francesco nella lingua volgare e poi tradotti in latino dai suoi segretari, soprattutto da frate Leone, con tutti i limiti del caso. Queste opere, alcune delle quali hanno contenuti molto vari, vengono generalmente raccolte in tre gruppi: *Regole ed esortazioni*, *Lettere*, *Laudi e preghiere*.



Al primo gruppo appartengono le due *Regole*: quella non bollata del 1221, quando Francesco, insieme con undici compagni, decise di sottoporre al Papa la propria forma di vita; e quella bollata del 1223, per la quale, anche sulla base di alcuni suggerimenti provenienti da varie parti, venne richiesta un'approvazione in forma più giuridica. Il testo, di soli dodici capitoli, fu approvato da papa Onorio. Poi ci sono i due Testamenti: quello più lungo, dell'aprile-maggio 1226, composto quando si temeva che la sua fine fosse imminente, e quello successivo, molto più breve, redatto alle Celle di Cortona mentre tornava ad Assisi, nell'agosto-settembre 1226. Vi sono inoltre due scritti per santa Chiara: uno è detto *«Forma di vita»* per le Sorelle Povere, all'inizio della vita religiosa a San Damiano; l'altro, detto *«Ultima volontà»*, è un invito caloroso a Chiara e alle sorelle a rimanere fedeli alla povertà di Cristo e di sua madre. Chiudono questo gruppo il *«Comportamento dei frati negli eremi»* e le *«Ammonizioni»*. Le *Ammonizioni* comprendono ventotto testi, raccolti da una persona non identificata a partire

quell’iniziativa un segno dei tempi. I frutti, secondo Riccardi, sono concreti: **la pace in Mozambico del 1992**, dopo una guerra da un milione di morti, negoziata da Sant’Egidio, con il vescovo Gonçalves tra i mediatori; **l’incontro di Bucarest che sbloccò i rapporti tra cattolici e ortodossi e rese possibile la visita**

del Papa; gli imam che hanno protetto i cristiani nei momenti più difficili. Oggi, accanto al terrorismo sacralizzato, si vedono nuove guerre nazionalistiche o imperiali benedette dalla religione: è **«l’età della forza»**, la definisce Riccardi, che lo spirito di Assisi contraddice. **Il quarantesimo anniversario si**

celebra proprio ad Assisi, con l’incontro internazionale per la pace promosso da Sant’Egidio dal 25 al 27 ottobre. Per il 27 è annunciata la presenza di Leone XIV, alla sua terza visita nella città di san Francesco, per un momento di preghiera con il patriarca ecumenico Bartolomeo e una meditazione.

Dopo il recente intervento, il Papa ha detto all’Angelus di domenica 18 ottobre di aver superato una «fase delicata» e di voler riprendere gradualmente le attività: salute permettendo, sarà lì.

pagina a cura di ENRICA LATTANZI

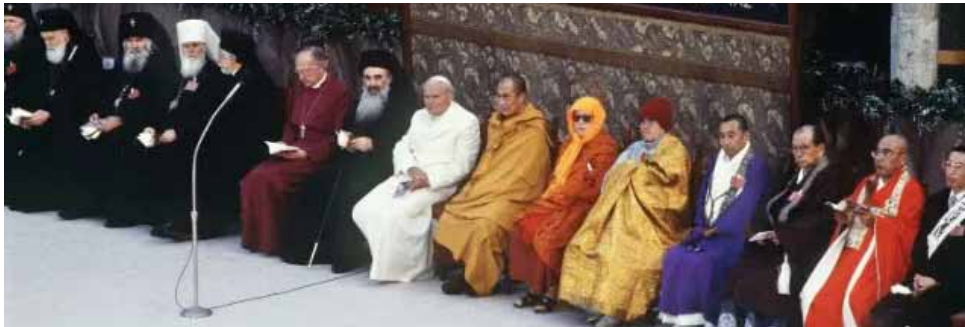
È la strada indicata dalla **Carta di Roma**, di cui **Stefano Pasta** ha illustrato principi e glossario, recepiti dall’articolo 14 del codice deontologico. Secondo i dati presentati, i termini spregiati come «clandestino» o «nomade», dopo una fase di calo, sono tornati a crescere dal 2025, in una cornice di polarizzazione e di emergenza permanente. Tra il 2013 e il 2020 le notizie sull’immigrazione sono aumentate senza che crescessero in modo corrispondente le presenze; nel 2022, invece, la crisi ucraina è stata raccontata in modo del tutto diverso. Anche sulle religioni la visibilità è selettiva: le minoranze entrano nella cronaca soprattutto quando diventano un problema. All’essenzialismo, che riduce universi complessi a etichette, Pasta oppone uno sguardo interculturale e dinamico, che prevede la trasformazione reciproca di chi dialoga. E ricorda che soltanto nel 7% dei casi si dà voce direttamente ai migranti.

Il quadro italiano lo ha tracciato il teologo **Brunetto Salvarani**, descrivendo il passaggio dalla **«religione dell’Italia» all’«Italia delle religioni»**. Nel 1935, su 41 milioni di abitanti, oltre il 99% era cattolico; oggi, secondo il Cesnur, tra le presenze religiose più consistenti dopo quella cattolica figurano quella ortodossa e quella islamica. Il cambiamento, però, è globale: secondo le proiezioni richiamate da Salvarani, nel 2050, su circa tre miliardi di cristiani nel mondo, soltanto un quinto sarà costituito da bianchi non ispanici. **Il baricentro gravitazionale del cristianesimo si sta dunque spostando verso il Sud del mondo**, soprattutto Africa, Asia e America Latina. Cambia anche **la forma della religiosità, sempre più vicina a quella del pellegrino che a quella del praticante**. A proposito del Concordato

del 1984 tra Casaroli e Craxi, Salvarani ha richiamato una formula provocatoria: si sarebbe finiti per inventare la «religione cattolica», mentre la religione è cristiana e la confessione è cattolica. Già nel 1990 il cardinale Martini, nel “Discorso alla città”, aveva dedicato un intervento a «Noi e l’Islam». Il ritardo resta evidente: il pluralismo è ancora vissuto come un’emergenza, l’islam viene associato al panico, l’ebraismo quasi soltanto all’antisemitismo, il buddhismo al folklore. Senza un ABC delle religioni, però, anche i conflitti del mondo diventano difficili da leggere. In Germania e in Francia, ha ricordato, esistono facoltà teologiche nelle università statali; in Italia la teologia resta spesso percepita come «roba da preti».

Tre gli ambiti di responsabilità indicati da Salvarani: politica, media e comunità religiose. Sul piano politico manca una legge sulla libertà religiosa; l’insegnamento della religione cattolica resta confessionale, mentre la società è diventata pluralista. Dopo il 7 ottobre 2023 si è inoltre interrotto il percorso di confronto con le comunità islamiche: sei mesi più tardi il Consiglio dell’Islam ha rassegnato in blocco le dimissioni dopo tre anni di lavoro, accolte senza commenti. Vicende e percorsi diversi, ha osservato Salvarani, ma l’attacco di Hamas a Israele ha finito per interrompere un lavoro costruito negli anni. Ai media spetta raccontare anche la foresta che cresce, non soltanto l’albero che cade; alle comunità religiose il compito di vigilare sulla tentazione dell’estremismo.

Di fronte al cambiamento d’epoca, ha concluso Salvarani richiamando “I barbari” di Alessandro Baricco, si tratta di scegliere che cosa del mondo precedente mettere in salvo: non dalla mutazione, ma dentro la mutazione.



dai dialoghi che Francesco intratteneva con i suoi fratelli durante i loro incontri. La XXVII recita: «Dove è amore e sapienza, ivi non è timore né ignoranza; dove è pazienza e umiltà, ivi non è ira né turbamento; dove è povertà con letizia, ivi non è cupidigia né avarizia; dove è misericordia e discrezione, ivi non è superficialità né durezza...».

Il secondo gruppo è quello delle *Lettere*. A parte alcuni biglietti personali, esse sono tutte ispirate dallo zelo serafico per la salvezza degli uomini e furono scritte per lo più quando Francesco, a causa delle malattie, si sentiva impossibilitato ad andare per il mondo. Talvolta hanno forma circolare e sono destinate alla diffusione, come la «Lettera a tutti i fedeli», in due redazioni, «A tutti i chierici», «Ai Reggitori dei popoli» e «A tutti i custodi». Infine, vi sono la «Lettera al Capitolo dei frati» del 1222/1223, che palesa già il processo di clericalizzazione del movimento francescano, quella «Ad un ministro» e tre lettere personali, indirizzate a frate Leone, a frate Antonio e a donna Jacopa.

Il terzo e ultimo gruppo è quello delle *«Laudi e preghiere»*. Qui si tocca la vetta dell’esperienza cristocentrica di Francesco: tutto ciò che egli crede e opera viene ricondotto a Dio; emerge, prima di tutto, il bisogno del canto di lode, sempre e ovunque, anche quando implora e piange. Si va dalle «Lodi delle virtù» e da quelle «di ogni ora», di uso liturgico, fino alle «Lodi di Dio Altissimo», scritte a La Verna per frate Leone, insieme con la benedizione per lui e la sigla della Tau. L’elenco si allunga con il «Saluto alla Vergine» e la «Preghiera davanti al crocifisso», che si dice sia la prima preghiera composta dal santo; con il «Commento al Pater Noster», caratterizzato da uno stile meditativo; e con l’«Ufficio della Passione», la preghiera più caratteristica. In quest’ultimo si assiste alla trasformazione dei salmi già cantati in nuovi salmi, per celebrare i misteri della Passione, della Resurrezione e del Natale: erano la preghiera quotidiana dei primi compagni, quando ancora non avevano i breviari.

Ma la gemma poetica di Francesco è il no-

LA VOCE DI SANT’EGIDIO MARIO GIRO

Gia viceministro degli Affari Esteri, **Mario Giro** è esponente della Comunità di Sant’Egidio e da anni impegnato nei processi di dialogo e mediazione internazionale. Ad Assisi, nel 1986, c’era: accompagnava la delegazione marocchina. Lo «spirito di Assisi», come lo chiamò Giovanni Paolo II, ha permesso alle religioni di rafforzarsi reciprocamente per non cedere ai venti di guerra e alle manipolazioni. Wojtyła intuì la forza del dialogo contro la guerra e il ruolo che le religioni potevano avere insieme. Non tutti, all’inizio, pensavano che l’iniziativa dovesse essere ripetuta; ma quella continuità ha generato una vera «liturgia del dialogo» e un’amicizia per la pace tra i leader religiosi, con effetti positivi sui rispettivi popoli di fedeli. Il messaggio è rimasto lo stesso: non esiste una guerra santa o giusta, perché solo la pace è santa. Il contributo delle religioni, spiega Giro, è anzitutto «predicare e insegnare la pace ai propri fedeli». Non una super-religione, dunque, né un sincretismo, ma una collaborazione contro la guerra e per la comprensione, anche quando ci sono dissensi: le diversità e le contese ci saranno sempre, ma occorre lavorare perché non diventino violente.

Nel confronto milanese con **don Stefano Stimamiglio**, direttore di *“Famiglia Cristiana”*, Giro ha allargato lo sguardo. La religione è dovunque, ma la cultura religiosa non c’è, e il ruolo delle religioni è cambiato profondamente. Nel 1986, quando in Occidente si pensava che Dio fosse morto, Giovanni Paolo II ebbe l’intuizione della globalizzazione della religiosità. Oggi, nel mondo islamico, politica e religione si intrecciano ancora più strettamente; nel mondo ortodosso pesano divisioni e fratture: per Kirill il dialogo con Roma resta importante, mentre un sacerdote ortodosso in Crimea ha evocato un legame con i

pentecostali degli Stati Uniti. Giro ha descritto una **contaminazione bellicista che attraversa mondi diversi**: il mondo MAGA e alcune sette cristiane, un ebraismo radicalizzato, un islam piegato alla logica delle armi, le guerre e i morti tra ortodossi. Assisi, ha ricordato, prima ha spinto e poi attirato a sé i leader religiosi del mondo; oggi sembra difficile vivere senza la guerra. A questo si aggiungono le «tecnosette», con i loro interessi economici, e un’intelligenza artificiale che può essere impiegata per selezionare gli obiettivi. Dopo la “Magnifica Humanitas”, il Papa ha saputo toccare un punto decisivo: si è passati dalla rassegnazione alla consapevolezza che l’IA non è moralmente neutrale. La pace, ha aggiunto Giro, deve essere degna e giusta, non un semplice ritorno alla situazione precedente. In Ucraina, ha osservato, si profila una pace fredda e l’odio rischia di restare come un fiume carsico. La guerra va evitata: prima ancora che illegittima, è sempre inutile. Per questo i canali devono restare aperti. È grave, ha detto, che l’Europa abbia deciso di non parlare: condannare non significa rinunciare al dialogo, che non equivale a un accordo. Il silenzio e la distanza non servono; la pazienza è una virtù politica.

Quanto a Leone XIV, secondo Giro parla spesso ai giovani: a Parigi, nello stadio di Saint-Denis, e prima in Spagna li ha invitati a impegnarsi per un futuro di pace. La Chiesa resta «un’arca di umanità» in un mondo attraversato da venti di guerra; i leader politici sembrano per lo più prigionieri di uno spirito bellicista, al quale il Papa si oppone «con calma fermezza». Il suo messaggio è quello di una pace «disarmata e disarmante»: il disarmo comincia dalle parole, dal linguaggio, dal pensiero e dalla cultura, per tradursi poi in gesti concreti. Da qui la sua voce critica sul riarmo, perché i giovani non siano arruolati in inutili stragi. La sfida più difficile, per Giro, è farsi ascoltare da leader assorbiti da un’ossessione di guerra.

tissimo *«Cantico delle Creature»*, da lui dettato in volgare umbro quando stava spuntando la luce del giorno, che egli non riusciva più a vedere. Chiamò allora i frati ad ascoltare le parole di lode a Dio: «Altissimo, onnipotente, bon Signore». Si racconta che, giunto alla strofa del perdono, dettò «alcune sante parole» per le Sorelle Povere (poi Clarisse), a loro conforto. Queste iniziano così: «Audite poverelle del Signore vocate, ke da multe parte et provincie sete adunate: vivete sempre en veritate ke en obedientia moriate...». Questo cantico è proposto in diverse versioni e con diversi utilizzi.

A questi scritti, infine, si può aggiungere il dettato *«Della vera e perfetta letizia»*: «Un giorno il beato Francesco, presso Santa Maria degli Angeli, chiamò frate Leone e gli disse: “Frate Leone, scrivi”. Questi rispose: “Eccomi, sono pronto”. “Scrivi – disse – che cosa è perfetta letizia?”. E cominciò a descrivere le possibili glorie del suo Ordine, ma concluse: “Non è vera letizia”. Poi raccontò di un possibile viaggio da Perugia e di quanto accadde nel cuore

di una notte d’inverno, in mezzo al freddo e al fango: giunto fradicio alla porta di un convento, chiede ospitalità con insistenza, ma riceve soltanto un rifiuto. Così concluse: “Ebbene, se io avrò avuto pazienza e non mi sarò conturbato, io ti dico: qui è la vera letizia, e qui è la vera virtù e la salvezza dell’anima”».

Nei vari commenti si sottolinea poco che la spiritualità di Francesco – **la sua vera forza – non si nutreva soltanto della preghiera, ma anche del digiuno e della penitenza nei periodi «forti», nonché delle meditazioni durante i ritiri, brevi o lunghi, che faceva in luoghi come l’isola sul Trasimeno e l’Eremo delle Carceri**. Un passaggio del «Commento al Pater Noster» recita: «Si faccia più chiara in noi la conoscenza di Te, per poter vedere l’ampiezza dei tuoi benefici, l’estensione delle tue promesse, i vertici della Tua maestà, le profondità dei tuoi giudizi».



SOSTENERE UN SACERDOTE, SIGNIFICA SOSTENERE UN'INTERA COMUNITÀ

Pastorale del lavoro: esperienze di libertà, responsabilità, bene comune

«Sono responsabile della Pastorale per i problemi sociali e del lavoro da otto anni. È un servizio che ho accolto quando il mio arcivescovo me lo ha chiesto», racconta don Paolo Jr. Mentre parla al telefono, i ragazzi del Grest bussano alla porta. È forse proprio il suo essere anzitutto parroco a orientare il suo sguardo sul lavoro. L'Emilia-Romagna è tra i territori più dinamici del Paese, con un sistema produttivo solido e qualificato. Accanto alle eccellenze convivono anche realtà più fragili e difficili da intercettare, dalla logistica ai comparti segnati da precarietà, delocalizzazione e, talvolta, sfruttamento. È il segno di un mondo del lavoro in profonda trasformazione, in cui non cambiano soltanto le imprese ma anche il modo di lavorare, che rischia di impoverirsi di senso e di relazioni.

«I sacerdoti entrano meno nelle fabbriche rispetto al passato per molte ragioni» - racconta don Paolo. Un cambiamento da riconoscere e interpretare: se cambia il lavoro, cambia anche la presenza della Chiesa. Accanto ai laici impegnati nei diversi ambiti professionali, il sacerdote è chiamato soprattutto a costruire dialogo e custodire legami, dando voce a chi resta ai margini. Un impegno discreto e spesso silenzioso, che consiste nel far incontrare realtà che altrimenti rischierebbero di restare distanti. Ne è un esempio *«Insieme*



per il lavoro», il progetto promosso da Arcidiocesi, Comune e Città metropolitana di Bologna che accompagna le persone più fragili (persone espulse dal sistema produttivo che hanno bisogno di ricostruire fiducia nelle proprie competenze) nella ricerca di un'occupazione, mettendo in rete istituzioni, imprese e Terzo Settore. Per don Paolo Jr. è il segno concreto di una comunità che si prende cura dei lavoratori. Ma, al di là dei progetti e delle reti, i sacerdoti continuano a partire da un luogo mol-

to concreto: la parrocchia. «Continuiamo a incontrare i lavoratori qui, ogni giorno. La fabbrica cambia, la comunità resta». La parrocchia è il luogo dove le persone portano le loro domande, le fatiche familiari e professionali. Per don Paolo Jr., essere parroco significa aiutare a riscoprire che il Vangelo illumina anche il modo di lavorare, di costruire rapporti, di vivere l'economia. «Gesù stesso - ci ricorda - prima di iniziare la vita pubblica, è stato per molti anni un lavoratore». Un richiamo capace

di restituire al lavoro il suo significato più profondo: dimensione essenziale della vocazione e della dignità della persona. Dalla radice evangelica nasce una lunga tradizione di pensiero e prassi che continua ancora oggi a leggere il lavoro come esperienza di libertà, responsabilità e bene comune.

La stessa attenzione alla dignità del lavoro ritorna anche quando gli chiediamo quale pagina della letteratura associ a questo tema. La risposta, però, sorprende. Non cita un romanzo né un poeta. Sorride e racconta di due fratelli che gestiscono un piccolo mollificio. Ogni volta che entra nella loro officina si ferma ad «ascoltarli» mentre lavorano. «Quella - dice - è la mia poesia». È la poesia delle mani, dell'intelligenza artigiana, del sapere che passa da una generazione all'altra e che racconta un modo di vivere il lavoro (e, in fondo, la vita) con responsabilità e cura. Per don Paolo Jr. è lì, tra il rumore delle macchine e l'orgoglio di chi conosce il proprio mestiere, che il lavoro torna a essere una forma di umanesimo.

Sostenere i sacerdoti, come don Paolo Jr., significa rendere possibile una presenza quotidiana che genera relazioni e contribuisce a costruire comunità più forti.

MARIA GAGLIONE

Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica

Sabato 17 ottobre, nella sede comasca della CISL dei Laghi, l'inaugurazione della mostra *«Ogni uomo al suo lavoro»* (aperta fino al 23 ottobre in viale Recchi a Como) ha messo allo stesso tavolo due mondi: quello delle imprese e quello del sindacato. **Andrea Dellabianca**, presidente nazionale della Compagnia delle Opere, e **Mattia Pirulli**, segretario confederale della CISL, hanno provato a rispondere alle tre domande che guidano il percorso nato dal *Manifesto del Buon Lavoro*: per chi lavoriamo? Con chi lavoriamo? Come lavoriamo?

Ad aprire i lavori sono stati i promotori, **Simona Frigerio**, presidente di CdO Como, e **Daniele Magon**, segretario generale della CISL dei Laghi. Introducendo il confronto, hanno indicato nel bene comune la prospettiva di un patto sociale autentico e sostenibile, capace di garantire condizioni per vivere al meglio il posto di lavoro, creare professionalità e contrastare ogni forma di sfruttamento. Una riflessione comune che non si esaurisce negli aspetti economici e organizzativi, ma prova a raggiungere un orizzonte più ampio: il senso del lavoro nella vita delle persone e nella società.

Il punto di partenza è un paradosso. Pirulli ha ricordato che l'occupazione è ai livelli più alti e i principali indicatori sono in crescita, ma restano alcune aree di sofferenza: la presenza dei Neet, la condizione delle donne nel mercato del lavoro e l'aumento delle irregolarità. Sul fronte giovanile, la situazione presenta segnali di miglioramento: secondo il *Rapporto annuale Istat 2026*, la quota di Neet (giovani che non studiano e non lavorano) è passata dal 22,3% del 2019 al 13,3% del 2025. Il dato non cancella la criticità, né racconta da solo le diverse situazioni. Si apre una sfida educativa: accanto alla necessità di rendere il lavoro più accessibile, stabile e attrattivo, occorre aiutare le nuove generazioni a riconoscerne il valore, a maturare responsabilità e a trovare ragioni per investire nella propria crescita. Dellabianca ha spiegato che il *Manifesto* è nato da un'impasse: a un certo punto mancavano le risposte. Non era soltanto



una questione economica, ma di compimento e di senso. Che cosa significa investire nel lavoro il tempo e le competenze di una vita? Da qui l'idea dell'impresa come occasione di comunità, nella quale si incontrano i bisogni delle persone per costruire qualcosa che abbia un valore anche oltre i confini dell'azienda. **Il lavoro, insomma, non può essere ridotto al guadagno: è fatica, ma anche possibilità di realizzazione e contributo alla vita degli altri.**

Pirulli ha riportato il discorso sul terreno concreto: un buon lavoro deve essere anche stabile, sicuro e adeguatamente retribuito. Precarietà, stipendi bassi e rischio di infortuni, anche mortali, incidono sulla percezione e la narrazione del lavoro, soprattutto tra i giovani. Non basta chiedere loro di avvicinarsi alle imprese se le condizioni offerte non sono capaci di rispondere alle loro aspettative. E senza salari che crescono, ha osservato, non cresce nemmeno la società. Da qui il richiamo alla partecipazione, già presente nello Statuto della CISL del 1950, e agli strumenti per renderla effettiva, a partire dalla contrattazione.

Ma il tema della partecipazione chiama in causa anche la **qualità delle relazioni**. Sul «con chi» si è parlato di fiducia, della capacità di entrare in rapporto con l'altro, di come lo misuriamo e di come ci sentiamo misurati. Pirulli ha invitato a superare il conflitto ideologico per individuare obiettivi comuni e a costruire una vera **staffetta intergenerazionale**, nelle imprese come nell'artigianato. È nel rapporto tra generazioni che la questione del buon lavoro assume una dimensione educativa. I giovani portano bisogni, sensibilità e aspettative nuove; gli adulti custodiscono competenze, esperienza e conoscenze che non possono essere disperse. La sfida è creare occasioni di incontro e di scambio, nelle quali nessuno sia soltanto chiamato a prendere il posto di qualcun altro, ma ciascuno possa contribuire alla crescita comune. **Non si tratta di trasferire semplicemente conoscenze, ma di trasmettere anche il significato del lavoro**, la responsabilità, la passione e la capacità di affrontare le difficoltà. Per farlo servono adulti disponibili ad ascoltare e giovani disposti a lasciarsi coinvolgere. Un compito che riguarda le

imprese, ma anche le famiglie, la scuola e l'intera comunità.

Sul «come» il Manifesto propone di passare dal forzato bilanciamento tra vita e lavoro a una vera **armonizzazione**, attraverso flessibilità e *welfare*, anche nelle imprese più piccole. I dati dell'*Osservatorio Smart Working* del Politecnico di Milano mostrano quanto la strada sia ancora ineguale. Nel 2025 i lavoratori da remoto erano circa 3,57 milioni, in crescita dello 0,6%: c'è il rischio di sovraccarico lavorativo, di solitudine, di esasperazione dell'individualismo. La flessibilità funziona quando è condivisa e governata da regole chiare. È la logica della partecipazione dei lavoratori, resa possibile dalla legge 76/2025.

Dellabianca ha infine richiamato il tema della trasformazione tecnologica. Una tecnologia sempre più potente rischia di farci utilizzare meno le nostre capacità e competenze, mentre la vera sfida resta la crescita umana. Occorre essere «pionieri coraggiosi», capaci di compiere scelte aziendali che generino valore anche al di fuori dell'impresa. Perché ciò che si costruisce attraverso il lavoro può avere un esito più grande del contributo del singolo.

Il giornalista e critico d'arte **Giuseppe Frangi**, che ha guidato la visita alla mostra, ha sollecitato ad amare il proprio lavoro. Una questione che si intreccia con quella della sua attrattività: per renderlo desiderabile **restituire dignità e significato a ciò che si fa ogni giorno**. La mostra, come ha osservato Frangi, non offre risposte preconfezionate, ma sollecita nuove domande sul mondo del lavoro. È un buon inizio, a patto che le domande diventino scelte concrete: impresa per impresa, contratto per contratto, relazione per relazione. Perché **il buon lavoro non nasce da una dichiarazione di principio, ma da un impegno condiviso**, capace di mettere in dialogo le generazioni e di costruire un futuro nel quale ciascuno possa riconoscere il valore del proprio contributo.

ENRICA LATTANZI



■ A sinistra
monsignor
Ennio
Apeciti
Qui
a destra,
invece,
visitatori
alla mostra
sui Miracoli
Eucaristici,
che sta
registrando
la presenza
di molte
persone.



L'EUCARISTIA AL CENTRO DELLA VITA DI ACUTIS E DON MALGESINI TESTIMONI CHE CI IMMERGONO NEL MISTERO

Carlo: coraggioso ed entusiasta...

Nell'ambito della mostra «San Carlo Acutis. I miracoli eucaristici», allestita al Centro pastorale Cardinal Ferrari di Como fino al 31 ottobre, il 16 ottobre abbiamo incontrato **monsignor Ennio Apeciti**, già intervistato sul *Settimanale* dell'8 ottobre (n. 37). Gli abbiamo chiesto di aiutarci a comprendere meglio il rapporto di Carlo con l'Eucaristia, la sua ricerca dei miracoli eucaristici e il legame tra la fede celebrata e la carità vissuta, a partire anche dalla testimonianza di don Roberto Malgesini.

Monsignor Apeciti, che un ragazzo così giovane abbia realizzato una ricerca tanto complessa sui miracoli eucaristici, pensata anche per essere divulgata, che cosa ci dice della sua personalità e della sua fede?
«Direi il coraggio. Carlo è stato un ragazzo coraggioso, che non si è mai accontentato, nel senso positivo del termine. Quando ha scoperto l'Eucaristia ha voluto comprenderla davvero: non gli bastava accettarla o darla per scontata. Voleva capire che cosa fosse, chi fosse e se esistessero, diremmo oggi, delle prove. Da qui è nata la sua ricerca delle fonti storiche, attraverso i miracoli eucaristici, che potevano aiutarlo a dare solidità alle ragioni della propria fede. Voleva essere un cristiano convinto. E oggi ce n'è davvero bisogno». **Ci sono miracoli che hanno incuriosito Carlo in modo particolare, che gli erano più cari?**
«Dalle testimonianze raccolte durante la causa, direi che almeno tre lo colpirono in modo particolare. Il primo è il celebre miracolo di **Lanciano**, dove si conservano una reliquia di carne, identificata come tessuto del miocardio, e il sangue. Carlo aveva raccolto questo episodio nella sua ricerca e credo che sia presente anche in questa mostra. Lo affascinava osservare

quella forma che conserva l'aspetto dell'ostia, ma anche la scientificità degli esami: si parlava proprio di carne, di tessuto del miocardio. Il secondo è il miracolo di **Bolsena**, dal quale ha preso avvio anche la festa del *Corpus Domini*. Lo interessava non soltanto per l'evento in sé, ma anche per le conseguenze che ebbe nella storia della Chiesa. Carlo era un ragazzo con i piedi per terra, convinto dell'importanza di una fede incarnata. Quel miracolo e ciò che ne seguì diventavano per lui un motivo in più per comprendere che la fede deve essere vissuta e testimoniata. Il terzo è quello di **Siena**, del 1730: le particole che, a distanza di quasi trecento anni, si conservano ancora fresche, come appena uscite dal forno. Lo colpiva questa freschezza dell'Eucaristia: sapere che quelle ostie sono ancora visibili e si possono contemplare oggi».

Carlo è stato indicato tra i santi della Giornata mondiale della gioventù. Morì a quindici anni e sono trascorsi vent'anni da allora: è una figura che può ancora parlare ai giovani dei nostri giorni?

«Credo proprio di sì. Quando parlo ai giovani cerco di sintetizzarlo così: **Carlo è stato un ragazzo coraggioso ed entusiasta**. Oggi abbiamo bisogno di giovani capaci di avere coraggio nel fare il bene. È bellissimo leggere la sua attenzione per le persone. Era coraggioso anche nel cercare il bene, nel porre domande e nel non fermarsi alle risposte più immediate: interrogava la tata, il padre spirituale, il parroco. Mi piace ricordare un episodio. Un giorno il parroco gli chiese che cosa facesse lì e lui indicò il tabernacolo: *«Sono qui per Lui»*. È una risposta semplice, ma dice molto della sua fede. Abbiamo bisogno di giovani che credono, che vivono con entusiasmo e che sanno mettere a frutto la propria intelligenza.

LA MOSTRA INTERNAZIONALE SUI MIRACOLI EUCARISTICI RESTERÀ APERTA, FINO AL 31 OTTOBRE, CON INGRESSO LIBERO, DAL LUNEDÌ AL SABATO, DALLE 8.00 ALLE 12.30 E DALLE 14.00 ALLE 17.30, AL CENTRO PASTORALE CARDINAL FERRARI, IN VIALE CESARE BATTISTI 8 A COMO.

SONO GIÀ NUMEROSI I GRUPPI DI ADOLESCENTI DEL CATECHISMO E LE CLASSI DELLE SCUOLE SUPERIORI CHE STANNO PRENOTANDO UNA VISITA ALLA MOSTRA. CHI FOSSE INTERESSATO PUÒ CONCORDARE UN APPUNTAMENTO SCRIVENDO A SETCOMO@TIN.IT.

AL CINEMA ASTRA DI COMO IN PROGRAMMA DUE REPLICHE DI «CARLO ACUTIS - IL GIOVANE SANTO»: GIOVEDÌ 22 OTTOBRE E SABATO 24 OTTOBRE SEMPRE ALLE 18.00

Carlo si stava avvicinando allo studio dell'informatica e **volle subito applicare quello che imparava, proponendo le proprie competenze** al parroco e al coadiutore. Aveva intuito che anche la fede e la catechesi devono saper parlare ai giovani di oggi, utilizzando linguaggi e strumenti capaci di raggiungerli. L'informatica poteva diventare uno strumento per interrogarsi, approfondire e conoscere sempre meglio. Ai giovani direi: sii sempre coraggioso, non temere gli ostacoli e le fatiche. **Abbi il coraggio di credere che ne vale la pena.** La vita quotidiana di Carlo, i rapporti con i compagni, con la tata e con le persone di casa, offre tanti esempi concreti di questo suo modo di essere».

Lei è postulatore anche della causa di beatificazione del Servo di Dio don Roberto Malgesini, che aveva un rapporto quotidiano con l'Eucaristia. Nel 2027 la Chiesa italiana vivrà il Congresso eucaristico nazionale: queste due testimonianze come possono aiutarci nella fede di ogni giorno?

«Esatto, pensiamo anche all'accresciuta attenzione che ci verrà richiesta, nei prossimi mesi, sul tema eucaristico. In merito a **don Roberto** possiamo dire che **aveva proprio questo amore per l'Eucaristia quotidiana**. Guardando le foto e, in queste settimane, ascoltando i testimoni che stanno portando le loro dichiarazioni in questa fase del processo diocesano, emerge una descrizione comune a tutti. **Quando don Roberto celebra ti accorgi che è immerso nel mistero:** non sta compiendo un ri-

to, ci è dentro. Un po' come Carlo, del quale le suore del Monastero della Bernaga, alla prima comunione, dissero che quel bambino vedeva Dio. Così don Roberto: quando lo vedi celebrare, resti stupito da quello sguardo. Colpiscono la semplicità e la forza che traeva dall'Eucaristia per il suo impegno generoso, sereno, sorridente. Sorridente come Carlo. Mi è sempre piaciuto quello che mi hanno raccontato di don Roberto: andava a comprare le rose dalla fioraia, che gli faceva anche un po' di sconto perché sapeva che erano destinate alle donne vittime della tratta e della prostituzione. Portava loro un segno di umanità e dignità, parlando di Gesù. È importante che sia stato lui a chiedere al suo Vescovo di poter svolgere il suo ministero anche accanto a tante forme di fragilità e povertà, perché in tutte queste persone riusciva a vedere il volto di Gesù. Credo che siano due modelli capaci di scuotere la nostra Chiesa. **L'amore per l'Eucaristia, cioè l'amore di Cristo, rende capaci di amare i fratelli, a partire dagli ultimi.** Carlo salutava tutti, senza dimenticare mai i poveri con cui aveva un appuntamento quasi quotidiano (usava i suoi risparmi per comperare sacchi a pelo, per portare del cibo, preparava dei bigliettini con le informazioni per rivolgersi alla Caritas...). Don Roberto lo stesso: non si tirava indietro, appena lo chiamavano correva, ma non prima di aver pregato e celebrato».

pagina a cura di ENRICA LATTANZI

LA MOSTRA PERCHÉ PARLARE AI GIOVANI

La mostra internazionale «I miracoli eucaristici nel mondo» nacque dall'intuizione di Carlo Acutis, che utilizzò le competenze informatiche per documentare oltre cento episodi nell'arco di otto secoli. L'esposizione ha raggiunto tutti i continenti. A Como sono presentati una

sessantina di pannelli dei 136 totali. Carlo cercò fonti e testimonianze per approfondire l'Eucaristia, interessandosi anche ai riscontri scientifici. A Lanciano, le analisi del 1970-71 del professor Odoardo Linoli descrissero i reperti come **tessuto muscolare riconducibile al miocardio e sangue umano, entrambi di gruppo AB**. Risultati riferiti ai campioni esaminati, non dimostrativi, da soli, dell'origine soprannaturale del fenomeno. La mostra non vuole provare

scientificamente la fede, ma offrire uno strumento di catechesi. Come ricorda monsignor Raffaello Martinelli, i cattolici non sono tenuti a credere ai miracoli eucaristici, che possono però avvicinarli al mistero dell'Eucaristia. Carlo comprese che la catechesi doveva parlare ai giovani anche attraverso il digitale. A vent'anni dalla morte del giovane Acutis l'esposizione invita a riscoprire l'Eucaristia anche attraverso la conoscenza e la ricerca.

GIOVEDÌ 22 OTTOBRE 2026

LE ISCRIZIONI SI CHIUDONO IL 25 OTTOBRE

L'incontro del clero italiano con il Santo Padre Leone XIV

Un tempo di preghiera, fraternità e rinnovamento della vocazione. È questo il senso della due giorni che **venerdì 11 e sabato 12 dicembre porterà a Roma il clero italiano, chiamato a incontrare, salute permettendo, papa Leone XIV** nella mattinata di sabato 12 dicembre, nella Basilica di San Pietro. **Per i sacerdoti della diocesi di Como – già una ventina gli iscritti – è necessario comunicare la propria adesione tassativamente entro il 25 ottobre a don Cesare Bianchi, all'indirizzo mail cesarebianchi66@gmail.com.** Le indicazioni organizzative saranno comunicate direttamente agli iscritti nelle prossime settimane.

L'appuntamento si colloca a un anno dalla pubblicazione della Lettera apostolica *Una fedeltà che genera futuro*, con cui Leone XIV ha richiamato l'importanza della formazione e del ministero sacerdotale. L'incontro con il Pontefice sarà preceduto dalla celebrazione delle Lodi e seguito dalla Celebrazione eucaristica e dal rinnovo delle promesse sacerdotali. La vigilia, nella Basilica di San Paolo fuori le Mura, sarà invece dedicata alla preghiera e alla riflessione, con una veglia sul tema «chiamati, insieme, inviati».

Nella lettera ai vescovi italiani il **cardinale Matteo Zuppi** ha indicato l'incontro come un'occasione di «comunione, preghiera e fraternità», richiamando sia la generosità con cui i sacerdoti vivono quotidianamente il loro servizio sia le fatiche che accompagnano il ministero, dalla solitudine allo scoraggiamento fino al peso di responsabilità sempre maggiori. È in questa prospettiva che don Cesare Bianchi, indicato come referente per l'organizzazione della presenza del clero della diocesi di Como, invita i sacerdoti a considerare l'appuntamento come un'esperienza di pellegrinaggio e di comunione con il Papa e con i confratelli. L'obiettivo, sottolinea, è ritrovare nell'incontro con Cristo la gioia della vocazione e del servizio, custodendo anche la propria vita interiore.

Il programma

Venerdì 11 dicembre – Basilica di San Paolo fuori le Mura

- ore 17.30: accoglienza;
- ore 18.00: veglia di preghiera;
- ore 20.00: momento di fraternità nel chiostro della Basilica.

Sabato 12 dicembre – Basilica di San Pietro

- ore 8.00: ingresso;
- ore 8.45: Lodi e, a seguire, incontro con Papa Leone XIV;
- ore 11.00: Celebrazione eucaristica.



Seminario Vescovile di Como

Viaggio in Francia del Seminario di Como guidati e custoditi dalla Madonna de La Salette e San Francesco di Sales
 di Simone Pieretti - Il teologia

L'esperienza di seminario è ricominciata questo anno con un viaggio, tra il 16 e il 20 settembre, che ci ha portato in diversi luoghi della Francia e della Svizzera. La prima tappa è stato il Santuario della Madonna de La Salette. Qui abbiamo potuto conoscere la storia dell'apparizione, che avvenne il 19 settembre 1846, e il messaggio che Maria aveva consegnato a due pastorelli Maxim Giraud e Melanie Calvat incentrato sulla conversione, la penitenza e la preghiera. Abbiamo avuto la possibilità di partecipare alla messa d'orario, presieduta da uno dei padri Salettiani presenti in santuario, e alla processione aux flambeaux serale.

Inquadra il QR code o visita il sito

www.seminariodicomo.it

Continua a leggere...

Seminario Vescovile di Como

Ottobre a Mirrote...
 del gruppo GAMIS e Marina Leoni

Un periodo intenso e ricco di sentimenti contrastanti. Sento il bisogno di esternare riflessioni e sentimenti in seguito ad alcuni avvenimenti recenti nell'ambito della parrocchia di Mirrote. Giovedì 2 ottobre viene ritrovato dopo una notte di assenza in casa il corpo di Rita in una pozza d'acqua, maltrattato da animali affamati. Rita ... una ragazza di 25 anni, che non ha mai parlato, disabile mentale e affetta da epilessia, trascurata nel lavarsi e nel vestirsi. Una volta è arrivata nel cortile del salone dove al venerdì pomeriggio si celebra la Messa coi giovani, decisamente scoperta e nessuno se ne preoccupava. Ho preso una maglietta con l'immagine di un leone (Karamo) quasi come il mio cognome e ha così partecipato alla celebrazione accanto a me.

Inquadra il QR code o visita il sito

www.seminariodicomo.it

Continua a leggere...

LA BUONA NOTIZIA DELLA DOMENICA - 25 OTTOBRE - XXX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Maestro nella Legge, quale comandamento?

PRIMA LETTURA:

ES 22, 20-26

SALMO:

SAL 17 (18)

SECONDA LETTURA:

1TS 1, 5C-10

VANGELO:

MT 22, 34-40

LITURGIA ORE:

2A SETTIMANA

L'intera Bibbia non smette di ricordarci che la gloria di Dio (letteralmente la "pesantezza" di Dio, ossia la sua consistenza) si coglie nel servizio all'uomo. Ne è una prova il brano dell'Esodo che in questa domenica ascoltiamo come prima lettura: non si tratta di un semplice elenco di precetti da osservare, ma è il tentativo di incarnare nel tessuto dei rapporti sociali l'immagine di Dio. È come se ci venisse detto, attraverso queste parole: vuoi capire chi è Dio? Scoprillo amando l'uomo, ossia ponendoti di fronte al fratello con lo stesso atteggiamento con cui Dio si pone nei confronti di ciascuno di noi. Allora entrerai un po' di più nel mondo di questo Dio. Sorprende in questo passo la concretezza dei suggerimenti, indicazioni precise, possibili, quotidiane e importanti: non trattar male i forestieri, non approfittare di vedove e di orfani, non essere usurari nei confronti dei poveri. L'amore, per essere vero,

deve essere concreto. Tutto questo si illumina ulteriormente se accanto al passo dell'Esodo accostiamo il breve episodio evangelico odierno che parte da una provocazione: *Un dottore della Legge lo interrogò per metterlo alla prova*. Proviamo a contestualizzare il brano: Gesù è giunto a Gerusalemme, dove a breve avverranno i fatti della sua passione, morte e resurrezione. Il Maestro è presentato da Matteo in un dibattito serrato con i teologi e con i rappresentanti del giudaismo ufficiale del tempo, vale a dire farisei, sadducei, sacerdoti, dottori della legge e scribi. Per ben cinque volte si accende la polemica e il dialogo si infiamma fino a diventare incandescente. Quella che oggi leggiamo è la descrizione della terza di quelle cinque controversie ed è la più significativa, perché tende ad illustrare in modo vigoroso l'originalità del messaggio cristiano. La domanda rivolta a Cristo (*Maestro, nel-*

la Legge, qual'è il grande comandamento?) esprime l'atteggiamento tipico del giurista: i rappresentanti dell'ebraismo avevano infatti catalogato ben 613 precetti, alcuni positivi (azioni che si devono fare) e altri negativi (opere che non si devono fare). A questo punto, l'interlocutore del Signore vuole avere spiegazioni circa la loro gerarchia di valore e d'importanza. Gesù risponde a questa domanda proponendo la somma di due testi anticotestamentari: Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente (Dt 6,5) e Amerai il tuo prossimo come te stesso (Lv 19,18). A prima vista sembrerebbe che egli voglia accodarsi all'impostazione presente nella mente del dottore della legge, offrendo un'ipotesi di soluzione che presenti i due precetti come primari nell'intera lista dei precetti. Già due rabbini, riferimenti indiscussi dell'interpretazione della Legge in quel periodo, erano andati in quella direzione: Rabbi Hillel, ad esempio affermava: "Ciò che tu non ami, non lo fare al prossimo: questa è tutta la legge, il resto non è che commento". E Rabbi Aquiba: "Amerai il tuo prossimo come te stesso; è il grande principio fondamentale della legge". In realtà l'atteggiamento di Gesù è radicalmente diverso a livello di metodo e scardina ogni forma di legalismo, perché egli non vuole presentare due precetti fondamentali da eseguire per mettersi in pace con Dio ma vuole piuttosto offrire la prospettiva di fondo con cui vivere l'intera legge; non vuole imporre un contenuto particolare, pur nobile, ma suggerire un atteggiamento gene-

rale costante; vuole indicare un'atmosfera in cui ogni gesto e ogni risposta umana e religiosa devono essere collocati; non propone uno schema o una scala di valori, ma l'impostazione di un'intera esistenza. Attraverso l'offerta di sé tutti i comandamenti, anche i più piccoli, diventano importanti perché sono espressione di un amore permanente e totale. È un po' quello che avviene, ad esempio, nell'amore di una madre: il suo amore materno è come una luce di fondo che si riflette su tutti i suoi gesti, sia sull'atto eroico sia su quello modesto, come la preparazione al mattino di una colazione o di un vestito. Quest'anima dello stile di vita cristiano è precisata attraverso un ardito accostamento dei due amori che sono messi su una perfetta posizione di parità: *il secondo è simile*, cioè è importante come il primo; anche se non identico, è necessario quanto il primo. Per Cristo la dimensione verticale (amore per Dio) e quella orizzontale (amore per il fratello) sono inscindibili, si incrociano e si vivificano reciprocamente e costruiscono la persona credente totale e genuina. L'uomo ritrova nell'amore la sua unità perché tutto il suo essere ne è coinvolto: "cuore", cioè la coscienza, centro dell'uomo, "anima", cioè l'essere vitale fisico e interiore, pensiero e azione, il te stesso insomma. L'amore per Dio e per il prossimo non è, quindi, una generica e nebulosa semplificazione dell'impegno quotidiano ma ne è l'architave e l'anima, è la chiave di volta di *tutta la Legge ed i profeti*.

don DAVIDE PATUELLI

VITA IN SEMINARIO



LA MISSIONE "FIDEI DONUM" IN MOZAMBICO:
TESTIMONIARE E ANNUNCIARE IL VANGELO NEL MONDO

Dio è amore: 20 giorni per scoprire questo amore



«**P**adre santo, donaci di essere uno in Cristo, radicati nel suo amore che unisce e rinnova. Fa' che tutti i membri della Chiesa siano uniti nella missione, docili allo Spirito Santo, coraggiosi nel testimoniare il Vangelo, annunciando e incarnando ogni giorno il tuo amore fedele per ogni creatura» (Papa Leone XIV, messaggio per la 100° giornata missionaria mondiale, 18 ottobre 2026). Queste parole del papa sembrano riassumere a pieno l'esperienza mozambicana che abbiamo vissuto durante l'estate appena trascorsa. Sono stati venti giorni, in cui abbiamo provato veramente a essere uno in Cristo, facendo esperienza della terra d'Africa, entrando in relazione con i cristiani che popolano il continente africano, lavorando e pregando con i missionari comaschi e non, cercando sempre di farci ispirare dalla forza dello Spirito Santo, facendoci testimoni del Vangelo di Cristo, rimanendo nell'amore che Dio stesso ha donato al mondo e agli uomini. Siamo partiti in cinque - don Alessandro, rettore del seminario, due seminaristi, Emanuele e Davide, due giovani ragazze, Arianna e Margherita - cinque persone diverse che hanno saputo subito entrare in relazione ed essere prima di tutto uno in Cristo per poterlo essere ancora di più una



volta atterrati a Nampula nell'incontro con i cristiani. Possiamo dire che il nostro viaggio missionario non è iniziato una volta arrivati in Mozambico, ma è iniziato già durante la celebrazione dell'Eucarestia in seminario il 29 luglio. È stato come vivere l'invio missionario, l'invito e l'invio del Signore a vedere e provare, anche se in minima parte, cosa vuol dire essere missione, essere in missione, vivere nella missione. Ed è proprio l'esempio di Marta e Maria, le due sorelle di Betania che ospitano Gesù, che ci ha condotto durante questi giorni. È quella testimonianza di amore che ha

fatto da guida. «Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui» (1Gv 4, 16). Perché, è proprio vero, che, un paese così povero, come il Mozambico, ci ha fatto incontrare un altro volto dell'amore di Dio. È nelle semplici e quotidiane esperienze che abbiamo conosciuto e confermato l'amore che Dio ha per gli uomini. In questi venti giorni ci siamo messi in preghiera e in ascolto del Signore come Maria. Abbiamo saputo confrontarci e vivere le grandi liturgie africane, non solo festive, colme di gioia, di allegria, di canto e ballo. Abbiamo saputo ascoltare e con-

dividere la testimonianza dei nostri missionari, di don Filippo, don Angelo e Marina, che fin da subito non ci hanno nascosto fatiche, dolori, gioie e soddisfazioni di una vita spesa per i poveri, per chi non conosce Dio, per il Vangelo in una continua sequela di Cristo. Abbiamo saputo anche essere come Marta, sempre indaffarata nel servire Gesù. Ci siamo messi all'opera. Ci siamo lasciati distogliere dal giocare con i bambini, dai lavori di minima ristrutturazione della cappellina dove pregano i nostri missionari, nel provare a sistemare la segreteria, nel cucinare, nel pulire, nel cercare di essere di aiuto come meglio abbiamo potuto. In questi venti giorni abbiamo provato a restare nell'amore per l'altro, per Dio, cosicché Dio potesse rimanere in noi. Siamo tornati a Como arricchiti, non di soldi, souvenir, esperienze, ma siamo tornati a casa pieni di gioia, di una testimonianza di amore che, forse, nel nostro contesto abituale scarseggia. Siamo riusciti a vedere una chiesa giovane, piena di vita e di fede, che con semplicità cerca di stare nella sequela del Signore e dell'amore che ci ha donato.

DAVIDE - V Teologia
EMANUELE - VI Teologia

CALENDARIO degli APPUNTAMENTI 2026|2027

Vespri

Martedì 27 ottobre ore 21:00
Martedì 24 novembre ore 21:00

Inno Akathistos

In onore alla Madre di Dio
lunedì 7 dicembre
ore 21:00

Adorazione eucaristica

Nella chiesa del Seminario
dalle 21:00 alle 22:00 nei seguenti martedì:

26 gennaio
23 febbraio
23 marzo
27 aprile
25 maggio

S.Rosario

Aperto a tutti
lunedì 3 maggio ore 21:00

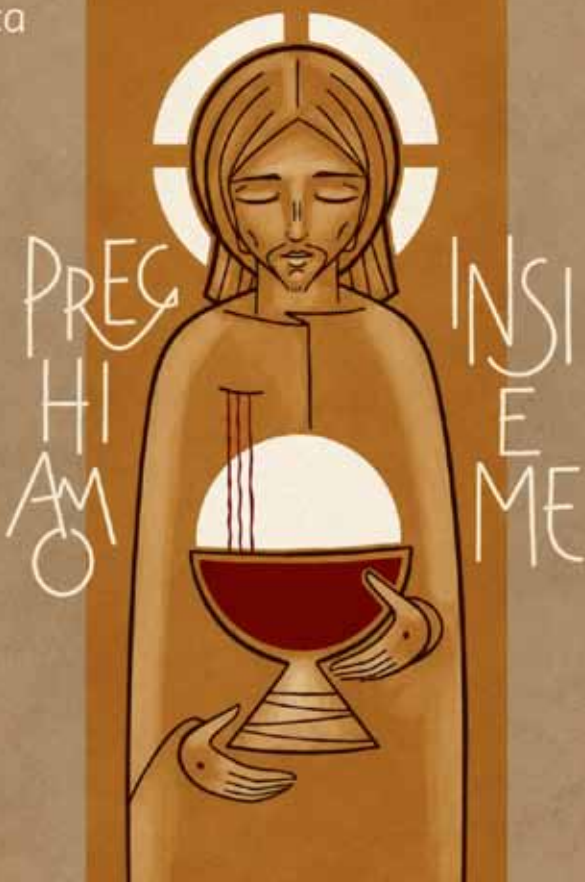
Pellegrinaggio vocazionale

al Santuario del Soccorso
partenza ore 7:00
ogni terzo sabato del mese

S.Messa con auguri di Natale

Lunedì 21 dicembre ore 20:45

Seminario Vescovile di Como



L'ESTATE IN CIAD

Sono Matteo, ho 21 anni e sono un seminarista del P.I.M.E., al primo anno di Teologia e in formazione nel Seminario di Como. Quest'estate, dal 30 luglio al 2 settembre, ho vissuto la mia prima esperienza missionaria in Ciad, a Tikem. Sono partito non semplicemente come un giovane curioso di conoscere un Paese lontano, ma come seminarista del PIME, con una domanda più profonda: che cosa significa davvero essere missionari "ad vitam, ad extra e ad gentes"? Sono arrivato pensando, inevitabilmente, a ciò che avrei potuto portare: competenze, disponibilità, tempo, qualche aiuto concreto. Mi sono trovato invece a ricevere molto più di quanto pensassi. La missione mi ha chiesto anzitutto di fare spazio all'altro. Non potevo dare per scontato il modo di vivere, di pregare, di lavorare o perfino di comunicare a cui sono abituato. Dovevo imparare ad ascoltare, osservare, aspettare e lasciarmi guidare, immerso in una cultura totalmente diversa dalla mia. Questo è stato forse il primo volto della missione che ho scoperto: non essere il protagonista. Anche quando ero impegnato, cercando di mettere a frutto le mie competenze come elettricista, nei lavori manuali, nei campi o semplicemente giocando a calcio, ciò che contava non era tanto il "fare", quanto lo stare con le persone. Inoltre, l'esperienza missionaria ha avuto al centro un progetto che riguardava la costruzione di un pozzo nella scuola elementare di Tikem, frequentata da circa 150 bambini, che finalmente potranno usufruire di una risorsa



preziosissima e indispensabile come l'acqua. Sono tornato in Italia il 2 settembre con alcune certezze e, allo stesso tempo, con molte domande. Il Ciad, per me, è stato il volto concreto dell'Africa e un primo modo di entrare davvero nella dimensione missionaria del PIME. Ma proprio vivendo quell'esperienza ho capito che la missione non può essere confinata all'Africa o a un luogo lontano: il mondo intero è terra di missione. Bisogna imparare a guardare ogni realtà, anche quella del territorio comasco, con occhi missionari. Quest'esperienza non è stata semplicemente una parentesi del mio cammino, ma un primo passo per cercare di comprendere come essere missionari. Anche se, forse, in fondo, non si impara mai del tutto: bisogna soltanto lasciarsi cambiare e poi ripartire, ovunque il Signore ci chiami. Perché, alla fine, la missione non ha un solo luogo: ha un mandato. Quello che Gesù ha affidato alla sua Chiesa: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura».

MATTEO DE VIVO, I Teologia



■ **Il luogo**
dove è stato
posizionato
il cippo
nel ricordo
di Chiara
Rossetti
e il
momento
della
benedizione
Sotto
la S. Messa
a Corteno
Golgi



CORTENO GOLGI **DOMENICA SCORSA LA BENEDIZIONE DELLA SCULTURA IN LEGNO CHE LA RICORDA**

QUEL PICCOLO PANDA ROSSO, NEL RICORDO DI CHIARA ROSSETTI

Un cerchio si chiude. La vita va avanti. La memoria vive, il futuro è da costruire. Erano in un centinaio, domenica scorsa, tra scout, guide, rover, scolte e genitori del gruppo Como 3°, ritrovatisi a Corteno Golgi, in Val Camonica, per arrampicarsi a piedi fino ai luoghi che ospitarono il campo estivo dei reparti nel 2023. Della devastazione provocata dalla tempesta di quel maledetto 25 luglio, che si è portata via la vita della giovane Chiara Rossetti, poco è rimasto oggi. Nel luogo dove sorgeva la palafitta, su cui piombò un albero spezzato dalla furia del vento, restano solo qualche ramo e foglie sparse. Un punto uguale a ogni altro del sottobosco della valle, eppure tragicamente diverso. Solo il ricordo di chi c'era, chiudendo gli occhi, ridisegna quello spazio...

Qui c'era la tenda, là la cucina, qui sotto i portazaini, ancora più in là...
Da domenica a custodire quei luoghi c'è un nuovo ospite che si unirà agli animali del bosco. È l'effigie in legno di un panda rosso, che una mano d'artista ha portato alla luce dal legno grezzo. Ad accompagnare la scultura, una targhetta con poche righe: "Chiara. Sei ovunque io sia. 25-07-2023. Le tue giagu e il Como 3°. I Giaguari, la squadriglia di amiche e compagne con cui lei ha condiviso quei giorni di campo. Gli ultimi della sua breve esistenza.
La giornata è iniziata nella chiesa di Corteno, con la S. Messa. A celebrarla, il passato e il presente del Como 3°: don Angelo Riva, a lungo guida e punto di riferimento spirituale del gruppo scout, oggi arciprete di Chiavenna, e don Giovanni Ballerini, il

LA GIOVANE GUIDA DEL GRUPPO SCOUT COMO 3° MORÌ IL 25 LUGLIO 2023 DURANTE UNA TEMPESTA. IN VALLE CAMONICA L'EFFIGIE CHE NE PERPETUERÀ LA MEMORIA

nuovo giovane assistente. «Questa mattina ci siamo ritrovati per ricordare Chiara – sono state le parole di don Angelo –. Ma cosa significa ricordare? Non tanto un esercizio mentale, quanto “riportare al cuore”. Eccoci, allora, con questo spirito a vivere il suo ricordo. Un ricordo riempito dall'amore di chi l'ha conosciuta, le ha voluto bene, e ha beneficiato del suo amore. Della sua spensieratezza e voglia di vivere. Perché questo era Chiara. Una ragazza che amava la vita, lo scoutismo, l'oratorio. E che oggi, con il suo dolce sorriso, ci direbbe: “Andate avanti!”. Questa è l'esortazione più grande che ci lascia. L'invito a continuare a camminare, con lo sguardo proteso davanti a noi. Senza voltarsi indietro. Perché continuerà a essere dentro tutti coloro che l'hanno

sempre amata. Oggi e per sempre». Terminata la celebrazione, la salita a piedi fino al luogo del campo, per la benedizione del piccolo panda rosso, collocato qualche decina di metri sotto il luogo dove sorgeva la palafitta. E poi l'ultimo saluto a quell'angolo di bosco, che di Chiara conserverà la memoria. L'addio a un luogo, ma non a Chiara, la cui presenza rimarrà sempre viva nel Como 3°. “Sei ovunque io sia”: quella frase scolpita nel legno è una promessa che guarda al futuro. Non solo lacrime, ma anche qualche sorriso, si sono visti domenica scorsa. Segno che lo spirito di Chiara si è trasformato in una brezza leggera che continua a soffiare e ad accarezzare i cuori.
Il 27 ottobre, alle ore 19, nella cappellina della sede scout milanese di via Burigozzo 11, a Milano, si pregherà per tutte le guide e gli scout defunti. Tra loro anche un piccolo panda rosso. “Ricordiamo con un gesto di riconoscenza tutti i defunti scout che ci hanno preceduti sulla strada dell'amore e del servizio” (dal libro «Baden. Vita e pensiero di mons. Andrea Ghatti»).

MARCO GATTI



LO SCORSO 15 OTTOBRE PER I GUANELLIANI UNA “FESTA IN FAMIGLIA”

Nel mese in cui la Chiesa celebra il “nostro” San Luigi Guanella, giovedì 15 ottobre si è svolta una vera “festa di famiglia” nel Santuario del Sacro Cuore di Como per gli anniversari di ordinazione sacerdotale e di professione religiosa dei Servi della Carità e delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza. Ha presieduto la celebrazione il padre provinciale **don Alessandro Allegra**. Ricordando Santa Teresa d'Avila, di cui si celebrava la memoria e a cui il Fondatore e anche suor Chiara Bosatta erano molto devoti, don Alessandro ha ringraziato le consorelle e i confratelli per la loro fedeltà quotidiana, spesso nascosta al mondo, ma preziosa agli occhi di Dio, quel Dio che, come ricordava il Fondatore, «ti guarda con amorevolezza, come se non avesse che a pensare a te solo» e li ha invitati ad avere sempre fiducia nella Provvidenza, recitando la celebre preghiera della Santa di Avila «Nulla ti turbi. Nulla ti sgomenta... Dio solo basta».

I festeggiati:
25 anni: suor Irma Becerra Mendoza, suor Barbara Brunalli
60 anni: suor Maria Villaggi, suor Santina Secchiero, suor Emanuela Viscontini, suor Piera (Gaudia) Valli
30 anni: don Domenico Scibetta
40 anni: don Salvatore Costantino, don Daniele Tussi
65 anni: don Carmelo Sgroi.



UNA RICERCA TRA LOMBARDIA E VERBANO

POVERTÀ INFANTILE, DUEMILA IN CITTÀ

Quanti sono i bambini che vivono in povertà nel Comasco? Prova a rispondere una recente analisi dell'*Evaluation Lab*, il centro di ricerca della Fondazione Social Venture Giordano Dell'Amore, realtà del gruppo Fondazione Cariplo dedicata agli investimenti a impatto sociale. Lo studio, realizzato a settembre su dati ufficiali Istat e del Ministero dell'Economia, ha esaminato 1.641 comuni della Lombardia e delle province di Novara e del Verbano-Cusio-Ossola: in questo territorio sono quasi 80.000 i bambini tra 0 e 6 anni che vivono in povertà. In media uno su otto, ma si arriva a uno su cinque nei comuni a reddito più basso.

Nella città di Como i bambini sotto i sei anni stimati in povertà sono circa 2.020. In valori assoluti il capoluogo è sesto, dopo Milano (oltre 17.000), Brescia (circa 5.100), Bergamo (circa 4.200), Varese (circa 3.000) e Pavia (circa 2.200). E il fenomeno non riguarda solo le famiglie di origine straniera: dei quasi 80.000 bambini stimati, circa 28.000 vivono in famiglie di soli italiani, 25.000 in famiglie miste e 26.000 in famiglie straniere. È però soprattutto la provincia a emergere dall'analisi. L'*Evaluation Lab* ha costruito un indice di vulnerabilità che tiene insieme quattro fattori: la quota di contribuenti con un reddito inferiore a 15.000 euro l'anno, il peso delle famiglie numerose, quello delle famiglie straniere e la presen-

za di bambini sotto i sei anni. Su oltre 1.600 comuni, solo 70 risultano a vulnerabilità alta o molto alta. Di questi, 8 sono in provincia di Como e 5 figurano tra i 20 più critici dell'intero territorio: è il dato più alto, insieme a quello della provincia di Varese.

Nel Comasco si trova anche il comune più vulnerabile in assoluto: **Corrido**, piccolo centro confinante con Porlezza, dove oltre sei contribuenti su dieci (il 61,6%) dichiarano meno di 15.000 euro l'anno e più di una famiglia su cinque è numerosa. Nella stessa zona, la ricerca indica Cavargna come il comune con il reddito medio più basso dell'intera area: 6.931 euro per contribuente, sette volte meno di Basiglio, nel Milanese, il più ricco (50.139 euro). Tra i comuni a reddito più basso compare anche San Nazario Val Cavargna (9.746 euro).

Secondo i ricercatori, il fatto che buona parte dei comuni più fragili si concentri nelle zone montane e lacustri del nord, tra le province di Como, Varese e Sondrio, indica che alla debolezza economica si sommano fattori geografici: paesi piccoli, isolati, lontani dai servizi. Per il bando, dedicato ai primi mille giorni di vita (dalla gravidanza ai tre anni), le stime sono state ricalcolate sui bambini da 0 a 3 anni e riaggregate per territorio delle ASST, le aziende socio-sanitarie che gestiscono consultori e percorso nascita. Nell'area dell'ASST Lariana il 14% dei comuni è a rischio elevato e vi risiede il 21%



dei bambini tra 0 e 3 anni, contro una media del 14% sull'intero territorio della Fondazione. I comuni comaschi dell'Alto Lario fanno invece capo all'ASST Valtellina e Alto Lario, dove i comuni a rischio elevato salgono al 23% e i bambini 0-3 che vi abitano sono il 20%. Il bisogno riguarda anche l'accesso ai servizi. Secondo un'altra indagine dell'*Evaluation Lab*, solo un genitore su tre (35,5%) ha potuto contare su un accompagnamento nel periodo dopo il parto, anche se quasi nove su dieci lo ritengono importante; e il 40,8% non ha mai utilizzato servizi educativi per la fascia 0-3 anni, spesso a causa dei costi o della mancanza del servizio.

Per contrastare questa situazione, Fondazione Cariplo ha stanziato 5 milioni di euro con il bando «Anita Reti Mille», nell'ambito della Sfida «Anita - L'infanzia prima». L'obiettivo è far nascere in ogni territorio reti tra enti non profit, servizi pubblici e sociosanitari capaci di intercettare presto le famiglie più fragili, orientarle verso i servizi e accompagnarle nei

primi mille giorni di vita dei figli. Per l'area dell'ASST Lariana il contributo massimo è di 200.000 euro; lo stesso importo è previsto per l'ASST Valtellina e Alto Lario. Il tetto più alto, 400.000 euro, va a Mantova e agli Spedali Civili di Brescia. Il Lago e le sue valli raccontano una povertà meno visibile di quella delle città, ma non meno dura: comuni piccoli, servizi lontani e famiglie che spesso non sanno a chi rivolgersi nei primi mesi di vita dei figli», commenta il comasco **Enrico Lironi**, membro del Cda di Fondazione Cariplo. «I dati dell'*Evaluation Lab* ci dicono che proprio qui si concentrano alcune delle situazioni più critiche dell'intero territorio della Fondazione. Con «Anita Reti Mille» possiamo costruire una rete che arrivi anche nei comuni più periferici, mettendo insieme consultori, pediatri, servizi sociali, Terzo settore e comunità, perché nessun bambino resti indietro per il luogo in cui nasce». Il bando è consultabile su www.fondazione-cariplo.it/bando/anita-reti-mille/.

PUBBLICITÀ REDAZIONALE A CURA DI CSV INSUBRIA COMO-VARESE

Arte, cibo condiviso, cinema e sport. Momenti di incontro e convivialità per acquietare paure e solitudini. Ogni anno, in occasione della Giornata mondiale di lotta alla povertà, istituita dall'Organizzazione delle Nazioni Unite nel 1992, «La notte dei senza dimora» sta accanto a chi non ha una casa e si trova in una condizione di povertà estrema e di emarginazione sociale. Anche solo per pochi giorni si accende una luce sullo spaccato di una Como lontana dai riflettori del turismo. Promossa da Vicini di Strada - che riunisce diciotto realtà del terzo settore appartenenti alla più ampia «Rete degli enti e dei servizi per la grave marginalità del territorio comasco» - e organizzata anche grazie all'impegno di Csv Insubria Como, «La notte dei senza dimora» vede la partecipazione dell'organizzazione di volontariato «Incroci», del comitato di Como di Croce Rossa Italiana, della Piccola Casa Federico Ozanam e di Acli Como. Un proficuo dialogo tra le tante realtà e servizi del territorio comasco che ogni giorno si prendono cura degli invisibili e che li incontrano nei luoghi dove cercano rifugio. Tra gli eventi che si sono svolti, dal 12 al 17 ottobre, è stata molto apprezzata la retrospettiva dedicata a Mario Marangio, conosciuto a Como come «Mario il pittore». Mario è stato un artista di strada che ha lasciato un ricordo in tanti cittadini che lo hanno conosciuto o anche solo incrociato nelle strade del centro o in qualche bar con le

La «ricca» notte dei senza dimora



splendide tele realizzate con tratti di pennarello nero. La mostra è stata preceduta da una chiamata sui social per raccogliere le sue opere che ha visto una risposta incredibile con oltre mille commenti. E all'inaugurazione dell'esposizione, allestita alla Casa della Comunità di Rebbio con il contributo di Mauro Oricchio di Csv Insubria, erano presenti circa trecento persone. «Siamo molto contenti - sono le parole di Sofia Martinelli di Vicini di Strada - per la mostra c'è stata una risposta davvero grande, l'esposizione delle opere di Mario ci ha aiutato ad aumentare il bacino di persone che non ci conoscevano e che poi hanno partecipato agli eventi della Notte». Altrettanto preziosi i momenti di convivialità come la

colazione servita, come ogni giorno, da un gruppo di volontari davanti alla parrocchia di San Rocco, il laboratorio di dolci a Casa Ozanam e l'apertura del Centro Diurno dove sono esposti i lavori realizzati durante i laboratori artistico-educativi che si sono svolti insieme a persone in situazione di marginalità. Un grande richiamo ha avuto il torneo di calcio con i ragazzi di Legami: quattro squadre hanno animato l'oratorio di San Bartolomeo. Quasi duecento persone hanno partecipato alla tradizionale cena a Casa Nazareth, la mensa di solidarietà di Como, insieme agli ospiti che la frequentano abitualmente. Tante occasioni per conoscere e sperimentare in prima persona dinamiche che, proprio perché poco conosciute, generano pregiudizio e paura. «Se davvero ancora crediamo in una società davvero inclusiva, allora è necessario guardare in particolare a quelle più fragili, per comprenderne la condizione esistenziale e poi trovare - il pubblico con il privato, il singolo con la collettività - modalità di convivenza che diano valore e centralità a tutti e a ciascuno» è il cuore del messaggio degli organizzatori.

CSV INSUBRIA ETS
centro di servizio per il volontariato di Como e Varese

LA VICENDA DELLE ULTIME SETTIMANE,
CHE HA VISTO PROTAGONISTA LA SALA CITTADINA

CINEMA GLORIA: SGUARDO AL FUTURO, OLTRE LE POLEMICHE

Getta acqua sul fuoco delle polemiche **Enzo D'Antuono**, presidente del Circolo Arci Xanadù che gestisce il Cinema Gloria di Como, a dieci giorni dall'ordinanza del 12 ottobre con cui l'Amministrazione comunale ha sospeso l'attività del circolo, chiudendo di fatto con effetto immediato la sala di via Varesina. «Permettetemi di fare chiarezza su questa vicenda: da parte nostra non c'è nessuna ostilità nei confronti del Comune, che non avrebbe potuto fare altro di fronte alla segnalazione ricevuta dai Vigili del Fuoco», precisa al Settimanale. «Nessuno si sente perseguitato», aggiunge D'Antuono, che non nasconde però l'amarezza «per un atto arrivato quando ormai vedevamo il traguardo di un lungo e complesso cammino di riqualificazione e messa a norma durato oltre dieci anni». Sulla sicurezza, del resto, Arci Como ha più volte ribadito in questi giorni, per bocca del presidente **Gianpaolo Rosso**, che il Gloria «era, e è e sarà un luogo assolutamente sicuro». Gli interventi mancanti, spiegano dal Circolo, sono «minuzie», a cui si aggiunge la presentazione della documentazione che attesta tutte le certificazioni necessarie. Rapida quanto la notizia della chiusura è stata la solidarietà della cittadinanza e delle realtà culturali



del territorio, a cominciare dal vicino Teatro Nuovo di Rebbio, che si è offerto di ospitare alcune delle rassegne del Gloria: la storica «I Lunedì del Cinema», tutti i lunedì alle 21, «I Pomeriggi del Giovedì», con tè caldo e biscotti, tutti i giovedì alle 15.30, e alcuni concerti. Il primo sarà lo spettacolo «Dai Beatles a Woodstock», in programma sabato 21 novembre. «La risposta della città ci ha davvero colpiti - spiega D'Antuono - in pochi giorni abbiamo raccolto la disponibilità del Nuovo, ma anche la vicinanza del Cinema Astra e di Cinelandia, oltre a quella di tanti privati e associazioni». Consolante anche la risposta sul piano economico, con «9 mila euro di donazioni raccolti in pochi giorni». «Questo ci rassicura - aggiunge il presidente di Arci Xanadù - perché, a fronte della sospensione della programmazione,

i costi dei tre dipendenti e l'affitto dobbiamo continuare a pagarli». Per **don Giusto Della Valle**, parroco di Rebbio, la mano tesa al vicino è un gesto naturale: «Nella città di Como ci sono alcune realtà culturali, come il Gloria, l'Astra, il Teatro Sociale e lo stesso Teatro Nuovo, che mi sembra condividano, seppur con sfumature diverse, un medesimo impegno culturale a favore della comunità. Per questo credo sia doveroso sostenersi e darsi una mano. Lo è stato per noi, prima per l'Astra, e ora tocca al Gloria». Sul punto D'Antuono, questa volta sì, punta il dito contro l'Amministrazione comunale (non solo l'attuale): «L'unica cosa che mi sento di dire è che c'è modo e modo di fare le cose o di porsi nei confronti delle sale. Il dato politico, non da oggi, è che dovremmo interrogarci su come sostenere in maniera strutturata esperienze come le nostre, che fanno un servizio alla comunità». Guardando avanti, D'Antuono prova a immaginare i prossimi mesi: «Il nostro obiettivo è concludere gli interventi e presentare la documentazione agli organi competenti entro la fine dell'anno».

MICHELE LUPPI

25 OTTOBRE

SAN LUIGI GUANELLA IN «A SUA IMMAGINE»

Tutti i telecomandi puntati su Rai 1 domenica 25 ottobre prossimo, a partire dalle ore 10.15: San Luigi Guanella sarà il protagonista della puntata di «A sua immagine», il programma di approfondimento religioso condotto da Lorena Bianchetti con all'interno la Santa Messa e la Recita dell'Angelus da Piazza San Pietro. In studio don Fabio Lorenzetti, superiore della Casa San Giuseppe di Roma; a contorno



approfondimenti sul cammino «Sui passi di don Luigi Guanella» con focus tra l'altro, sulla Casa Divina Provvidenza di Como (prima delle sue Fondazioni) e la Casa di Gino a Lora, dove si sperimenta la valorizzazione delle persone con disabilità attraverso il lavoro agricolo. Un bel «regalo» per il Santo a quindici anni dalla sua canonizzazione...

OLTRE LA CRONACA

SPAZI DI SOCIALITÀ, TUTTI I MOTIVI PER SALVAGUARDARLI



DI MARCO
GUGGIARI

La doccia gelata che si è rovesciata pochi giorni fa sullo spazio Gloria di via Varesina a Rebbio suscita alcune considerazioni. La sala non è a norma per la mancanza della Scia (Segnalazione certificata d'inizio attività) relativa al rispetto delle norme di sicurezza ed è stata chiusa dal Comune in seguito a un rapporto dei vigili del fuoco. Se ne parla diffusamente in questa stessa pagina. Quello che per tutti è stato a lungo semplicemente il Cinema Gloria è nato alla fine degli anni Quaranta del '900 ed è insieme all'Astra l'unica monosala che ha resistito in città dopo la progressiva chiusura di tutti i luoghi analoghi esistenti a Como in seguito alla crisi di spettatori e all'avvento dei multisala. Astra e Gloria non sono due luoghi qualsiasi e il fatto che siano sopravvissuti e siano stati rilanciati è tutt'altro che casuale. Sono espressioni di enti, o associazioni capaci di coinvolgere persone e comunità, di fare

cultura ed esprimere valori. Questa è una ricchezza che non va sprecata e merita di potersi esprimere a beneficio di tutti. La generosa partecipazione popolare ha permesso all'Astra, di proprietà della parrocchia di San Bartolomeo, di compiere importanti lavori di ristrutturazione, di riaprire il 7 dicembre 2022 dopo un periodo di chiusura e, in seguito, di compiere ulteriori importanti interventi quali la riapertura della balconata e la sostituzione delle poltroncine. Il successo del suo cineforum e della sua formula estremamente flessibile, con la possibilità di scegliere giorni e orari e a prezzi accessibili, sono lì a dimostrare la bella e apprezzata nuova vita di questo luogo. Anche il Gloria, gestito da ormai vent'anni dal Circolo Arci Xanadù, aveva trovato una dimensione multifunzionale proprio come la sala di viale Giulio Cesare e deve poter proseguire in questa dimensione che, oltre ai film, offre al pubblico concerti, reading teatrali,



saggi scolastici. Astra e Gloria garantiscono inoltre la presenza e l'apertura libera a tutti di due tra i pochi luoghi di ritrovo e di autentica socialità superstiti in questi anni di tabula rasa a Como. A maggior ragione vanno dunque preservati. È in questo senso significativo ed è un valore aggiunto il soccorso venuto subito allo Spazio Gloria dal vicino Teatro Nuovo di Rebbio che fa capo alla parrocchia retta da don Giusto Della Valle. Alcuni eventi già programmati sono così salvi e, analogamente, anche l'Astra con il suo direttore Nicola Curtoni ha subito annunciato la disponibilità a un aiuto nelle forme necessarie. La solidarietà è scattata in

modo naturale ed è un altro valore che caratterizza questo genere di iniziative partecipate che sanno riconoscersi pur nella diversità. È un peccato che questo stop dello Spazio Gloria avvenga a poche settimane dalla prevista conclusione dei lavori di adeguamento, ma è andata così e adesso si tratta di rimontare la china degli eventi, ancora una volta, con buona volontà e impegno. Quando le esperienze appartengono in senso ampio alle persone, i meccanismi di caparbietà e di generosità scattano in modo immediato e le risposte e le soluzioni si trovano anche inaspettatamente.

INIZIA LA FASE OPERATIVA DEL PROGETTO

VOCI DELLA CITTÀ, IL TEMPO DELL' ASCOLTO

VOCI della CITTÀ
VICARIATI ComoCentro, Monteolimpino, Rebbio • Azione Cattolica
ACLI • Caritas • CdO • Centro SocioPastorale Cardinal Ferrari

Entra nella fase operativa “Voci della città”, il percorso di ascolto promosso dai tre vicariati cittadini di Como Centro, Monte Olimpino e Rebbio insieme ad ACLI, Azione Cattolica, Caritas, Compagnia delle Opere e Centro Socio Pastorale Cardinal Ferrari. Dopo una fase preparatoria che ha coinvolto i soggetti promotori, è in distribuzione il questionario che nelle prossime settimane sarà proposto a persone impegnate nelle parrocchie e nell’associazionismo cattolico cittadino. L’iniziativa nasce con un obiettivo semplice ma impegnativo: raccogliere opinioni, sensibilità ed esperienze di cittadini che conoscono da vicino la realtà dei quartieri e che, per motivi familiari, professionali, educativi, sociali o associativi, osservano quotidianamente cambiamenti, problemi e opportunità della città. Il questionario è composto da alcune domande essenziali, formulate in modo da favorire risposte personali e non semplicemente orientate a confermare opinioni

già consolidate. Accanto ad alcune indicazioni anagrafiche, viene chiesto ai partecipanti di individuare quali siano oggi i temi più urgenti sui quali Como è chiamata a compiere un salto di qualità nei prossimi anni. Tra gli argomenti proposti figurano il tema dell’abitare, l’accoglienza, il clima e il territorio, la democrazia e la partecipazione, la sicurezza, il turismo e le situazioni di vulnerabilità sociale. Ai partecipanti viene inoltre chiesto di indicare, con una breve osservazione, quali aspetti potrebbero essere migliorati dall’amministrazione comunale e dalla comunità cittadina nel suo complesso. Particolare attenzione è riservata alla capacità di guardare oltre l’immediato. Una domanda invita infatti a segnalare quale sia, a giudizio degli intervistati, un problema della città oggi poco considerato o sottovalutato. Un’altra chiede quali fasce della popolazione abbiano maggiormente bisogno di attenzione e di investimenti. Non manca uno sguardo rivolto al futuro. Il questionario propone infatti di riflettere

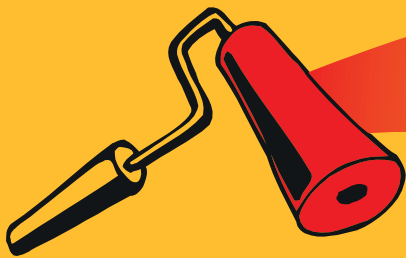
sulle grandi sfide che Como sarà chiamata ad affrontare nel prossimo decennio: dai cambiamenti demografici a quelli climatici, dalle trasformazioni economiche alle dinamiche migratorie, fino ai temi della mobilità e del turismo. Si chiede ai partecipanti di indicare quali di queste questioni rappresentino le sfide più impegnative per chi sarà chiamato ad amministrare la città negli anni a venire. L’ultima domanda è forse anche la più evocativa. A ciascuno viene chiesto di immaginare la Como a dieci anni da oggi e di descriverla con una o due parole. Tra le possibilità suggerite compaiono termini come “accogliente”, “sicura”, “sostenibile”, “vivace”, “equa” o “innovativa”, ma ogni partecipante potrà naturalmente proporre una propria definizione. La raccolta delle risposte sarà affidata a una rete di referenti presenti nelle diverse comunità parrocchiali della città. L’obiet-

tivo non è realizzare un sondaggio statistico né costruire classifiche o graduatorie, ma raccogliere elementi di conoscenza e di riflessione capaci di restituire uno spaccato significativo della sensibilità presente nel mondo cattolico comasco. Una volta conclusa la fase di ascolto, i risultati saranno restituiti anzitutto ai partecipanti e successivamente condivisi con la comunità cittadina. I promotori intendono così offrire un contributo al confronto pubblico in vista delle prossime elezioni amministrative, mettendo a disposizione della città non indicazioni di parte, ma domande, priorità e attese che emergono da chi vive quotidianamente il territorio e ne condivide responsabilità e futuro. Chi fosse interessato a rispondere alle domande proposte da “Voci della Città”, può farlo anche online collegandosi al link <https://forms.gle/LSvmrqewDdDLTX6B8> o scansionando il QR code. È sufficiente lasciare il proprio indirizzo di posta elettronica per accedere al questionario, compilarlo, anche parzialmente, e inviarlo. Chi invece desiderasse ricevere il testo da compilare su carta può richiederlo all’indirizzo mail: perbenecomo@libero.it.



“IMBIANCATURA” “VERNICIATURA”

www.ilrullo.it



“IL RULLO”

di Mario Iovine

SOLBIATE CON CAGNO
via San Quirico, 13 (CO)
338.72.16.599
info@ilrullo.it

ALL'ISTITUTO PAOLO CARCANO

QUEL BOZZOLO CHE È DIVENTATO FILO

Una tradizione antica che torna alla luce. Chi aveva perso il filo, l'ha ritrovato! Ci si passa la battuta, ma sembra calzare a pennello con l'ultima iniziativa che ha visto protagonista la Fondazione della Seta ETS, la realtà nata nel 2024 dalla fusione di tre realtà storiche - il Museo della Seta, l'Associazione Ex Allievi del Setificio e la Fondazione Setificio. Per la prima volta, dopo molti decenni, a Como un bozzolo è diventato un filo di seta, pronto per essere messo a telaio e diventare un tessuto. Il tutto è avvenuto non in un'azienda, ma in un'aula del Setificio. Pochi giorni fa, infatti, al Carcano di Como sono state avviate le nuove macchine per la trattura e la filatura della seta, fortemente volute dalla Fondazione della Seta ETS. Nell'era che si apre all'intelligenza artificiale può sembrare un'operazione fuori tempo, ma non lo è. Trasformare il bozzolo in filo era certamente il lavoro delle filande, che per generazioni hanno riempito l'Italia di camini, vapore, mosse dalle mani sottili e dalla perizia di tante donne. Poi le filande hanno chiuso, una dopo l'altra, e quel mestiere in Italia e in Europa è sparito. Com'è noto questa attività in gran parte è svolta in Cina, paese dove la seta è nata e dove ancora oggi viene coltivata in grandi quantitativi per poi fornirla all'industria tessile. Nonostante la dominante cinese, in Italia



■ **Graziano Brenna**, presidente di Fondazione della Seta ETS, e il gruppo di operatori che ha realizzato la prima matassa di seta al Setificio con i nuovi macchinari

però non manca la passione per lavorazioni che nei secoli hanno dato luogo a grandi capolavori della storia del tessuto e poi della moda internazionale. E infatti i nuovi strumenti per la trattura e la filatura della seta sono stati progettati in Italia, da TecnoSeta, giovane azienda di Za-

garolo, nei pressi di Roma, e poi messi a punto insieme alle imprese comasche. Sono macchine protette da brevetto e consentono di produrre piccoli lotti di filato di seta di alta qualità all'interno di spazi ridotti come ad esempio quelli scolastici.

Il percorso è davvero affascinante da svolgere e da osservare. I bozzoli vengono prima ammorbiditi, poi immersi in acqua tiepida: da ciascuno si sfila un filamento sottilissimo, lungo centinaia di metri, e

poi più filamenti vengono uniti in un unico filo. Otto postazioni lavorano insieme e in una giornata producono circa un chilo di seta. Il filo viene poi avvolto in matasse e infine ritorto, a 3.000 giri al minuto, per renderlo resistente e pronto per il telaio. Un sistema digitale sorveglia il tutto e dà l'allarme se il filo si spezza.

Che tutto questo si trovi in una scuola non è un caso.

Como lavora una parte rilevante della seta italiana ed è un'eccellenza riconosciuta nel mondo, ma questa forza proviene dalle competenze uniche di persone del distretto comasco. E queste competenze devono essere trasmesse ai giovani, per non "spezzare il filo" di una sapienza unica al mondo. Per questo a scuola i ragazzi del Setificio potranno adesso seguire in diretta l'intero percorso della seta, dal bozzolo al tessuto, comprendendo molto meglio qualità e criticità insite in una fibra naturale di eccezionale pregio. E le imprese del distretto potranno avvalersi di giovani ancor più preparati e competenti.

**GRAZIE A NUOVI
MACCHINARI
I BOZZOLI
VENGONO PRIMA
AMMORBIDITI, POI
IMMERSI IN ACQUA
TIEPIDA: NE DERIVA
UN FILAMENTO
LUNGO CENTINAIA
DI METRI**



Amici di Como

Da 25 anni
Mecenati per scelta e per passione

amicidicomo.it

A CAMNAGO L'INCONTRO CON LUCIA TODARO

I SEGRETI DI UNA FELICITÀ POSSIBILE

La felicità è possibile? E se lo è, che cosa ci rende felici?

A queste e ad altre domande, impegnative dal punto di vista esistenziale ed educativo, ha risposto la dottoressa **Lucia Todaro** in un incontro formativo che nelle scorse settimane, nell'auditorium di Camnago Volta, ha suscitato l'interesse e la partecipazione del pubblico. Genitori ed educatori hanno apprezzato le riflessioni e le competenze della psicopedagoga, che da oltre trent'anni si dedica ad attività di consulenza, formazione e orientamento in contesti scolastici, sociali, aziendali e sportivi. Luoghi in cui le relazioni possono essere causa di forte stress e malessere emotivo o, al contrario, fonte di felicità e benessere psicologico.

Sono state ascoltate con molta attenzione le "istruzioni" per navigare la vita con strategie di accortezza e non lasciarsi sfuggire, nel fluire del tempo che scorre veloce, i segreti di una felicità possibile nascosti nel vivere quotidiano. Tra questi uno, spesso trascurato: essere persone attente. L'attenzione è un potente catalizzatore di felicità perché ci fa cogliere ciò che è essenziale e merita di essere visto. Ci fa scorgere in ciò che accade, nelle possibilità della vita, opportunità da non perdere per "non avere rimpianti". Ci rende consapevoli del valore di esistere così da coglierne pienamente il senso e non piangere per aver sprecato il tempo che ci è dato, senza possibilità di recupero. Ci rende accorti nell'uso delle parole che, nel bene e nel male, lasciano una traccia indelebile. A volte, benché vere, rovinano la relazione e, come pietre dure, la

feriscono.

L'attenzione ci rende capaci di volgere il nostro sguardo sulle persone, da quelle amiamo a quelle che incontriamo nei vari percorsi di vita.

Una società povera di attenzione

In tempi dominati da frenesia e distrazione, l'autrice di "Elogio dell'attenzione" ha rinnovato il suo invito a fermarci e a riappropriarci di questa competenza relazionale, fondamentale per la convivenza umana. Viviamo in una società con un rilevante problema di capacità attenti-

va. Ne avvertiamo il calo impressionante nei più giovani e nei piccoli, ormai ridotta a una manciata di secondi nei processi di ascolto. Un problema che riguarda molti, anche gli adulti.

Imparare a essere più attenti è tra le sfide educative più urgenti del nostro tempo. Ci può salvare dalla superficialità e dal "rimpianto". Ci permette di "accorgerci" di ciò che è essenziale e conta per noi e per gli altri. Ci rende esseri umani più capaci di amare e dunque più felici.

Nel corso della conferenza è emerso in tutta la sua bellezza il filo rosso che lega le riflessioni della relatrice sull'attenzione con quelle del suo primo libro, "La felicità possibile" (Feltrinelli, 2024). Il desiderio di felicità appartiene alla natura umana. Tutti la desideriamo, anche se, in misura diversa, non riusciamo a essere felici. A volte perché ci inganniamo di trovarla in parvenze e camuffamenti di felicità, a volte perché non la cerchiamo dove veramente è. "La fonte massima di felicità - ha affermato la dott.ssa Todaro - è la relazione con gli altri. Senza relazioni non si può essere



■ **Lucia Todaro**, psicopedagoga molto apprezzata per la sua capacità di lettura e analisi della realtà

felici, anche se abbiamo tutto". La relazione è fondamentale per ogni essere umano, in ogni fase della vita, a qualunque età.

Il segreto di relazioni felici

Ma quale tipo di relazione ci rende davvero felici? Non tutte le relazioni sono un balsamo per stare bene insieme. Alcune sono faticose e complesse, frustranti e persino tossiche, a volte così dolorose da ferire come spade affilate.

Che caratteristiche essenziali deve avere dunque una relazione per farci sentire felici?

Ancora una volta, il segreto si chiama "attenzione". Se non percepiamo l'attenzione dell'altro, non siamo felici. Nelle relazioni con gli altri non cerchiamo la perfezione, ma l'attenzione. È questa la base imprescindibile di una relazione che ha il meraviglioso potere di un prezioso medicamento. Abbiamo un bisogno essenziale di attenzione. E' un istinto innato, che fin da piccoli ci ha fatto sentire forte il desiderio di attenzione totale dell'adulto. Quante volte in braccio alla nostra mamma abbiamo afferrato il suo volto per volgerlo su di noi? Le chiedevamo di concentrare gli occhi sul nostro volto. Non ci bastava di essere ascoltati con le orecchie, ma anche con lo sguardo. Gli occhi non sono solo un organo di senso per vedere. Sono uno strumento tra i più veritieri di espressione di quel che siamo e

sentiamo, oltre che un potente mezzo di comunicazione. Lo sguardo non mente e dice di noi e degli altri moltissimo, più di quello che le parole possono dire e le orecchie sentire. La sua intrinseca potenzialità relazionale è impressionante. Ci sentiamo a nostro agio o a disagio con le persone che incontriamo, in base a ciò che ci comunica il loro sguardo e a ciò che decodifichiamo del modo con cui siamo guardati.

Il bisogno di essere "guardati" con umanità

Abbiamo bisogno di sguardi perché sono un'importante e via di accesso per entrare in relazione con gli altri, anche con chi lo evita per timidezza e riservatezza. Ci sono sguardi poco umani, che veicolano indifferenza, rifiuto, fastidio. A volte sono inopportuni e invadenti, ostili e assenti. Di questi possiamo fare a meno. Di altri invece abbiamo un vitale bisogno per avere uno sguardo sereno sulla vita, su noi stessi e sugli altri. Abbiamo bisogno di sguardi umani che veicolano attenzione e cura. Lo sguardo ha un potere enorme: catalizza l'attenzione, la attira e la favorisce tanto da trasformarsi in cura. In questa metamorfosi è nascosto un segreto di felicità. Le relazioni ci rendono felici se si ancorano su questi due cardini: attenzione e cura.

MANUELA GIANI

24 OTTOBRE LA COMPAGNIA TEATRALE "SVITOL" DI LIPOMO

AL CRISTALLO DI BRECCIA PER CASA NAZARETH

"Come l'era bun adess che l'è mort": la compagnia teatrale "Svitol" di Lipomo presenta il nuovo spettacolo per sostenere la mensa di solidarietà di Casa Nazareth.

Una esilarante commedia in dialetto, tante risate e un obiettivo che va oltre il palcoscenico: sabato 24 ottobre 2026, alle ore 21, il Teatro Cristallo di Breccia (via T. Malvito 3, Como- frazione Breccia) ospita un nuovo spettacolo teatrale a sostegno della mensa solidale di Casa Nazareth. Sul palco la compagnia teatrale "Svitol" di Lipomo, che presenta la commedia semi dialettale in tre atti "Cume l'era bun adess che l'è mort", tratta da I tre testamenti di

Giuseppina Cattaneo.

La regia è di Edoardo Moiana e il coordinamento di Fiorenzo Molteni. L'ingresso è libero, con offerta.

La trama della commedia

Mafalda è stanca di avere un marito pensionato che, a suo dire, non fa niente dalla mattina alla sera. Amilcare, per scoprire se la moglie cambierebbe idea sul suo conto, decide di fingersi morto con l'aiuto dell'amico medico Ernesto.

Con il "defunto" nella stanza accanto, Mafalda comincia a elencare i pregi e a dimenticarne i difetti. Ma Amilcare non ha fatto i conti con le amiche della moglie,

che la consigliano di regalare i suoi vestiti, cercarsi un nuovo marito e far cremare il povero defunto. Per fermarla, insieme al fidato Ernesto, escogita un piano: far ritrovare a Mafalda ben tre testamenti.

Perché sostenere la mensa

Quanto raccolto durante l'evento andrà a sostegno, come detto, della mensa di solidarietà di Casa Nazareth, il servizio aperto in via Don Luigi Guanella 12, che dal 2021 offre ogni giorno un pasto caldo, a pranzo e a cena, alle persone che vivono situazioni di fragilità.

I numeri raccontano quanto questo servizio sia diventato un punto di riferimento:

- 75mila pasti serviti nel 2025, con una media di 206 pasti al giorno;
- 56.616 pasti nei primi 8 mesi del 2026, con una media di 230 pasti al giorno;
- 415 volontari che ogni giorno dell'anno, a turni di 15/20 persone a pranzo e a cena, affiancano gli operatori e rendono possibile il servizio.

Gli enti promotori del progetto di Casa Nazareth ricordano che è sempre attiva la campagna Dona un pasto caldo, attraverso la quale con 4 euro è possibile contribuire alla fornitura di un pasto per una persona in difficoltà.

Le donazioni possono essere effettuate online tramite il sito di Casa Nazareth, oppure attraverso bonifico bancario. Info sul sito. www.casa-nazareth.it.

75MILA PASTI SERVITI NEL 2025, CON UNA MEDIA DI 206 PASTI AL GIORNO

FORUM FAMIGLIE DI COMO AL CENTRO CARDINAL FERRARI
UN CONVEGNO SUL DELICATO TEMA DEL FINE VITA

FINO ALLA VITA, LIBERTÀ, CURA E RESPONSABILITÀ

Il dibattito sul fine vita rappresenta oggi uno dei temi più centrali e complessi nel panorama sociale, medico e giuridico contemporaneo. In un contesto segnato da continui progressi tecnico-scientifici nella medicina e dall'evoluzione normativa in materia di diritti della persona, comprendere le diverse e complesse tematiche legate al fine vita è fondamentale per garantire la dignità individuale e la consapevolezza nelle scelte di cura. Per offrire un momento di riflessione rigoroso e approfondito, il Forum Famiglie di Como organizza per **giovedì 22 ottobre 2026** un convegno intitolato "Fino alla vita - Libertà, cura e responsabilità davanti al limite", aperto a tutta la cittadinanza e dedicato all'esplorazione del fine vita nei suoi aspetti più significativi. Il convegno intende offrire uno spazio di riflessione qualificato tra competenze diverse, dato che il tema va affrontato considerando alcune prospettive strettamente connesse:

- sul piano scientifico, l'attenzione oggi è

rivolta al progredire delle cure palliative, alla medicina nelle fasi avanzate della malattia e alle possibilità offerte dalla ricerca per garantire appropriatezza delle cure e qualità della vita

- sul piano giuridico, assistiamo ad un quadro normativo in evoluzione, che affronta temi quali il consenso informato, le disposizioni anticipate di trattamento e le questioni poste dalla giurisprudenza sul fine vita
- sul piano etico, appare fondamentale rispettare la dignità della persona, e affrontare con coscienza gli aspetti più delicati quali l'autonomia nelle scelte di cura, il rapporto tra volontà del paziente e responsabilità dei professionisti, il ruolo della famiglia.

Su queste tematiche saremo aiutati da quattro relatori di spicco:

- **Fulvio De Nigris**, presidente della Fondazione Gli Amici di Luca - Casa dei Risvegli Luca De Nigris ETS, con un intervento dal titolo "La vita anche quando sembra che non ci sia: nessuno si risveglia da solo";

L'EVENTO INTENDE OFFRIRE UNO SPAZIO DI RIFLESSIONE QUALIFICATO TRA COMPETENZE DIVERSE, DAL PIANO SCIENTIFICO, A QUELLO GIURIDICO A QUELLO ETICO

- **Gianluigi Rossi**, medico palliativista e membro dell'Associazione Accanto, sul tema "Curare quando non si può guarire;
- **Giuseppe Anzani**, ex Magistrato, interverrà su "Legge e vita: autodeterminazione e tutela della persona";
- **Mons. Angelo Riva**, docente di bioetica e direttore de Il Settimanale, con il tema "La vita sfida la libertà: fra dovere di cura

e diritto di autodeterminazione". L'evento intende offrire alla cittadinanza strumenti concreti di conoscenza per maturare decisioni libere e informate su questioni che riguardano il futuro e la sfera più intima di ciascuna persona. Ingresso libero e gratuito fino ad esaurimento posti. Per informazioni: info@forumfamigliecomo.org.



Forum Famiglie di Como

FINO ALLA VITA

Libertà, cura e responsabilità davanti al limite

Giovedì 22 ottobre 2026 ore 20.45
Centro "Cardinal Ferreri"
Viale Cesare Battisti 8 - Como

INTRODUZIONE E SALUTI

Renato Gazzola
Forum Famiglie di Como

Sergio Micelli
Fondazione Cardinal Ferreri

RELATORI

Fulvio De Nigris
Presidente Fondazione Gli Amici di Luca
Casa dei Risvegli Luca De Nigris ETS

Gianluigi Rossi
Medico palliativista
Associazione Accanto

Giuseppe Anzani
ex Magistrato

Mons. Angelo Riva
Docente di bioetica
Direttore de Il Settimanale

MODERATORE
Giovanni Giambattista
Forum Famiglie di Como

INGRESSO LIBERO

info@forumfamigliecomo.org  www.forumfamigliecomo.org



Ciscra FOR YOU

Un partner unico
per la tua comunicazione
below the line

Le soluzioni Ciscra

- STAMPA COMMERCIALE
- DIRECT MAILING
- ISTITUZIONALE
- CENTRALE ACQUISTI
- STAMPA DI SICUREZZA
- AGENDE / CALENDARI
- ARCHIVIAZIONE OTTICA
- PEC MASSIVA
- PROMOZIONALI
- LIBRI



CANTARE MEDIOEVO

A CIVELLO NASCE UN CORO DI CANTO GREGORIANO

Presso la parrocchia di Civello, sotto la guida dell'organista e gregorianista **Filippo Speranza**, e con il pieno sostegno del parroco **don Enrico Colombo**, sta nascendo un nuovo gruppo corale dedicato allo studio e all'esecuzione della musica sacra medievale, sia monodica sia polifonica. L'iniziativa, denominata "Cantare il Medioevo", affonda le radici in un decennio di intensi appuntamenti culturali promossi nella chiesa dei Santi Cosma e Damiano di Civello. Qui si sono susseguite rassegne di grande successo come Parole d'Organo, i Vespri Musicali e i concerti in collaborazione con il Festival Organistico di Cantù, impreziositi dalla presenza dell'organo a trasmissione meccanica Nasoni e Gandini. A questi appuntamenti sono state affiancate iniziative per diffondere la cultura musicale del repertorio sacro e liturgico. Tra queste, di particolare interesse è stato il corso teorico-pratico di canto gregoriano "Cantare antiquus", che ha registrato una grande partecipazione ed è stato svolto dal presidente e dal vicepresidente dell'Associazione Italiana Studi di Canto Gregoriano, tra i maggiori esperti del settore. Partendo da questa esperienza, si vuole ora costituire

un gruppo di cantori che rinverdiranno una tradizione locale: infatti, già nei primi del Novecento, a Civello, un vicario parrocchiale insegnava a cantare la Messa e il Vespri in gregoriano utilizzando le edizioni dei monaci dell'antica abbazia benedettina di Solesmes, in Francia. Inoltre, nell'antico monastero comasco di Sant'Abbondio, fondato nel 1100, vi era uno scriptorium in cui venivano copiati i codici musicali. Alcuni manoscritti completi e decine di frammenti, con notazione musicale di canto gregoriano, risalenti ad un arco temporale tra l'XI e il XIV secolo e la cui origine è attestata nell'area comasca, sono oggi custoditi in biblioteche e archivi a Como e in varie parti d'Italia. Cantare questo repertorio serve a continuare la tradizione del canto liturgico praticata nelle chiese, nelle abbazie, nelle cattedrali e tra le comunità di religiosi, tradizione che non si deve perdere per conservare l'autenticità e il carattere eminentemente sacro del canto nella liturgia. Il nuovo gruppo corale sarà diretto da Filippo Speranza, medico, organista della parrocchia di San Cassiano a Breccia, recentemente insignito del Master of Advanced Study in Canto Gregoriano presso il Conservatorio della Svizzera Italiana con una tesi dedicata

IN PARROCCHIA STA NASCENDO UN NUOVO GRUPPO CORALE DEDICATO ALLO STUDIO E ALL'ESECUZIONE DELLA MUSICA SACRA MEDIEVALE, SIA MONODICA SIA POLIFONICA



Filippo Speranza organista e gregorianista che guiderà il nuovo gruppo corale dedicato allo studio e all'esecuzione della musica sacra medievale

12 antiche tonalità dette "modi gregoriani", un sistema di organizzazione delle altezze musicali utilizzato nella musica medievale e rinascimentale. Oltre al classico canto gregoriano verrà affrontata anche la prima polifonia e il canto fratto. «I brani acquisiti - ha spiegato Filippo Speranza - saranno eseguiti durante eventi liturgici, paraliturgici ed elevazioni spirituali. Collateralmente potrebbe venire alla luce un gruppo culturale di appassionati per approfondire la materia, con corsi, conferenze e meeting». Le prove si svolgeranno in workshop concordati volta per volta con i partecipanti e avranno cadenza quindicinale o mensile. Per informazioni e candidature è possibile rivolgersi direttamente a Filippo Speranza all'indirizzo e-mail filippus.spes@gmail.com oppure a don Enrico Colombo scrivendo a parrocchia.civello@gmail.com

pagina a cura di FRANCESCA MOLINARI

GUARDARE LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE DA UN'ALTRA PROSPETTIVA, QUELLA DELL'ARTE

A VILLA GUARDIA TORNA "SGUARDI"

A Villa Guardia, nel pomeriggio di domenica **25 ottobre**, si terrà una nuova edizione di "Sguardi", un appuntamento a ingresso libero e gratuito pensato per guardare la violenza contro le donne da un'altra prospettiva, quella dell'arte. L'evento è promosso dal Comitato Sguardi insieme al Comune di Villa Guardia e alle realtà associative del territorio, tra cui Diversamente Genitori, Amici di Giovanni, Luminanda, Anemos Italia e Battito d'Ali. «Questo incontro - ha spiegato Giulia Pedroni, assessore ai Servizi Sociali di Villa Guardia - si articolerà in due parti: un laboratorio creativo e il successivo racconto dell'artista Fridami, vittima di violenza domestica. Questo intervento si inserisce nel filone delle testimonianze dirette che lo scorso marzo ha visto la presenza in paese di Lucia Annibali». Il pomeriggio prenderà il via alle ore 14.45 presso il Salone Pellegrini con il laboratorio esperienziale "Io mi manifesto". Si tratta di un incontro, dedicato all'arte del collage e della scrittura creativa, curato dall'associazione comasca Luminanda, che utilizza l'arte partecipata come strumento per migliorare le relazioni all'interno della comunità. Durante il pome-



riggio, attraverso l'uso di ritagli, immagini e parole, i partecipanti saranno guidati nella creazione di un manifesto personale che racconti cosa sta loro a cuore, in cosa credono e come desiderano relazionarsi con gli altri. L'incontro si rivolge ad adulti e ragazzi e, come sottolineato dall'assessore Pedroni, si spera in una risposta calorosa da parte delle nuove generazioni. Non conterà l'abilità tecnica e nessuno giudicherà il risultato: il vero valore risiederà in ciò che emergerà durante il lavoro e nella condivisione interpersonale e l'ascolto delle riflessioni altrui diventerà così il primo passo per riscoprire il rispetto reciproco. Per partecipare a questo momento laboratoriale è richiesta l'iscrizione entro il 23 ottobre inviando una mail a sguardi.villaguardia@gmail.com. Successivamente ci si sposterà in sala consiliare dove, dalle 17.30 alle 18, l'Associazione Diversamente Genitori offrirà un rinfresco a tutti i presenti. Alle ore 18 è poi in programma la testimonianza intitolata "I survived to become art" (Sono sopravvissuta per diventare arte), di Manuela Carnini, medico chirurgo vascolare, ex atleta olimpionica di nuoto sincronizzato e artista di rilievo internazionale, nota con il nome d'arte Fridami. Dopo i saluti istituzionali dell'Assessore Pedroni e di Francesca Cappello, Presidente di Diversamente Genitori, Manuela Carnini, che ha all'attivo una Lectio Magistralis al MoMA di New York e importanti presenze sul Red Carpet del Festival del Cinema e alla Biennale di Venezia, dialogherà con Elena Zulli del Comitato Sguardi, raccontando nei dettagli la drammatica storia della violenza che ha subito da parte del marito. Al centro del suo intervento ci sarà non solo il ricordo dell'accaduto, ma soprattutto il racconto di come sia riuscita a trovare nell'arte una vera e propria rinascita,

trasformando il dolore in bellezza e riscatto e rendendo la pittura uno strumento per curare le proprie ferite. «Sono sopravvissuta alla violenza. L'arte mi ha salvata. Oggi la mia rinascita diventa un messaggio per ogni donna» - racconta sempre l'artista, costantemente disponibile a condividere il proprio vissuto per sensibilizzare le persone, esortandole a non restare a guardare, ma a cambiare prospettiva e a darsi una seconda possibilità.



INIZIATIVE

A PIGRA UNA SCUOLA DI IMMAGINAZIONE TERRITORIALE

Guardare un territorio con occhi diversi, ascoltare chi lo abita e immaginare il futuro partendo dalle sue risorse e dalle sue fragilità, entrando in punta di piedi. È quanto successo a Pigra, dove, dal 9 al 12 ottobre, dodici giovani professionisti provenienti da diverse regioni italiane hanno preso parte alla "Scuola di immaginazione territoriale", un'esperienza dedicata alla valorizzazione del paese e della Valle Intelvi, organizzata da Luminanda, Ecofficine e Comune di Pigra, con il sostegno di Fondazione Cariplo. Selezionati tra quarantadue candidature, i partecipanti, tutti under trentacinque, hanno portato nel centro montano competenze ed esperienze differenti, con formazioni che spaziano dall'architettura alla biologia, dall'antropologia all'ingegneria, fino all'arte, alla pedagogia e all'agricoltura sociale. L'iniziativa si inserisce in "Pigra in Cammino", progetto di rigenerazione artistica, culturale e ambientale avviato lo scorso gennaio. Per quattro giorni i partecipanti hanno attraversato il paese e il paesaggio circostante, incontrato gli abitanti e partecipato a workshop e tavoli di progettazione con professionisti, concentrandosi sulle questioni che interessano oggi le aree montane: lo spopolamento dei piccoli centri, gli effetti dei cambiamenti climatici, il rapporto con il turismo e la ricerca di un equilibrio tra conservazione dell'ambiente e sviluppo locale. Il fine non era individuare risposte immediate a problemi complessi, ma costruire un confronto dal quale potessero nascere nuove possibilità. Lo sottolinea **Micol Dell'Oro**, presidente di Ecofficine: "L'obiettivo del

progetto è quello di costruire strumenti di lettura e possibilità di azione: idee, domande e micro-strategie da mettere a disposizione della comunità e dell'Amministrazione comunale per alimentare un percorso di trasformazione già avviato". La modalità di lavoro ha trovato riscontro anche nell'esperienza dei partecipanti. **Cristina Canella**, ricercatrice originaria di Mariano Comense, si occupa di governance partecipativa nelle comunità costiere e ha scelto di partecipare alla Scuola per confrontarsi con approcci diversi da quelli del proprio ambito accademico, mettendo le proprie competenze al servizio di un territorio vicino alle sue origini.

UN'ESPERIENZA DEDICATA ALLA VALORIZZAZIONE DEL PAESE E DELLA VALLE INTELVI, ORGANIZZATA DA LUMINANDA, ECOFFICINE E COMUNE

"Nel corso dei giorni si è creato un crescendo di stimoli e di energie positive, all'interno di un gruppo coeso e propositivo", racconta. Un'esperienza resa possibile, secondo la ricercatrice, dalla disponibilità al dialogo degli abitanti, dal sostegno dell'Amministrazione comunale e dal metodo di lavoro creato da Luminanda e da Ecofficine, che ha permesso di costruire fiducia tra associazioni e residenti. Proprio il rapporto tra i partecipanti e la popolazione locale ha rappresentato uno degli elementi centrali dell'iniziativa. "Il termine scuola è stato scelto come segno di apprendimento collettivo", spiega **Giulia Guanella**, coordinatrice di Pigra in Cammino. L'intenzione, infatti, era quella di superare la tradizionale distinzione tra chi trasmette conoscenze e chi le riceve, favorendo uno scambio reciproco tra professionisti, organizzatori e residenti. Il lavoro svolto durante la residenza ha trovato una prima espressione pubblica domenica 11 ottobre, quando le riflessioni e le proposte elaborate sono state presentate agli abitanti attraverso un allestimento.



■ **La locandina dell'iniziativa che, per quattro giornate, ha animato il territorio di Pigra, in valle Intelvi**

"Dopo giorni intensi di attività e ascolto sul territorio, attraverso carte, scotch e colori, abbiamo dato forma alle idee in una restituzione creativa", racconta **Veronika Salandin**, referente di Luminanda. La mostra, ospitata negli spazi del circolo di Pigra, nel centro del paese, rimarrà visibile da residenti e visitatori. Positivo anche il bilancio dell'Amministrazione comunale. Il sindaco **Giovanni Balabio** ha evidenziato la partecipazione registrata durante l'incontro pubblico e l'interesse suscitato da un'iniziativa non abituale per un centro delle dimensioni di Pigra: "È positivo vedere giovani che si mettono in gioco, si confrontano con le problematiche del nostro territorio, ne ascoltano le esigenze e avanzano desideri e proposte", osserva il primo cittadino, auspicando che esperienze di questo tipo possano essere riproposte negli anni. La Scuola, del resto, non rappresenta un'esperienza isolata. I dodici partecipanti potranno tornare a Pigra nelle successive fasi del progetto, contribuendo a sviluppare le intuizioni nate durante la residenza e a tradurle in iniziative sul territorio. Il calendario di "Pigra in Cammino" pro-

seguirà intanto con le "Passeggiate di ritorno", un ciclo di quattro camminate stagionali tra Pigra e Corniga che intrecciano osservazione botanica, narrazione del paesaggio e turismo lento. Dopo il primo appuntamento del 5 luglio, la prossima passeggiata è prevista per il 22 novembre. Nel 2027 ci sarà invece la riattivazione simbolica della storica Scuola di disegno della Società operaia, attraverso attività intergenerazionali e la realizzazione di un'opera collettiva. A fare da filo conduttore alle diverse iniziative è la volontà di valorizzare il territorio senza limitarne le prospettive ai confini del paese. Come ricorda Balabio, Pigra si trova al centro di una rete di relazioni che comprende il lago di Como, la Valle Intelvi e la vicina Svizzera, quindi una posizione dalla quale ripensare le opportunità del territorio, senza perdere di vista le esigenze di chi vi abita. Il percorso richiede tempo, apertura e capacità di guardare al futuro e dimostra quanto sia importante immaginare nuove possibilità per i territori, anche e soprattutto partendo dai piccoli paesi di montagna.

ANNA SCIROCCO

SABATO 24 OTTOBRE, AL DON GUANELLA

RITROVARSI DOPO SANTIAGO

Un incontro pensato per i pellegrini che hanno fatto il celebre Cammino verso Santiago di Compostela, uno dei percorsi simbolo della cultura cristiana occidentale, per recarsi sulla tomba dell'apostolo San Giacomo, ma anche per quelli che desidererebbero farlo. Lo organizzano i Padri guanelliani che ormai da diversi anni promuovono pellegrinaggi sul Cammino iacopeo come esperienze "forti" di preghiera, riflessione, approfondimento della Parola di Dio. Durante i mesi autunnali - invernali, gli stessi religiosi organizzano, in diverse regioni italiane, degli incontri di "Ritrovo" per i pellegrini, per ravvivare lo spirito del pellegrinaggio e per ringraziare il Signore dell'esperienza fatta. Quest'anno l'incontro lombardo, presieduto da Padre Fabio, Superiore

dei Guanelliani di Santiago, si terrà sabato 24 ottobre, giorno della festa liturgica di San Luigi Guanella, presso il Santuario del Sacro Cuore di via T. Grossi: alle ore 16.30 ci sarà la Santa Messa di Ringraziamento, seguita alle ore 17.30 da una riflessione sul Cammino. Ricordiamo che i guanelliani in Spagna, dal 2010 si occupano della cura pastorale di alcune parrocchie negli ultimi quaranta chilometri del Cammino e da qualche anno anche della parrocchia di Finisterre, dove il pellegrinaggio termina sull'Oceano. Si occupano inoltre dell'accoglienza spirituale dei pellegrini attraverso momenti di preghiera e dialogo, dando loro anche la possibilità di accostarsi ai Sacramenti; sono pure i referenti per i pellegrini italiani nella Cattedrale di Santiago per le confessioni, la S. Messa in lingua italiana e la catechesi.



■ **La locandina per l'appuntamento di sabato 24 ottobre, in occasione della Festa Liturgica di Don Guanella**

Per informazioni: sito web www.guanelliansantiago.it; Pagina Facebook Guanelliani sul Cammino di Santiago; email caminosantiago.casa@guanelliani.it.

S. FA.

VILLA CARLOTTA LA MOSTRA FOTOGRAFICA
NELLA TORRETTA ROMANTICA DEL GIARDINO VECCHIO

VIA FRANCIGENA RENANA: SCORCI E SUGGERZIONI

Dal 22 ottobre all'8 novembre 2026 Villa Carlotta, nella Torretta romantica del Giardino Vecchio ospiterà la mostra fotografica "Via Francigena Renana: scorci e suggestioni", con gli emozionanti scatti del fotografo Maurizio Moro. La mostra è promossa da Iubilantes, in sinergia con la Rete dei Cammini e l'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti di Como e Provincia, con il patrocinio della Camera di Commercio di Como Lecco e del Comune di Tremezzina e il sostegno di BCC Cantù e il contributo di Regione Lombardia nell'ambito del progetto "Trenta passi nella Bellezza per un grande cammino: La Via Francigena Renana". In immagini ricche di atmosfera Maurizio Moro ha saputo catturare la bellezza e la spiritualità di questo percorso millenario, che, dal Reno al Po, dalle Alpi alla Pianura Padana, su vie storiche magicamente connesse, ci fa attraversare il cuore dell'Europa e ritrovarne vicende, culture e monumenti. Da circa vent'anni appassionato di fotografia, l'autore ricerca nella luce e nelle atmosfere notturne dettagli e suggestioni capaci di svelare aspetti spesso inosservati del paesaggio. Spiega la presidente **Ambra Garancini**: «La Via Francigena Renana è un itinerario storico, culturale e spirituale che, come attesta la cartografia storica romana, da

Coira (nei Grigioni) attraversa il passo Spluga, raggiunge Chiavenna e Como per poi proseguire per Milano. Da qui prosegue verso Melegnano e Lodi Vecchio sino a raggiungere l'antico guado del Po a Corte Sant'Andrea (LO), dove si collega alla Via Francigena "classica". Il tracciato segue idealmente il corso del Reno e delle grandi vie d'acqua, fra cui il lago di Como, che per secoli hanno unito popoli, commerci e pellegrini. Riscoperta e valorizzata da Iubilantes e inserita nel 2023 nel Catalogo dei Cammini Religiosi Italiani del Ministero del Turismo, la Via Francigena Renana, antichissimo tracciato riletto in chiave moderna e sostenibile, è un cammino che, intrecciando fede, arte, storia e natura, restituisce attualità agli antichi percorsi di pellegrinaggio europeo». Una prima selezione dell'affascinante percorso visivo è stata ospitata nell'inverno 2024-2025 a Campodolcino dal Mu.Vi.S. Museo della Via Spluga e della Val San Giacomo, nel tratto alpino della Via Francigena Renana. Una seconda edizione, ampliata, è stata esposta a Cantù con il sostegno della BCC Cantù nella propria sede; una terza rassegna, ulteriormente arricchita, è stata proposta per l'intero periodo natalizio dicembre 2025-gennaio 2026 nella Cattedrale di Como, punto nodale dell'antico percorso e della sua storia.

L'ESPOSIZIONE, PROMOSSA DA IUBILANTES, IN SINERGIA CON DIVERSE REALTÀ DEL TERRITORIO, RACCONTA LA BELLEZZA E LA SPIRITUALITÀ DI QUESTO PERCORSO MILLENARIO



Via Francigena Renana
scorci e suggestioni

Mostra fotografica
Inaugurazione 22/10/2026 ore 16:30

Esposizione
Nella Torretta Romantica
aperta fino all'8 novembre 2026

foto di Maurizio Moro

Con la collaborazione di: [Logos]

Con il patrocinio di: [Logos]

Con il contributo di: [Logos]

L'appuntamento a Villa Carlotta è un invito a lasciarsi guidare dalle immagini in un viaggio tra paesaggi, memoria e bellezza, riscoprendo il valore delle antiche vie che da secoli mettono in comunicazione territori e culture. Un'occasione per conoscere più da vicino questo itinerario e lasciarsi ispirare dal desiderio di percorrerlo a piedi. La mostra si avvale anche di una speciale, avvincente audionarrazione che permette di viaggiare idealmente con la fantasia sui passi dei viandanti, consen-

tendo la fruizione anche da parte di visitatori con disabilità visive. L'inaugurazione si terrà giovedì 22 ottobre 2026, alle ore 16.30; per l'occasione, l'ingresso a Villa Carlotta sarà gratuito. Sabato 24 ottobre e domenica 1° novembre, dalle 14.00 fino alla chiusura, sarà presente a disposizione dei visitatori il blogger Julian Coleman, che illustrerà la mostra anche in lingua inglese.

SILVIA FASANA

UN PROGETTO PER CREARE COESIONE A ROVELLASCA UNA MANO AI GIOVANI

A Rovellasca un progetto per creare coesione fra i giovani, e al tempo stesso per aiutarli nello studio e a partecipare a nuove e divertenti attività. A racchiudere tutti questi obiettivi è "Qui si fanno cose belle", uno spazio aperto tre volte a settimana e rivolto ai ragazzi e alle ragazze che frequentano la scuola secondaria. L'iniziativa rispecchia un'idea dell'assessorato ai Servizi Sociali dell'Amministrazione ed è concretizzata dalla cooperativa sociale Luda, con sede a Cermenate. I ragazzi si possono trovare tre giorni a settimana, il

lunedì, il mercoledì e il venerdì dalle 14 alle 18 nello spazio dell'ex Milite Ignoto, in piazza Risorgimento - spiega l'assessore all'Istruzione e alla Cultura Daniela Cattaneo -. Hanno la possibilità di fare i compiti, di stare insieme, di giocare, di partecipare ad attività e sperimentare nuove situazioni». La giornata tipo prevede dalle 14 alle 14.30 il pranzo al sacco. Ci sarà anche la possibilità di trascorrere del tempo in assoluto relax, fra chiacchiere e isole di gioco. Alle 14.30 avrà inizio il momento dei compiti, che proseguirà fino alle 16.30. Seguiti dagli educatori, che saranno presenti l'intero



pomeriggio, i ragazzi avranno un supporto per lo studio e lo svolgimento dei compiti, e impareranno un metodo per studiare in maniera organizzata e autonoma. Alle 16.30 avranno inizio i laboratori creativi e varie attività che li coinvolgeranno; ci saranno poi la merenda e tanti giochi. Il pomeriggio terminerà alle 18. Per avere maggiori dettagli in merito al progetto è possibile inviare una mail a

info@luoghidiapprendimento.it oppure chiamare il 351.3537091. La partecipazione non comporta alcun costo per le famiglie, ma i posti disponibili giornalmente sono solo venti. È necessario quindi, che venga formalizzata quanto prima la propria adesione tramite il Qr - Code che si trova sulle locandine poste sulle pagine social istituzionali.

LAURA OMODEI



Le notti in strada sono già fredde: basta poco per scaldarle

Sono finite le coperte: se ne hai una in più, puoi donarla alle persone senza dimora di Como.

LUOGO DI RACCOLTA:
Croce Rossa | Via Italia Libera N.11 - Como

GIORNI E ORARI:
mer 14 h15-17 | gio 15 h16-18 | sab 17 h10-12
mer 21 h15-17 | gio 22 h16-18
mer 28 h15-17 | gio 29 h16-18



LA BELLA INIZIATIVA DI PIANELLO DEL LARIO

RADICI: LA SCOPERTA DI ORIGINI E TRADIZIONI

Una prima edizione che ha trovato un meritato successo, quella di “Radici - alla scoperta delle origini e delle tradizioni popolari” che si è tenuta domenica 11 ottobre a Pianello del Lario, con l'organizzazione della Pro loco. “Radici” ha cercato di raccontare attraverso fotografie, video, installazioni e degustazioni uno spaccato di vita, immerso nella storia del paese che fa parte della cosiddetta «riviera del Bregagno». Il Comune e la Pro Loco hanno cercato di coinvolgere più generazioni per realizzare un percorso che non ha solo trasmesso nozioni ed informazioni, ma anche emozioni. In tantissimi hanno collaborato alla buona riuscita della manifestazione, a partire dalle giovani generazioni con i bambini della scuola primaria di Pianello del Lario ed i ragazzi della scuola secondaria di Musso, sostenuti dalle loro insegnanti. I residenti delle frazioni, in particolare quelli di Camlago e Sant'Anna, sono stati grandi sostenitori di “Radici”. Proprio da Camlago partiva l'itinerario, composto da 7 tappe, ognuna delle quali accompagnata da una degustazione. Molti coloro che hanno lavorato in questi mesi per creare un'atmosfera magica e sorprendente, capace di catturare l'attenzione delle tante persone che sono arrivate a Pianello del Lario domenica. Il tutto accompagnato dalla rivisitazione

LA MANIFESTAZIONE HA CERCATO DI RACCONTARE ATTRAVERSO FOTOGRAFIE, VIDEO, INSTALLAZIONI E DEGUSTAZIONI UNO SPACCATO DI VITA, IMMERSO NELLA STORIA DEL PAESE CHE FA PARTE DELLA COSIDDETTA «RIVIERA DEL BREGAGNO»

della “cena del maiale”, festa ormai quasi perduta, che interessava gran parte delle famiglie ed era momento di condivisione e di gioia. Ognuna delle postazioni ha offerto quello che si gustava in quell'occasione (il risotto con la pasta di salame, la “fritura”) e quello che si sarebbe poi consumato durante l'anno (salame, pancetta, lardo, cotechino, mortadella). Grande successo ha riscosso la “rusticiada”, piatto a base di costine, lonza e salsiccia, come anche i dolci finali: il bruschino coi “griton” (ciccioli) e il “turtel” fritto nello strutto. Non c'è festa senza musica ed in

«Radici» non sono mancate le fisarmoniche, oltre alla Fanfara Alpina Alto Lario cavalier Mariano Stella. Così come è stato emozionante il passeggiare nelle vie della vecchia frazione di Sant'Anna ed essere accolti, dai portoni e dalle finestre aperte, da chi ha vissuto quei luoghi in un tempo che non c'è più. Tra le tappe più significative, la casa d'epoca in cui visse Lena Perpentì, innovativa pedagogista comasca. Manifestazioni come “Radici” illustrano

quanto il territorio altolariano sia ricco di storia, cultura e figure di primo piano che meritano di essere riscoperte e tramandate alle nuove generazioni. Lena Perpentì è stata una donna straordinaria che ha dato un contributo fondamentale alla pedagogia e alla formazione. L'Alto Lario custodisce un patrimonio materiale e immateriale inestimabile, dove la bellezza



del paesaggio, si intreccia con la memoria della gente, come quella che domenica a Pianello del Lario, accoglieva chi passava nei vicoli delle frazioni e cercava di trasmettere un tempo lento e faticoso, un tempo di fede e di sostanza; tempo che non c'è più e rappresenta il passato, ovvero le «Radici».

FABRIZIO ZECCA

■ **Alcuni momenti** dell'iniziativa che ha voluto raccontare uno spaccato di vita del paese

PERCORSI TRA NATURA, CREATIVITÀ E BELLEZZA.
DAL 23 OTTOBRE AL 1° NOVEMBRE

VILLA CARLOTTA, IL PAESAGGIO E L'ARTE

Dal 23 ottobre al 1° novembre, Villa Carlotta a Tremezzina (CO) aderisce all'iniziativa “Il paesaggio come opera d'arte. Percorsi tra natura, creatività e bellezza”, promossa dal coordinamento Ville e Musei del Lago di Como. L'iniziativa nasce sulla scorta del successo della rassegna primaverile dedicata al tema del viaggio che ha visto circa 38.000 visitatori. La kermesse invita a scoprire il paesaggio nelle sue molteplici interpretazioni: quello dipinto, quello progettato, quello coltivato, quello tessuto, quello raccontato dai grandi viaggiatori e quello restituito attraverso nuove forme di esperienza culturale. Un percorso che attraversa il lago mettendo in dialogo discipline diverse e offrendo al pubblico occasioni di approfondimento, laboratori, visite guidate, conferenze ed esperienze immersive. Il calendario di appuntamenti in programma a Villa Carlotta si apre **venerdì 23 ottobre**, alle ore 15.00, con la presentazione del volume “Le parole del giardi-



■ **Villa Carlotta**, foto Ricky Monti

no. Storia, forme, elementi compositivi” di Vincenzo Cazzato, Maria Adriana Giusti, Franco Panzini.

Il libro, che raccoglie oltre seicento voci dedicate al giardino, esplorandone i significati culturali, simbolici e antropologici, restituisce la complessità del giardino come luogo d'incontro tra architettura, botanica, arte, storia e paesaggio, offrendo una lettura critica della sua evoluzione nella cultura italiana. Al termine dell'incontro, si proseguirà con una visita guidata al giardino della Villa.

A seguire, nell'approssimarsi della festa di Halloween, Villa Carlotta propone un laboratorio di intaglio e colorazione delle zucche, dal titolo La mia zucca di Halloween. Il workshop, che si terrà **sabato 24 e domenica 25 ottobre** (10.30-12.00-14.00-15.30), **venerdì 30 ottobre** (14.00-15.30) e **sabato 31 ottobre** (10.30-12.00-14.00-15.30), invita i partecipanti ad attraversare i giardini ornamentali e a salire fino alla parte alta del parco, dove s'incontra un angolo dal fascino rustico e accogliente, con zucche e frutti di stagione, installazioni a tema e angoli lettura.

Informazioni: <https://www.villacarlotta.it/it/eventi/my-halloween-pumpkin/>
Domenica 1° novembre, alle ore 14.30, il laboratorio “Un mandala di semi” offrirà un viaggio tra le pagine del celebre albo illustrato Cento semi che presero il volo di I. Minhós Martins e Y. Kono, per scoprire i segreti e i percorsi della natura. Giocando con i semi, si può realizzare il proprio mandala autunnale, incollandoli su un cartoncino rigido da portare a casa come ricordo. Informazioni: <https://www.villacarlotta.it/it/eventii/a-mandala>

-of-seeds/

Tra gli altri appuntamenti de “Il paesaggio come opera d'arte. Percorsi tra natura, creatività e bellezza” figurano itinerari dedicati al rapporto tra arte e natura nei luoghi di BAC Bellano Arte Cultura, un'esposizione a Casa Brenna Tosatto dedicata alle ville e ai paesaggi del Lago di Como attraverso lo sguardo degli artisti, visite alla mostra del Museo del Paesaggio dedicate allo sguardo dei viaggiatori sul Lago di Como, approfondimenti sul disegno Jacquard e sulle rappresentazioni tessili del Lario custodite presso il Museo della Seta, percorsi dedicati ai giardini storici di Villa Monastero, laboratori creativi per bambini e speciali aperture serali al Museo della Barca Lariana, eventi musicali a cura di Villa Bernasconi, una speciale visita guidata che racconterà il paesaggio come opera plasmata dall'uomo presso Villa Balbianello, pratiche, incontri e laboratori dedicati al paesaggio come campo vitale e sensibile di compartecipazione in continua trasformazione a Villa del Grumello.

«Con questa nuova rassegna - commenta il coordinamento nelle persone di **Maria Angela Previtera** e **Anna Zottola** - abbiamo voluto raccontare il Lago di Como come un grande paesaggio culturale, frutto dell'incontro tra natura, storia e creatività. Ogni istituzione partecipante interpreta questo tema attraverso il proprio patrimonio, offrendo al pubblico prospettive differenti ma complementari, che insieme restituiscono la ricchezza e la complessità del nostro territorio».



AL TEMPIO DEI MEDICI D'ITALIA

A DUNO IL RICORDO DEL PROF. ARMOCIDA

Il 18 febbraio di quest'anno si è spento a 79 anni d'età il prof. Giuseppe Armocida, medico psichiatra ed esperto di medicina legale, ma anche docente presso l'università dell'Insubria di Varese e appassionato storico (dal 1995, ininterrottamente, presidente della Società Storica Varesina e dal 1996 al 2016 presidente nazionale della Società Italiana di storia della Medicina). Fu indubbiamente personaggio di spicco della cultura e del mondo accademico non solo varesino. La Provincia di Varese lo ha voluto celebrare in una mattinata di studi che si è svolta a Varese, nella sede dell'Ente, lo scorso 26 settembre invitando le persone che, in vario modo e titolo, hanno affiancato il prof. Armocida nelle varie discipline che nel corso della sua vita ha affrontato e approfondito. Non poteva, quindi mancare un suo ricordo anche nel piccolo paese di Duno in Valcuvia dove - proprio in centro al paese - sorge dal 1938 il Tempio Votivo dei Medici d'Italia con abbinato il Centro per lo Studio e la Promozione delle Professioni Mediche. Per questo, ogni anno, in prossimità della festa liturgica di S. Luca (18 ottobre), l'Ordine dei Medici della Provincia di Varese si raduna qui per partecipare alla S. Messa in onore

IL PROFESSOR ARMOCIDA FU TRA I PIÙ CONVINTI SOSTENITORI DEL RILANCIO DELL'INTERESSE VERSO IL TEMPIO DI DUNO E DELLA CELEBRAZIONE ANNUALE DELLA FESTA DI SAN LUCA

del proprio patrono e per onorare e ricordare i medici che nel corso dell'anno sono morti nell'esercizio della propria funzione, inserendo il loro nome nell'elenco custodito nell'annesso sacrario. Così è stato anche quest'anno con la celebrazione dell'Eucaristia la mattina di sabato scorso 17 ottobre. Don Massimiliano Taroni ha officiato il rito e nell'omelia ha ricordato oltre S. Luca anche i Ss Cosma e Damiano, medici anch'essi (nel sacrario di Duno - lo ricordiamo - è stato inserito nel 2023 anche il nome del Beato dr. Giuseppe Ambrosoli, prete e missionario in Uganda). Presenti all'evento tanti medici, ma anche i sindaci di Duno e Cuveglio, un rappresentante della prefettura e, naturalmente, Gio-

vanna Beretta, presidente dell'Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri della Provincia di Varese che ha sottolineato come "l'appuntamento annuale di Duno è un'occasione preziosa per riaffermare l'identità della nostra comunità e trasmettere questo impegno ai colleghi più giovani. Quest'anno, in questo luogo di memoria, il nostro pensiero va con profonda gratitudine al professor Giuseppe Armocida, che ha sempre vissuto questa cerimonia a Duno come un richiamo vivo ed essenziale alla nostra vocazione". Il prof. Armocida fu, infatti, uno dei più convinti sostenitori del rilancio - a partire dal 2003 - dell'interesse verso il tempio di Duno e della celebrazione annuale della festa patronale di S. Luca Evangelista. Era, quindi, doveroso uno speciale ricordo per lui in questo luogo a pochi mesi dalla sua scomparsa. Non solo, perché gli organizzatori della festa di S. Luca 2026 hanno pensato bene di concludere la mattinata intitolando a lui la biblioteca annessa al Centro per lo Studio e la Promozione delle Professioni Mediche, una scelta che gli avrebbe fatto sicuramente piacere vista la sua passione per i libri e le ricerche d'archivio.

A.C.

GEMONIO AL VIA IL MERCATINO MISSIONARIO

Si apre in questo fine settimana a Gemonio il tradizionale mercatino missionario che da oltre quarant'anni si svolge nel paese valcuviano e che è diventato nel tempo un segno forte e caratterizzante dell'ottobre missionario e della sensibilità missionaria della parrocchia di Gemonio e dell'intera zona pastorale delle Valli Varesine. Il mercatino è allestito nei locali della parrocchia in Piazza Vittoria (a fianco del bar), nel cuore del centro storico del paese. Qui sono in esposizione vari oggetti d'artigianato provenienti dai cinque continenti acquistabili nei prossimi due fine settimane, nei seguenti orari di apertura: venerdì 23 e 30/10 (16.00 - 22.00); sabato 24 e 31/10 (10.00 - 12.00 e 15.00 - 19.00); domenica 25/10 e 1 novembre (10.00 - 12.00 e 15.00 - 18.00). Durante la mostra sarà possibile lasciare offerte per finanziare lo studio di bambini africani. Come sempre i fondi raccolti col mercatino serviranno a sostenere le attività pastorali di molti missionari e a finanziare tanti progetti di solidarietà a favore delle tante emergenze in atto.

ARTE E FEDE AD AZZIO IL LIBRO "IL SANTO E LO SCULTORE"

Lo scorso anno è stato dato alle stampe il libro: "Il santo e lo scultore" (Ed. Centro Ambrosiano) che indaga il rapporto tra Montini e lo scultore valcuviano Floriano Bodini (Gemonio 1933 - Milano 2005) che a Paolo VI dedicò tre sue opere (in legno al museo Bodini; in bronzo al Sacro Monte di Varese; in marmo al duomo a Milano). Autori Arturo e Stefano Bodini, rispettivamente fratello e nipote dello scultore. Il volume - che ha la prefazione del cardinal Gianfranco Ravasi e l'introduzione di mons. Marco Navoni, prefetto della Biblioteca Ambrosiana - sarà presentato alle ore 21.00 di sabato 24 ottobre ad Azzio, presso la sala polivalente (via Cadorna, 1) da don Silvio Bernasconi e dagli autori Arturo e Stefano Bodini. Farà da moderatore il giornalista Paolo Costa.

MISSIONI LA VEGLIA VICARIALE A CITTIGLIO

Celebrata anche nelle parrocchie delle Valli Varesine - in unione con la Chiesa universale - la 100° edizione della Giornata Missionaria Mondiale. La giornata è stata introdotta dalla Veglia di Preghiera che si è svolta nella chiesa parrocchiale di Cittiglio la sera di sabato 17 ottobre scorso e che ha visto riuniti insieme i rappresentanti delle comunità dei due vicariati di Canonica-Cittiglio e di Marchirolo. A presiedere il rito don Loris Flaccadori, delegato per le missioni del vicariato valcuviano. Durante la veglia ha portato la sua testimonianza padre Aurelio Balzarolo, missionario comboniano valtelinese - originario di Castionetto di Chiuro (SO) - che ha parlato all'assemblea della sua esperienza missionaria nella Repubblica Centrafricana.

CARAVETE

PROPOSTE AL CONVENTO PASSIONISTA

Con una S. Messa nel Santuario di S. Maria del Sasso e un successivo momento conviviale, i padri Passionisti di Caravate hanno celebrato lunedì 19 ottobre, nella semplicità condivisa coi fedeli delle vicine parrocchie, la festa di S. Paolo della Croce, loro fondatore. Questa importante ricorrenza ci dà spunto per dare uno sguardo e richiamare alcuni itinerari differenziati che si ripeteranno periodicamente nel corso dell'anno pastorale 2026 - 27:

"Cammino di fede", pensato per approfondire la figura di S. Paolo della Croce e il carisma passionista: la terza domenica del mese sino al prossimo 16 maggio 2027 dalle 9.30 alle 16.00, seguiti da p. Marcello Finazzi.

"Se tuo figlio ti chiede un pane" Proposta per un itinerario di genitori e figli per interrogare la fede sul proprio futuro. Ogni ultimo sabato del mese dalle 17.00 alle 21.00, guidati da p. Marcello, dal 31 ottobre e fino al 29 maggio, con permanenza dal 25 al 27 marzo in occasione del triduo pasquale.

Da ultimo il Gruppo Mariano che segue la spiritualità legata a Medjugorje che si ritrova in convento ogni 25 del mese dalle 18.00 alle 21.00.

Il convento di Caravate continuerà anche ad ospitare il corso di Iconografia proposto dalle 9.30 alle 17.30 dall'iconografa Franca Pandolfi, nelle seguenti date: 21/11, 19/12, 23/01/27, 6/02, 6/03, 17/04, 22/05, 12 e 26/06. Da ricordare, anche, la possibilità offerta a tutti dai religiosi caravatesi di partecipare ogni giovedì agli incontri di Lectio Divina proposti sia al mattino dalle 9.30 alle 11.00, sia la sera dalle 20.30 alle 22.00.

Per informazioni e adesioni si può contattare padre Marco Panzeri: Tel. 348/3785432 oppure padre Marcello Finazzi: Tel. 349/4359771.

A.C.

LA SITUAZIONE IN VALTELLINA E VALCHIAVENNA A PARTIRE DAL REPORT DI ISTAT E ACI

INCIDENTI STRADALI IN PROVINCIA: AUMENTO DEL 10%

Sicurezza stradale, un incremento che – purtroppo – non lascia presagire nulla di buono: il bilancio del 2025 degli incidenti in provincia di Sondrio presenta un triste +10%, con il totale dei sinistri passato dai 371 del 2024 ai 406 dell'ultimo anno. Questo è il dato che emerge dal report congiunto di Istat, l'Istituto nazionale di statistica, e Aci, l'Automobil club d'Italia, diffuso la scorsa settimana. In crescita anche i feriti: il passaggio da 513 a 569 fa segnare un ulteriore +11%. Ancora peggio la questione che riguarda i morti sulle strade: dopo un significativo calo tra il 2023 e il 2024, con il passaggio da 14 a 6 deceduti, nel 2025 il dato è in crescita, con sette vittime. Insomma, i numeri parlano di una realtà molto concreta: la sicurezza alla guida è un tema di primo piano, su cui non si può certamente sorvolare. L'obiettivo resta sempre uno: zero morti sulle strade. E l'Aci, da sempre, è impegnata a più livelli per fare sensibilizzazione e per diffondere la cultura della prudenza. La realtà della provincia di Sondrio, pur contraddistinta da questo peggioramento in tutte e tre le voci prese in considerazione dal report (incidenti, morti e feriti),



si distingue comunque positivamente in Lombardia. Stando ai dati analizzati dall'Istat, in Valle sono poco più di 317 i feriti in incidenti stradali ogni 100mila abitanti: nel resto della regione si sfiora quota quattrocento (397,6, per essere precisi).

Anche tenendo conto del numero di sinistri rapportati per le vetture in circolazione, le statistiche presentano la Valtellina e la Valchiavenna come una realtà meno contraddistinta da questo tipo di situazioni: quasi 23 (22,9, per l'esattezza) ogni 10mila veicoli. Nel resto

della Lombardia, il dato di riferimento è significativamente superiore: 35,4. Ciò detto, non possiamo ritenerci di certo un'isola felice. Prendiamo in considerazione, per esempio, il caso del capoluogo: nel 2024 – confermando il trend evidenziato nel complesso in Valtellina – si era registrato sostanzialmente un decremento degli incidenti: 41 lungo tutto l'anno. Nel 2025, invece, sono quasi raddoppiati, attestandosi a quota 70. In linea – purtroppo, naturalmente – il numero di morti: un deceduto l'anno scorso, esattamente come i dodici mesi prima. Di gran lunga aumentati, invece, i feriti sulle strade di Sondrio: dai 46 del 2024 si è arrivati agli 89 del 2025. Dando un'occhiata, infine, alle tipologie di incidenti, ci si accorge che lo scontro frontale-laterale rimane al primo posto, con 158 sinistri lo scorso anno, circa il 40% del totale. Per quanto riguarda la tipologia di strada, il tasso di mortalità e l'indice di gravità sono significativamente alti per quanto riguarda le realtà degli abitati: va in questa direzione la scelta, adottata ormai da parecchi Comuni, di istituire limitazioni alla velocità.

FILIPPO TOMMASO CERIANI

GRANDE ATTESA PER IL 7 NOVEMBRE WINE TRAIL

C'era una volta una gara tra vigneti terrazzati, borghi, muretti a secco e cantine. Tre i percorsi in programma: 42 chilometri con partenza da Tirano, 21 da Chiuro e 13 da Castione Andevenno, tutti con arrivo in piazza Garibaldi a

Sondrio. C'era una volta e c'è ancora, l'appuntamento è per sabato 7 novembre con la Rigamonti Valtellina Wine Trail 2026, che vedrà ai nastri di partenza oltre 4.000 atleti da 40 nazioni, confermandosi così uno degli appuntamenti più attesi del calendario internazionale del trail running. Quel che, invece, non c'era una volta ed è andato a irrobustirsi di edizione in edizione sono gli eventi collegati a quello principale, tanto che quest'anno saranno ben 10, dal 30 ottobre all'8 novembre, i giorni di sport,

enogastronomia e cultura che vedranno protagoniste Sondrio e la Valtellina. Il capoluogo sarà il centro degli eventi, con Expo Village, degustazioni, incontri e intrattenimento. Tra le novità figurano la Sondrio Wine Tower Run, scalata in velocità dei gradini della Torre Ligariana e la Mountain Food Experience, dedicata ai sapori di Valtellina, Cilento e Sicilia. In calendario anche Eroico Rosso a Tirano e Vie del Gusto a Sondrio, il 31 ottobre e il 1° novembre. Spazio anche alle nuove generazioni con la Students' Wine Trail

del 30 ottobre, il concorso scolastico "Disegna l'etichetta" e il gran finale dell'8 novembre con la Mini Valtellina Wine Trail e la Family Wine Trail. L'inclusione sarà protagonista con 24 equipaggi su joëlette, carrozzine da escursionismo per persone con disabilità motorie. Parte del ricavato della camminata familiare sosterrà inoltre il rifacimento del parco giochi della Piccola Opera di Traona. Informazioni e programma completo: www.valtellinawinetrail.com.

SARA BALDINI

IL PROGETTO FORMATIVO ED EDUCATIVO SCELTO PER L'ANNO SCOLASTICO ALL'ISTITUTO PIO XII

IL VALORE DELL'UMANITÀ IN EPOCA DI ALGORITMI

«Oltre gli algoritmi: il valore di essere umani". È questo il tema che gli insegnanti dell'istituto Pio XII di Sondrio hanno scelto per l'anno scolastico in corso. Ed è già tempo di pensare a settembre 2027: aperte le preiscrizioni, con la possibilità di visitare i diversi corsi di studio (dai percorsi 0-6 incentrati sulla musica alla primaria bilingue e alla secondaria con gli indirizzi artistico e sportivo) secondo le indicazioni sul sito www.piododici.it. «Nei tempi che cambiano cosa dobbiamo custodire e sviluppare affinché una persona possa diventare pienamente sé stessa?». Parte da questa domanda di Papa Leone XIV, contenuta nell'enciclica "Magnifica Humanitas", la riflessione del corpo docente della scuola paritaria di via Carducci diretta da Francesca Cannizzaro. «Raccogliamo due sfide che il Santo Padre ha lanciato al mondo della scuola», le parole di Cannizzaro. A partire da quella pedagogica, «nella consapevolezza che lo sviluppo dell'IA rende inadeguati i programmi di studio pensati in un'altra epoca». Da qui la necessità di «ripensare le nostre "certezze" e rivedere l'organizzazione della scuola, tenendo sempre fisso lo sguardo sulla formazione della persona». La seconda sfida, invece, è di tipo intellettuale. «Oggi rischiamo di incappare in una possibile "disumanizzazione", in cui le persone sanno molte cose, ma faticano a dare un orientamento alla propria vita. Il Papa



ci richiama a una "igiene dell'attenzione", curando spazi di silenzio, di studio approfondito, di lettura e di confronto ponderato, per coltivare la libertà interiore». Già da anni, va detto, il Pio XII segue questi principi. A maggior ragione ora «la scuola non è chiamata a inseguire la velocità del mondo digitale, ma a offrire ciò che il digitale non può dare». Vale a dire «tempo condiviso per apprendere e relazioni affidabili». Basti pensare, in proposito, alle iniziative di "Studio point", con due pomeriggi di apprendimento guidato alla primaria e alla secondaria, ma anche alla "Scuola ad alta quota", vissuta a Tartano nelle scorse settimane dagli alunni delle medie. «In montagna i ragazzi fanno le stesse cose che fanno anche a Sondrio, ma qui sono felici: come mai? Noi crediamo di sapere il perché». Ossia per il fatto che «stanno insieme, condividono i diversi momenti della giornata, dalle lezioni ai pasti, in compagnia degli altri», la sottolineatura di Cannizzaro. Inoltre, da quest'anno è partita un'équipe pedagogica, con psicologi e pedagogisti selezionati grazie al progetto "Scuole in ascolto" di Regione Lombardia, che accompagnano le dinamiche all'interno dell'istituto. E in prospettiva ci sono due appuntamenti importanti: la Giornata della matematica a metà novembre e la mostra "Profezie per la pace" a Palazzo Pretorio.

F.T.C.



PRESENTATO IL PROFILO PROVINCIALE POVERTÀ ALIMENTARE: UN QUADRO GENERALE

Non una fotografia, semmai un quadro, un profilo. Non quante, ma chi sono le persone e i nuclei familiari che in provincia si trovano alle prese con problemi di insicurezza alimentare. C'è chi ha perso il lavoro; chi, anziano, con la pensione non arriva mai a fine mese; chi ogni tanto ce la fa, ogni tanto no. Quando i soldi non ci sono, non è più questione di risparmiare, ma di rinunciare proprio. Anche ad alimentarsi in modo vario e salutare. È a questa forma di povertà che è dedicato il terzo Quader-

no - dopo quello sull'andamento dei redditi e sulla povertà sanitaria - realizzato dalla cooperativa sociale Codici che gestisce l'Osservatorio provinciale per il contrasto alle povertà e alle vulnerabilità attivo nell'ambito del programma di welfare comunitario ProPositivi.

La presentazione è avvenuta nella sala consiliare della Provincia dove il presidente Davide Menegola ha parlato di "doverosa presa di coscienza". "Siamo il territorio delle eccellenze enogastronomiche e ci distinguiamo per essere dei bravi rispar-

miatori, eppure anche da noi esiste questa difficoltà primaria e per lo più 'invisibile' - ha osservato - Dare un nome e avere la dimensione del fenomeno è fondamentale per sviluppare azioni che non siano più o solo risposte all'emergenza, ma soluzioni per riconoscere sul nascere problemi destinati, al contrario, a diventare cronici". La ricerca poggia sulle risposte ottenute nei 1.021 questionari somministrati, che hanno indagato sia i bisogni, che le risposte. A illustrarla, Massimo Conte di Codici. "1021 persone che vivono esperienze di vulnerabilità economica e di insicurezza alimentare non sono rappresentative della situazione dell'intera provincia, ma è comunque significativo che di queste almeno il 40% arrivi con difficoltà a fine mese" ha premesso. Il 33% del campione dice di avere mangiato sempre e solo le stesse cose, il 26% di non avere potuto comprare cibo sano e nutriente. Uno su 4 dice di essere stato preoccupato di non avere abbastanza da mangiare, il 6% avere sentito fame, ma non poter comprare da mangiare, l'8% di essersi ritrovati a non avere più cibo in casa, il 3% di essere stati un'intera giornata senza mangiare nulla. "Analizzare le loro risposte ha consentito di avere un quadro che fa emergere con chiarezza che l'insicurezza economica è il principale elemento associato all'insicurezza alimentare - sempre Conte - Anche la cittadinanza ha una sua importanza, perché a parità di condizione economica, essere una persona di cittadinanza non italiana contribuisce a determinare la condizione di insicurezza alimentare".

pagina a cura di SARA BALDINI

UN APPELLO, MEDIANTE AVVISO PUBBLICO, PER TROVARE ALLOGGI PER IL PERSONALE SANITARIO

Nei giorni scorsi l'Azienda Socio-Sanitaria Territoriale (ASST) della Valtellina e dell'Alto Lario ha intrapreso la ricerca, mediante un avviso pubblico, di un immobile a Sondrio da destinare ad alloggi per il personale medico e sanitario.

L'iniziativa ha immediatamente trovato il plauso della Cgil provinciale. "Da tempo poniamo il tema delle soluzioni abitative a favore di lavoratori e delle lavoratrici provenienti da ambiti extraprovinciali al centro del dibattito pubblico sulla ormai cronica carenza di personale sanitario e, in generale, di professionisti e lavoratori disponibili a trasferirsi a Sondrio e nella nostra provincia a fronte di una situazione estremamente difficile nel reclutamento di nuovo personale nel pubblico impiego, situazione che sta determinando una condizione di collasso in alcune Amministrazioni pubbliche del territorio" sottolinea Leonardo Puleri, Segretario Generale della Fp Cgil di Sondrio.

La minore attrattività della Valle rispetto ad altri territori

lombardi che godono di una rete viaria, infrastrutturale e migliori collegamenti è accentuata proprio dal "fattore abitazione" ed è per questo che Leonardo Puleri del quadrato rosso sondriese riconosce che "l'azione portata avanti da ASST attraverso questa ricerca ha il merito di provare ad inserire 'l'agenda casa' come tassello dell'auspicato potenziamento del sistema sanitario provinciale e come leva per e verso il reclutamento di nuovo personale medico e sanitario".

"Il tema dell'abitare è centrale - prosegue il sindacalista del pubblico impiego - da tempo sia come categoria del pubblico impiego che come Confederazione poniamo al centro del dibattito politico questo elemento che non riguarda soltanto le persone in condizione di vulnerabilità, ma anche i lavoratori e le lavoratrici, che con la casa, l'accesso all'abitare, i costi derivanti da tale bene essenziale si confrontano e che determinano un elemento di crescita e di sviluppo del territorio in cui viviamo".

L'auspicio formulato da Puleri è che "a tale iniziativa seguano altre azioni sul versante dell'accesso alla casa con la consapevolezza che la sanità pubblica provinciale è un complesso mosaico in cui, accanto all'infungibilità del personale medico e sanitario, operano numerose altre figure professionali che affrontano il tema-problema dell'abitare e dei costi degli affitti, così come per tutti quei lavoratori, pubblici e privati, che non riescono, oggi, a trovare una casa sul territorio a prezzi ragionevoli".

PIÙ DI 22 ANNI DI STIPENDIO
A LIVIGNO, 4 A SONDRIO

QUANTI ANNI SERVONO PER ACQUISTARE CASA

A Livigno servono 22,4 anni di stipendio per comprare 80 m². A Sondrio, sorpresa, ne bastano "soltanto" 4,4. Poco cambia se si parla di affitti: a Livigno l'affitto di 80 m² si prende il 55% del reddito netto. A Sondrio il 23%. A rivelarlo è uno studio realizzato da quadrivo.it, piattaforma online specializzata in stime immobiliari e analisi del mercato della casa in Italia che ha messo a confronto il prezzo delle case con il reddito netto medio dichiarato in tutti i 77 comuni della provincia di Sondrio. I risultati per certi versi erano prevedibili, ma le sorprese

non mancano. Livigno sventa quale Comune più caro per chi vuole comprare casa, con 6.750 euro di media al metro quadrato. Al polo opposto troviamo Colorina, dove per il medesimo metro quadrato sono richiesti 800 euro. Delle 77 posizioni le prime nove sono occupate tutte da località turistiche, ambite mete sia da chi ama l'inverno, sia - e sempre di più - da chi cerca il refrigerio d'estate e ama vivere e fare sport nella natura. Dietro Livigno arriva Bormio, dove però per acquistare casa "bastano" 4.600 euro al metro quadrato: tradotto, per un bilocale da 80 metri quadrati servono 16,2 anni di stipendio. Le cifre si abbassano sensibilmente per le abitazioni a Valdidentro (2.750 €/mq), Valdisotto (2590 €/mq), (Madesimo 2350 €/mq), Valfurva (2.200 €/mq), Aprica (2.060 €/mq), Caspoggio (2.030 €/mq). Media di 1.880 euro al metro quadro per un appartamento a Campodolcino e a Chiesa Valmalenco: in questo caso con circa 8 anni di stipendio ci si assicura un buen retiro in quota. Tra i capoluoghi di mandamento, dopo Bormio è Chiavenna a guidare la top five delle case in vendita più care con una media di 1.650 euro al metro quadrato (la

forbice di vendita va dai 900 ai 1.600 €/mq), seguita da Sondrio e Tirano. Per entrambe la media è di 1.280, a fare la differenza è il prezzo massimo, più basso nel capoluogo (1.600) che nella cittadina al confine con la Svizzera (1.800 euro). Fanalino di coda Morbegno con 1.200 €/mq, ma anche in questo caso bisogna considerare gli estremi, che qui vanno da 900 a 1.850 al metro quadrato. I dati presi in considerazione per stilare questa classifica sono riferiti al secondo semestre 2025 e arrivano dall'Agenzia delle Entrate - Osservatorio del Mercato Immobiliare (OMI). Quanto agli affitti, come detto, con una media di 1.096 euro al mese Livigno è di nuovo in cima alla classifica (e si pensa allo stipendio di un insegnante o un impiegato ben si comprende il significato del 'problema casa', annoso soprattutto nelle località turistiche), mentre per farsi rosicchiare una porzione più esigua dello stipendio (meno del 15%) anche in Valle bisogna orientarsi sui paesi, ma non certo quelli più vicini ai capoluoghi di mandamento. Va da sé che, di contro, lieviteranno, tra gli altri, i costi dei trasporti per raggiungere il lavoro e la scuola.

CONVEGNO AIDO

UN ATTO DI GENEROSITÀ

È un atto di generosità dal quale dipende la sopravvivenza di altre persone, su questo tutti concordano, eppure dare il proprio "sì", da vivi, alla donazione di organi trova ancora molte riserve. La strada da percorrere perché questo "sì" diventi convinto, naturale, doveroso, è insomma ancora lunga. Soprattutto in Italia. Nasce anche da questa constatazione il convegno **"Donare è vita, incontro sul valore dei trapianti"** in programma **sabato 24 ottobre**, nella sala consiliare di Palazzo Muzio, per iniziativa di Aido, associazione italiana per la donazione di organi, tessuti e cellule. Si comincia alle 9.00 con l'intervento di **Giuseppe Piccolo**, direttore del coordinamento regionale trapianti della Lombardia e della unità organizzativa complessa Programmazione polo ospedaliero della Fondazione Irccs Ca' Granda di Milano, seguito da quello di **Daniele Vincenti**, referente della centrale operativa del **Nord Italia Transplant** presso il Policlinico di Milano e da **Paola Salvi**, sociologa, referente della formazione e comunicazione del coordinamento regionale trapianti di Milano. Per Asst Valtellina e Alto Lario invece interverranno Elisabetta Dissette, anestesista rianimatore, responsabile del coordinamento ospedaliero al procurement della locale Asst, Matteo Zaniboni, direttore dell'Anestesia e rianimazione della stessa azienda, Giuseppe Seresini, direttore della Cardiologia aziendale e capo dipartimento di Emergenza e urgenza di Asst, e Sara Viganò, direttore della Nefrologia e dialisi. Modera il dibattito la giornalista Sara Baldini. L'iniziativa è patrocinata dalla Provincia di Sondrio, dal Comune capoluogo, dal Bim, dalla Comunità montana di Sondrio e da Ats della Montagna ed Asst Valtellina e Alto Lario.



GIOVEDÌ 22 OTTOBRE 2026

AD ALBOSAGGIA L'INGRESSO DEL NUOVO PARROCO, DON RENATO CORONA

L'IMPEGNO PER IL FUTURO: CONOSCERSI E ASCOLTARSI

Una nuova guida pastorale e un messaggio che mette al centro la persona, oltre ogni fragilità e difficoltà. È iniziato con un invito a riconoscere in ciascuno la dignità di figlio di Dio il ministero di **don Renato Corona**, nuovo parroco di **Albosaggia**, accolto sabato dalla comunità nella chiesa di Santa Caterina, gremita di fedeli. Il pomeriggio si è aperto con la processione dal municipio alla chiesa parrocchiale, alla quale hanno partecipato il sindaco **Graziano Murada**, le associazioni del paese e numerosi parrocchiani. All'ingresso, il rito della consegna delle chiavi, segno dell'avvio ufficiale del nuovo incarico. A presiedere la celebrazione, in rappresentanza del vescovo di Como, **cardinale Oscar Cantoni**, assente per motivi di salute, è stato il vicario episcopale **monsignor Andrea Salandi**. Presenti anche alcuni sacerdoti del territorio, tra cui **don Christian Bricola**, arciprete di Sondrio e vicario foraneo, e **don Nicola Schivalocchi**, che ha raccolto da don Corona il testimone alla guida della Comunità pastorale della Valmalenco. Nel suo saluto, monsignor Salandi ha richiamato il valore della vicinanza concreta alle persone, sottolineando come la conoscenza autentica di una comunità passi dalla condivisione delle esperienze e della quotidianità dei suoi abitanti. Un percorso nel quale il nuovo parroco potrà mettere a

frutto la propria esperienza, maturata in un cammino sacerdotale iniziato nel 1980 e proseguito attraverso diverse realtà pastorali, fino al recente servizio in Valmalenco.

«Oggi, passando dalle Alpi retiche alle Orobie, porti con te una significativa esperienza sacerdotale», ha osservato il vicario episcopale, ricordando anche la storia della parrocchia di Albosaggia e il lungo ministero di **monsignor Francesco Abbiati**, che per 32 anni ha accompagnato la comunità.

L'approccio di don Corona è apparso fin dalle prime battute cordiale e informale: «Buongiorno. Non ci siamo ancora salutati. Oppure ciao, per gli amanti del ciao», ha esordito, strappando qualche sorriso ai presenti. Il nuovo parroco ha quindi invitato i fedeli a prendersi il tempo necessario per conoscersi, senza fretta, e avviare insieme una relazione fondata sull'ascolto. Un saluto semplice, prima di entrare nel cuore dell'omelia, dedicata al significato del ministero sacerdotale e al modo in cui la vocazione si esprime nella vita di tutti i giorni. «Nelle cose che fa il prete, ci viene detto chi è il prete», ha spiegato, indicando nei gesti e nelle relazioni quotidiane la sostanza del servizio pastorale. Il filo conduttore della riflessione è stato il riconoscimento della dignità di ogni essere umano. Richiamando il Vangelo di Matteo e le pa-



role di Gesù «Date a Cesare quel che è di Cesare», don Corona ha invitato a superare le apparenze «per cogliere in ogni volto l'immagine di Dio». Una realtà che non si cancella nei momenti di stanchezza, nelle debolezze personali o nelle fatiche che possono attraversare anche una comunità cristiana. «A volte ci sono cedimenti, ci sono fatiche in una comunità, come è normale in una famiglia. Ma sempre, in ogni momento, l'immagine dei figli di Dio rimane impressa sul vostro viso», ha sottolinea-

to. Da qui il riferimento alla «cultura dello scarto» denunciata da papa Francesco, che rischia di trasformare le persone più fragili o in difficoltà in presenze da ignorare, anziché in volti da incontrare e accogliere. Per il nuovo parroco, la risposta non può limitarsi alle parole: riconoscere la dignità dell'altro significa non fermarsi alle etichette, non giudicare e non respingere chi sta attraversando una crisi.

pagina a cura di DANIELA LUCCHINI

A SONDRIO IL 23 OTTOBRE

L'ATTUALITÀ DEL PENSIERO DI MARIA MONTESSORI

Dalla mente assorbente alla plasticità cerebrale, passando per il rapporto tra libertà e disciplina e la sperimentazione diretta dei materiali didattici. Il pensiero di **Maria Montessori** sarà al centro di una giornata di approfondimento che venerdì 23 ottobre, a Sondrio, coinvolgerà studenti, docenti ed esperte di pedagogia, con l'obiettivo di mettere in dialogo le intuizioni della studiosa con le conoscenze

scientifiche e le esigenze della scuola contemporanea. L'iniziativa, dal titolo **L'attualità scientifica e pedagogica di Maria Montessori**, si terrà dalle 8,30 alla sala polifunzionale A. Succetti di Confartigianato Imprese. A organizzarla sono l'associazione **Argonauta** e il liceo delle scienze umane Piazzini Perpendenti del polo liceale Città di Sondrio, con il sostegno del Bim. Il progetto allarga il confronto oltre il capoluogo, coinvolgendo anche gli altri licei delle scienze umane della provincia.

«L'appuntamento è rivolto agli studenti del triennio di Sondrio, Tirano, Morbegno e Chiavenna», spiega **Mariella Londoni** delle Argonauta. Una platea di giovani chiamata non soltanto ad ascoltare, ma a interrogarsi sul significato attuale di un metodo educativo che pone al centro il bambino, la sua

autonomia e i processi attraverso i quali costruisce conoscenze e competenze. A guidare la riflessione saranno esperte di rilievo nazionale, tra cui **Milena Piscozzo** e **Mariella Sciacca**.

Il programma metterà in relazione i fondamenti della pedagogia montessoriana con le acquisizioni delle neuroscienze, affrontando temi che spaziano dallo sviluppo cognitivo all'organizzazione dell'ambiente di apprendimento. «Non sarà però una lezione soltanto frontale: gli studenti saranno chiamati a intervenire e a confrontarsi direttamente sui temi proposti», sottolinea Londoni. La mattinata riserverà anche uno spazio alla memoria educativa valtellinese. Sarà ricordata l'esperienza montessoriana avviata a Morbegno nel 1958 con **Savina Falcetti**, testimonianza di un percorso che

ha lasciato tracce anche nel territorio provinciale. **Alle 12.00 è prevista la donazione al liceo di un'opera dell'artista Wanda Guanella, promossa dalle Argonauta**. Il quadro ritrae Maria Montessori insieme a una bambina e sarà presentato dalla stessa autrice, che ne illustrerà il significato. La tela troverà posto nell'istituto, diventando un segno permanente del valore della relazione educativa e del dialogo tra generazioni. Nel pomeriggio, dalle 14.00, il passaggio dalla riflessione alla pratica. **Le studentesse di due classi quinte di Sondrio e Chiavenna potranno sperimentare materiali montessoriani originali sotto la guida delle esperte**: «Lavoreranno direttamente con questi strumenti per comprenderne caratteristiche e finalità pedagogiche», conclude Londoni.

DAL 27 AL 30 OTTOBRE IL SALONE PER AVERE UNA BUSSOLA IN MERITO ALLA SCELTA DELLE SUPERIORI

A SONDRIO "ORIENTATI": ATTESI 1500 STUDENTI

Non più tre, bensì quattro giorni, su tre sedi, coinvolgendo 15 istituti superiori ed enti di formazione professionale, oltre a 50 attività e laboratori e dieci desk dedicati alle professioni. Sono i numeri della nuova edizione di **Orientati**, il salone provinciale dell'orientamento che da martedì 27 a venerdì 30 ottobre accoglierà 1.550 studenti di terza media provenienti da tutta la provincia, dall'Alta Valle all'Alto Lario, con alcune presenze anche da fuori territorio. La novità principale è il trasferimento quest'anno a Sondrio, nell'area campus del capoluogo, con un format diffuso che punta a far conoscere ai ragazzi le opportunità formative e professionali del territorio. Promosso dalla Provincia, il salone dopo le precedenti edizioni al Polo fieristico di Morbegno, quest'anno indisponibile per problemi di agibilità, si concentra nel capoluogo tra il campus, l'auditorium Policampus, messo a disposizione dal Comune, e il polifunzionale Cesaf. «Scegliere la scuola superiore è un momento delicato nella



crescita di un ragazzo, e per noi viene prima di tutto la serenità degli studenti e delle loro famiglie», sottolinea in una nota il presidente della Provincia, **Davide Menegola**. «Al salone si parlerà di indirizzi scolastici, ma anche di professioni, perché la scelta di oggi riguarda anche il lavoro di domani. Non esistono scuole di serie A e di serie B: questo appuntamento serve a far conoscere tutta la nostra offerta formativa e a farne crescere la qualità». Menegola ha ringraziato il team organizzativo,

il Comune, le scuole e le famiglie, annunciando attenzione ai dati e ai risultati dell'iniziativa. Il programma si svilupperà ogni mattina, dalle 9.00 alle 12.00, con giornate dedicate ai diversi bacini territoriali. Martedì 27 ottobre saranno coinvolte Alta Valle, Tiranese e Sondrio centro, mercoledì 28 Livigno, Tirano, Ponte e gli istituti del capoluogo, mentre giovedì 29 è dedicato ai comprensivi di Berbenno, Bassa Valle, Chiavenna e Alto Lario, per concludere venerdì 30 con quelli di Ardenno,

Talamona, Morbegno e Valchiavenna. Mercoledì e giovedì, dalle 14.00 alle 17.00, l'apertura sarà invece riservata alle famiglie, che potranno visitare il salone e approfondire le possibilità disponibili.

«Il Comune ha accolto subito l'invito della Provincia e ha messo a disposizione l'auditorium del Policampus, dove oltre 1.500 ragazzi parteciperanno ai laboratori», afferma il vice sindaco di Sondrio, **Francesca Canovi**. Accanto agli indirizzi scolastici, spazio anche al mondo del lavoro, con dieci desk delle associazioni di categoria, delle forze dell'ordine e del soccorso pubblico. Un elemento centrale del nuovo format, come spiega **Alessandra Camero**, del team organizzativo: «Con lo spostamento a Sondrio il salone diventa più centrale rispetto agli anni passati e coinvolge le scuole di tutta la provincia, dall'Alta Valle alla Valchiavenna e Alto Lario, e anche di fuori provincia. Abbiamo voluto un salone diffuso ma raccolto, per far vivere ai ragazzi l'atmosfera di un campus».

L'ULTIMO INGRESSO È IN PROGRAMMA SABATO 24 OTTOBRE A TORRE SANTA MARIA DON NICOLA PARROCO IN VALMALENCO

Una comunità chiamata a diventare «festa per gli altri», capace di offrire vicinanza, accoglienza e speranza anche nei momenti difficili della vita. È l'immagine con cui **don Nicola Schivalocchi** ha iniziato il suo ministero come parroco della Valmalenco, indicando nell'attenzione alle relazioni e nella cura reciproca una delle strade da percorrere insieme. L'ingresso ufficiale si è svolto sabato 10 ottobre a Chiesa in Valmalenco. La cerimonia è iniziata nella piazzetta della chiesa dei Santi Giacomo e Filippo, da dove ha preso avvio il corteo accompagnato dalla Banda musicale della Valmalenco e dal suono delle campane delle chiese della valle. La celebrazione eucaristica, al termine della quale si è svolto il rito di immissione nel nuovo incarico, è stata seguita da un momento conviviale aperto a tutti. L'ingresso nella parrocchia di Chiesa ha segnato ufficialmente l'inizio del servizio di don Nicola per tutte e sei le parrocchie della comunità pastorale. Il nuovo parroco ha quindi presieduto le Messe festive anche nelle altre chiese: domenica 11 ottobre a Spriana e Caspoggio, mentre domenica 18 ottobre don Nicola ha presieduto la Messa a Lanzada, alle 10.00, e a Primolo, alle 17.00. L'ultimo ingresso è in programma sabato 24 ottobre a Torre, alle 16.45. Nell'omelia della prima celebrazione, don Nicola ha preso spunto dalle letture liturgiche, che avevano come filo conduttore la festa e le nozze, per proporre una riflessione sulla gioia cristiana. Non una condizione superficiale, né una fuga dalle difficoltà, ma una capacità che trova spazio anche dentro le esperienze dolorose. «I cristiani, uomini e donne di speranza, sanno di avere questo potere: essere festa per gli altri. Non solo fare festa per gli altri, ma essere festa per gli altri». Il nuovo parroco ha



descritto quelle persone che, con la loro presenza, riescono a trasmettere pace e bene, diventando quasi una medicina per chi le incontra. «Che bello stare con loro e da credenti riconoscere il loro vero medico delle nostre anime: il Signore Gesù!». Da qui l'invito a non lasciare che la solitudine segni la vita delle persone e a fare della comunità cristiana un luogo di relazioni autentiche. «Le comunità stesse dovrebbero diventare festa l'una per l'altra, specialmente in realtà come la nostra della Valmalenco». Un compito che riguarda tutti, sacerdoti e laici, chiamati a lavorare insieme. Un altro passaggio dell'omelia ha riguardato l'immagine dell'abito nuziale richiamata dal Vangelo. Per don Nicola non si tratta di una richiesta rigida, ma del segno della reciprocità nella relazione con Dio: «È la nostra risposta, è la reciprocità che vogliamo vivere con Dio

che per primo tende la mano, ma non ci forzerà mai. Tocca a noi aprirla e stringere la sua». A questo proposito ha ricordato l'episodio di san Domenico Savio e don Bosco. Il giovane aveva confidato al sacerdote di voler realizzare, con una bella stoffa, un abito per il Signore, chiedendogli di fargli da sarto. Un'immagine che don Nicola ha trasformato in un invito rivolto alla comunità: «Dovremmo farci un po' sarti gli uni per gli altri, perché una bella stoffa c'è!». È l'augurio con cui ha consegnato alla Valmalenco l'inizio di questo cammino: lasciarsi guidare dal Signore e permettergli di agire nelle relazioni, nelle esperienze quotidiane e negli incontri. «Lasciamoci allora tessere e intrecciare dal Signore Gesù [...] e allora sì che la vita diventa una festa per tutti, nelle comunità, nelle famiglie, nei luoghi di lavoro, ovunque noi possiamo trovarci».



A SONDRIO

“MATERNITÀ” IN MOSTRA

È estremamente positivo il bilancio finale della mostra “Maternità” che, nei giorni scorsi, è stata allestita nelle sale di Palazzo Pretorio a Sondrio. L'iniziativa – promossa dal Centro di aiuto alla vita del capoluogo valtellinese e dalla Comunità pastorale cittadina – ha coinvolto l'artista Luigi Vismara, originario di Capiago Intimiano (Como): le sue opere, «dedicate alla bellezza della maternità e della vita nascente, hanno suscitato interesse ed emozioni, come testimoniato i numerosi commenti lasciati dai visitatori». Così spiegano gli organizzatori Rossana Orio e Gianantonio Spagnolin. «Sono immagini che ci fanno provare un senso di pace e di protezione», il pensiero di un visitatore. Particolarmente apprezzata la capacità dell'artista di raccontare il legame tra madre e figlio: «Quanta tenerezza!» e «Opere che trasmettono molte emozioni», per menzionare altri commenti. Il desiderio degli organizzatori ora si fa speranza: «Che la vita nascente possa trovare spazio nei pensieri e nei progetti delle donne, in una comunità capace di accoglierla e sostenerla», concludono Spagnolin e Orio. **(F. Cer.)**

IN VALCHIAVENNA

LAVORI ALLA PROVINCIALE 1

Un milione e 400 mila euro per mettere in sicurezza la strada provinciale 1, che collega Campodolcino a Madesimo passando per la località di Isola. È l'investimento complessivo previsto per i due lotti di intervento destinati a ridurre i rischi lungo un'arteria fondamentale per la Valchiavenna: l'unica strada che consente il raggiungimento di Madesimo anche ai mezzi di grosse dimensioni e rappresenta un'alternativa alla statale 36. Il secondo lotto partirà nel 2027 e vale poco meno di 875 mila euro. In questi giorni è stata convocata la conferenza dei servizi per raccogliere pareri e autorizzazioni. L'obiettivo è contrastare il movimento di materiale dai versanti, la caduta di massi, i dissesti idrogeologici e il rischio di valanghe. L'intervento è finanziato dal Fondo complementare al Pnrr, nell'ambito delle risorse per le aree interne. Alla Valchiavenna sono stati assegnati circa 2 milioni e 950 mila euro per il periodo 2021-2026. I lavori rispettaranno le finestre operative disponibili in quota nel rispetto del meteo.



IL CONCORSO PER GLI ISTITUTI SUPERIORI LA SCUOLA IN MONTAGNA

Anche la diciannovesima edizione del progetto **La Scuola va in Montagna**, indetto da Fondazione Bombardieri ETS con partner Fondazione ProValtellina, Fondazione AEM, BIM, Parco Nazionale dello Stelvio, SEV e Amministrazione Provinciale di Sondrio, ha raccolto un pieno successo! Nelle scorse settimane le due classi vincitrici del concorso indetto l'autunno scorso, la quarta Liceo Scientifico del Marconi di Parma e la quarta del corso Falegnami del Pinchetti di Tirano, hanno partecipato a incontri ed escursioni all'interno del bacino dei Forni, in Alta Valtellina. Un'espe-

rienza che ha portato trenta studenti a confrontarsi con esperti storici, sociologici, geologi, botanici e appassionati astrofili, in quattro giornate dense di incontri e formazione. Gli studenti e i quattro docenti lungo la splendida val Cedè hanno camminato, ascoltato e condiviso con Luca Rota le percezioni sul paesaggio, ragionato su come l'uomo ne sia parte integrante e sia suo dovere imprescindibile averne cura visto che è esso stesso parte di ciò che lo circonda. Il giorno successivo hanno osservato e toccato con mano l'ambiente glaciale con le sue trasformazioni negli ultimi cento anni, attraverso il sentiero Stoppani/Desio ap-

pena inaugurato, raggiungendo la fronte glaciale dei Forni accompagnati dalla geologa Camilla Rodigari per poi terminare la fatica al Rifugio Branca. Una interessante spiegazione da parte di Fabrizio Trisoglio di Fondazione AEM ha permesso di conoscere l'importanza del comparto idroelettrico lungo tutto il territorio dell'Alta Valtellina e la valenza strategica e sociale che ha avuto dal secondo dopoguerra. Durante le serate trascorse al Rifugio Albergo dei Forni gli studenti delle due classi hanno avuto modo di conoscere numerose altre realtà che quotidianamente si confrontano con la montagna e le sue criticità e meraviglie: emozionante è stato l'intervento di una delegazione del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino e Speleologico della locale Stazione di Valfurva, che ha raccontato agli studenti la storia della Stazione, i numerosi interventi di recupero in luoghi impervi e pericolosi, l'evoluzione delle tecniche di soccorso, una buona dose di sensibilizzazione sulla sicurezza in montagna e la grande passione nel diventare volontari e aiutare il prossimo. Il cielo notturno è stato poi il fulcro dell'ultima serata con l'intervento di Claudio Bongini dell'associazione culturale BlueShift. La discesa a valle lungo il sentiero dell'Ables e la successiva visita al Museo Vallivo di Valfurva, accompagnata dalla responsabile Valentina Casa, hanno concluso le attività. Quattro giornate in cui la diversa percezione della montagna data dalla provenienza geografica e culturale degli studenti ha permesso un confronto proficuo e interessante, mostrando ancora una volta la valenza culturale e sociale dell'iniziativa.

SARA POZZI

GIOVEDÌ 22 OTTOBRE 2026

COSIO “IN GIRO” DI CORSA PER LA SOLIDARIETÀ

Sabato 24 ottobre, il Gruppo Sportivo Valgerola aspetta simpatizzanti e soprattutto podisti in occasione della camminata «In giro per Cosio». Il programma prevede il ritrovo alle ore 14 all'oratorio don Provino, nella frazione di Cosio. Assegnati i pettorali, la partenza avverrà alle 15 dal campo sportivo dell'Oratorio. Due i percorsi che si potranno scegliere: quello corto di 3 chilometri e quello di 7,6 chilometri che raggiungerà il sentiero Valtellina. Al termine, le premiazioni, con l'estrazione di una serie di premi a sorpresa, compresi i numeri vincenti della sottoscrizione a favore dell'associazione «Un Bambino per Amico» di Cosio Valtellino.

DAZIO I “CECH” CELEBRANO VITICOLTORI E VINO

Torna «Vininfesta alla Costiera dei Cech», la manifestazione che celebra il lavoro dei viticoltori che mantengono viva la tradizione della Bassa Valtellina. La 22ª edizione si svolgerà a Dazio, sabato 24 ottobre, per l'organizzazione della Comunità Montana di Morbegno, con la collaborazione del comune di Dazio, della *Fondazione Fojanini* e del *Consorzio Turistico Porte di Valtellina*. In un convegno, verrà affrontato il tema «Clima che cambia, vigneti che si adattano», con Sonia Mancini, coordinatore tecnico-scientifico della Fondazione Fojanini, gli interventi di Gabriele Cola, del Dipartimento di Scienze Agrarie e Ambientali dell'Università di Milano, Martino Salvetti e Ivano Foianini della Fondazione Fojanini, moderati da Giulia Rapella, del Settore Agricoltura e Foreste della Comunità montana.

MORBEGNO CI SONO “STORIE AD ALTA QUOTA”

Musica e parole per «Freney 1961» che vedrà protagonisti Francesco Zago al pianoforte ed il giornalista e scrittore Marco Albino Ferrari, venerdì 23 ottobre all'auditorium di Sant'Antonio a Morbegno, con inizio alle ore 20.30. Organizzato da Best, con il patrocinio del comune di Morbegno, «Freney 1961» darà luce al racconto delle cordate che in quell'anno tentarono la scalata del pilone centrale sulla parete Sud del monte Bianco che si concluse in maniera tragica da parte di due spedizioni italo-francesi. Il ricavato della serata sarà devoluto alla stazione di Morbegno del Soccorso Alpino.

TALAMONA SI PREMIANO CON LE BORSE DI STUDIO

Sabato 24 ottobre, alle 15.00, si svolge a Talamona, la 6ª edizione della consegna delle borse di studio in ricordo di Giannina Mazzoni. L'iniziativa si terrà al teatro dell'Oratorio don Ugo Bongianini, promossa dal circolo Acli di Talamona, a lei intitolato, associazione *Amici Anziani Talamona*, *Cooperativa Orizzonte* e *Gfb Onlus*. Don Andrea Del Giorgio, vice direttore del Servizio alla Pastorale Sociale, del Lavoro e della Custodia del Creato della diocesi di Como, terrà una riflessione sul tema «Custodire l'uomo nel tempo dell'intelligenza artificiale». Durante la cerimonia intermezzi musicali e un rinfresco a conclusione.

L'INCONTRO CON GHIDINI DI “EMA PESCIOLINO ROSSO”

“LASCIAMI VOLARE”: PAROLE PER SPERARE

Sia al mattino con gli alunni dell'Istituto comprensivo Galileo Galilei, sia la sera con la popolazione all'auditorium Michele Ghisla, Gianpietro Ghidini ha saputo ancora una volta commuovere e fare riflettere nell'incontro dal titolo “Lasciami volare” con cui da oltre 10 anni promuove le finalità della fondazione “Ema Pesciolino Rosso”, nata dopo la scomparsa del figlio Emanuele nel 2013.

Una giornata con l'imprenditore bresciano, voluta da Francesco e Silvia, colichesi che avevano avuto modo di ascoltare Ghidini in precedenti incontri sul territorio, rimasti colpiti dalla sua testimonianza. Così hanno contattato il sindaco di Colico, Monica Gilardi che, a sua volta, ha trovato sponda nella famiglia Ardenghi e la fondazione “Ludovica Ardenghi-Pippi” ha offerto l'appoggio economico. Parole che Francesco, Silvia ed il sindaco Gilardi hanno ripetuto nei saluti e nei ringraziamenti che hanno preceduto e concluso la serata.

Gianpietro Ghidini nel suo primo intervento non ha avuto paura come sempre



di mettersi a nudo e raccontare i suoi errori, quando, imprenditore di successo, ha messo davanti l'ambizione ed il denaro alla famiglia e all'attenzione per i suoi tre figli. Uno dei quali, Emanuele, entrato in una compagnia “sbagliata” ha pagato con la vita, in una notte del novembre 2013 quando dopo aver ingerito una pasticca di ecstasy si andò a gettare nel fiume vicino casa a Gavardo, nel bresciano, in preda alle allucinazioni. «In quel momento - ha

ricordato Ghidini - mi trovai a un bivio, ovvero se lasciarmi morire anche io o provare a trasformare il dolore. Scelsi la seconda opportunità, anche in seguito ad un sogno che feci alcune notti dopo».

Papà Gianpietro trovò la forza di rialzarsi, sostenuto dalla sua famiglia e da lì ha intrapreso un percorso di rinascita e di perdono di se stesso che continua tuttora e che racconta negli oltre 2500 incontri nelle scuole, negli oratori e nelle associazioni culturali in cui ha incontrato oltre 600mila persone in questi anni. Con la fondazione “Ema Pesciolino Rosso” sostiene progetti volti ad aiutare i giovani in difficoltà.

Alla numerosissima platea di Colico ha lasciato tre parole chiave, raccolte nell'acronimo “Le.Ri.Ve.”, ovvero legalità, rispetto e verità, una sorta di “bussola” da regalare ai propri figli come cardini della propria vita. Ai genitori ha dato un mucchio di consigli e suggerimenti su come comportarsi con loro in tempi difficili dove sono accerchiati dalle dipendenze che vedono svariate forme e non sono solamente quelle più conosciute. Il tutto intriso dalla garbata ma intensa umanità che Ghidini possiede.

«Ogni volta che parto per un incontro - ha confidato - penso che magari sia l'ultimo di una lunghissima serie ma poi vedendo le persone così numerose, mi accorgo che forse non è ancora arrivato il momento di smettere».

**pagina a cura di
FABRIZIO ZECCA**

TROFEO VANONI

GARE AL VIA IL 25 OTTOBRE

Novità, ma restando ancorato alla tradizione. Questa in sintesi l'edizione numero 69 del trofeo «Ezio Vanoni» di corsa in montagna che si svolgerà domenica 25 ottobre a Morbegno. Il Tempio Votivo ha ospitato il 14 ottobre la consueta conferenza stampa di presentazione. Tante le autorità presenti: il presidente della Provincia di Sondrio, Davide Menegola, il sindaco di Morbegno, Patrizio Del Nero, l'assessore allo sport della Comunità Montana Valtellina di Morbegno, Alessandro Cian, il presidente FIDAL Sondrio Roberto Rovedatti e il presidente del Comitato CSI di Sondrio Pierluigi Tenni. Oltre al Consiglio direttivo del GS CSI Morbegno, capeggiato dal presidente Giovanni Ruffoni, anche il Gruppo Alpini di Morbegno e tanti appassionati di corsa in montagna. Una gara che è il vanto del mandamento di Morbegno e di tutta la provincia di Sondrio. Il lavoro dei volontari



del GS CSI Morbegno propone una manifestazione che coinvolge tutta la comunità, dal 1958 a oggi. Momento clou della serata di mercoledì, la premiazione di chi ha partecipato tante volte alla gara: il presidente Giovanni Ruffoni, nella ristretta cerchia di chi l'ha corso 40 volte, Fernanda Ioli (Gruppo Sportivo Valgerola) che è tra le poche donne che l'hanno corso 30 volte, 25 volte per Enrico Dei Cas (GS Valgerola), Venanzio Compagnoni (Atletica Alta Valtellina), Franco Lisignoli (Amici Madonna della Neve Lagunc), Pietro Riva (Polisportiva Pagnona) ed

Emanuele Pedrola (GS Valgerola). Sciolte le riserve sui protagonisti più attesi: non mancheranno i vincitori dello scorso anno, i giovani del Carnethy Hill Racing Team, oltre ad altre squadre come l'SA Valchiese, la Francia, il Messico, il GS Orobie, la Slovenia, lo Snowdon Race Team. Anche a livello femminile, ampio il raggio di pretendenti con la Recastello dell'azzurra Alice Gaggi, la Slovenia, lo Snowdon Race Team, l'Inghilterra, l'Irlanda e la Spagna. Domenica previste anche le gare del «MiniVanoni» per le categorie giovanili.

ASPETTATIVE DELLA VIGILIA CONFERMATE: GRANDE SUCCESSO PER LA MOSTRA DEL BITTO

Aspettative della vigilia confermate per un successo pieno, di pubblico e di gradimento: la 119ª edizione della Mostra del Bitto, la più importante tra le rassegne enogastronomiche provinciali, si è chiusa domenica 18 ottobre di oggi con un bilancio positivo, se si considerano le condizioni meteorologiche che sfavorevoli che hanno caratterizzato buona parte della seconda giornata. Nella giornata di sabato è stato il tutto esaurito a caratterizzare le proposte: percorsi di degustazione, laboratori didattici ed escursioni nei dintorni di Morbegno, con un plebiscito per le novità di questa edizione, «Giro Bitto» nelle cantine storiche più belle della città e «Cheese Escape Room» a Palazzo Malacrida. Grande apprezzamento anche per le iniziative di Con-

fartigianato Imprese, che nel chiostro ha offerto l'aperitivo “Il Valtellinese sbagliato” e guidato un percorso alla scoperta del saper fare artigiano, di Coldiretti, con la mostra mercato delle produzioni a chilometro zero, di Confcommercio, che ha coordinato le proposte di bar e ristoranti della città. Domenica i visitatori non si sono fatti scoraggiare e hanno sfidato la pioggia per continuare a visitare gli stand, fare gli acquisti, partecipare alle degustazioni all'interno del chiostro di Sant'Antonio e a Palazzo Malacrida, assistere agli spettacoli e agli showcooking che si sono susseguiti sul palco all'interno della tensostruttura. La pioggia non ha smorzato l'entusiasmo per un'edizione della Mostra



del Bitto convincente, negli allestimenti, nei contenuti e nelle proposte, che ha evidenziato i suoi caratteri identitari, rappresentando nel migliore dei modi la filiera agroalimentare locale e confermandosi unica nella sua capacità di catturare attenzione e interesse sia tra i residenti che tra i visitatori di fuori provincia.

LETTERE AL DIRETTORE

DIRETTORE.RIVA@LIBERO.IT

La Dottrina sociale e il «dio mercato»

Caro direttore, ho letto con interesse la proposta avanzata sul suo giornale sul problema che ci affligge tutti molto da vicino: il caro-benzina [cfr. “Ti abbraccio, benzinai”, Il Settimanale n. 37 dell’8 ottobre 2026, pagg. 1-2, n.d.r.]. Viene suggerita come soluzione la “responsabilità sociale dell’impresa”: non tassare gli extra-profitti delle grandi compagnie petrolifere, attive nell’estrazione, raffinazione e commercializzazione del greggio, ma concordare con loro forme di beneficiarietà volontaria per contenere i prezzi alla pompa. Per favorire imprese e famiglie strangolate dall’aumento dei prezzi del carburante. In teoria potrebbe funzionare, ma cosa facciamo se le suddette compagnie, attratte dal miraggio di enormi profitti, non rispondono all’invito? Un altro dubbio: perché dovremmo avere tutta questa cautela nei confronti di un intervento statale (cioè una tassa) sugli extra-profitti? Il mercato non è un dio. Pensare di limitare e di dirigerlo, per scopi di giustizia sociale e di bene comune, dovrebbe essere una cosa sensata e normale. La proposta avanzata dalle colonne del suo giornale la trovo troppo spostata sulla difesa della sacralità del mercato. Siccome mi sembra un tema ricorrente (è riemerso anche trattando del tema del caro-affitti [cfr. “Casa, veloce casa”, Il Settimanale n. 38 del 15 ottobre 2026, pagg. 1,2, n.d.r.]), mi chiedo se si tratta della linea ufficiale portata avanti dalla Chiesa. Se fosse, sarei preoccupato.

STEFANO MINAZZI

Carissimo, non rispondo alla prima domanda (parafraso: «perché tanta cautela nei confronti di un intervento statale sul mercato petrolifero, attraverso una sovra-tassa sui profitti realizzati dalle grandi compagnie?»), perché la risposta è già nel pezzo da Lei ricordato. Mi soffermo invece sulla seconda domanda: la Chiesa sostiene la sacralità del mercato? Il mio riferimento è la Dottrina sociale della Chiesa, espressa in particolare nelle encicliche *Centesimus annus* di san Giovanni Paolo II (1991), *Caritas in Veritate* di Benedetto XVI (2009) e nell’*Esortazione apostolica Evangelii gaudium* di papa Francesco (2013). Dalle quali emerge – sempre a mio giudizio – sia la valorizzazione dell’economia di mercato, per i valori di sussidiarietà, di partecipazione e di competizione che essa esprime; sia la sua robusta relativizzazione in nome del bene comune, della giustizia sociale e della responsabilità sociale (solidale) dell’impresa. Queste sono le coordinate di fondo della Dottrina sociale della Chiesa. Che poi tutto questo si debba tradurre in una politica di «laissez-faire» (al mercato), piuttosto che in una politica interventista dello Stato, attraverso la leva fiscale, sull’andamento del mercato, è cosa

che non può essere stabilita a priori: né a favore di un liberistico «sempre lasciar fare» al mercato, né a favore di uno statalistico «sempre intervenire» da parte dello Stato. Posizioni che saprebbero ambedue di ideologia. Occorre invece discernere caso per caso, questione per questione, tema per tema. Provo a fare qualche esempio.

Nel caso delle imprese petrolifere, così come quelle bancarie, il mio parere è che un intervento statale in termini di sovratassazione degli enormi profitti si rivelerebbe alla lunga controproducente (per le ragioni dette nell’articolo). Rationerei diversamente, invece, nei confronti di BigPharma, cioè delle grandi multinazionali dei farmaci.

Porto l’esempio del Daraxonrasib, un farmaco commercializzato negli Stati Uniti (recentemente ha ottenuto l’approvazione anche dall’EMA, l’Agenzia europea del farmaco) che sta dando ottimi risultati nella cura del carcinoma metastatico del pancreas.

Attenzione, non fraintendiamo: questo nuovo farmaco non fa guarire dal cancro al pancreas, ma solo ne rallenta lo sviluppo, aumentando così l’aspettativa di vita dei pazienti. Ebbene, questo farmaco, sul mercato, costa una cifra astronomica (più o meno 30 milioni al mese), per cui risulta di fatto accessibile solo alla ristretta cerchia di pochi super ricchi, determinando un’evidente distorsione sul piano della giustizia sociale per quanto riguarda il diritto alla salute.

Ora, in questo caso, a mio parere, un intervento statale, regolatore del mercato,

sarebbe oltremodo giusto e necessario. Perché un farmaco di questa rilevanza, benché prodotto da un’impresa privata, che per vocazione deve fare profitti, è a tutti gli effetti un bene pubblico (una «utility», come si dice). Quindi non può essere lasciato alla libera contrattazione del mercato – quasi si trattasse di uno scolapasta o di un paio di scarpe – ma occorre garantirne l’uguaglianza dell’accesso in favore anche degli strati più poveri della popolazione. E spetta allo Stato, questo intervento regolatore. La cui legittimità (anzi, doverosità), dal mio punto di vista, appare fuori discussione.

Semmai si tratterà di capire – entriamo un po’ più nel dettaglio – «come» effettuare questo intervento regolatore. Dobbiamo tener conto che le grandi imprese farmaceutiche “devono” realizzare profitti anche molto consistenti su qualche linea produttiva, per coprire le immense spese di ricerca che devono sostenere, anche per quelle linee di ricerca che poi non approdano a nessun risultato utile finale. Più che imporre una sovratassa sull’impresa farmaceutica che sta lucrando ingenti profitti dalla commercializzazione del Daraxonrasib, la via da percorrere potrebbe essere quella dell’imposizione, da parte dello Stato, di un prezzo di vendita calmierato, come tale accessibile a tutti in condizioni di uguaglianza. S’intende: dopo che l’impresa produttiva avrà coperto i costi, e anche sostanzialmente remunerato l’intera filiera di ricerca e produzione (sia quella del farmaco «riuscito», sia quelle terminate in una nulla di fatto). Oppure – via alternativa – lo Stato potrebbe

in vari modi limitare l’esclusività del brevetto, in modo tale che la molecola brevettata dalla casa produttrice sia presto producibile e commercializzabile anche da altre imprese in competizione, ottenendo così un ribasso del prezzo di vendita. Ovviamente né l’una né l’altra delle vie indicate farà fare salti di gioia alla multinazionale produttrice del Daraxonrasib e ai suoi azionisti. Tuttavia l’intervento regolatore da parte dello Stato, per i motivi sopra detti di bene comune e di giustizia sociale, mi sembrerebbe del tutto conforme ad equità.

Come si vede quindi da questo esempio, caro lettore – e qui torno alla sua domanda –, la Dottrina sociale della Chiesa non è pregiudizialmente sempre favorevole alla libertà del mercato. Certo non è neanche pregiudizialmente sempre contraria. Occorre valutare con lucidità e raziocinio le singole questioni, rifuggendo i paracocchi ideologici.

Va da sé che le soluzioni indicate nei tre esempi portati – il mercato dei carburanti, il mercato bancario, il mercato dei farmaci – sono ovviamente opinioni strettamente personali di chi scrive, e come tali valgono. Non hanno certo la pretesa di interpretare ufficialmente la Dottrina sociale della Chiesa, cosa che spetta solo al Papa e ai Vescovi. Di certo c’è però che la Dottrina sociale della Chiesa guarda con favore l’economia di mercato; sottoponendola tuttavia, di volta in volta, ad una critica anche severa, qualora venissero violati la dignità della persona umana, il bene comune, la giustizia sociale; e giammai facendone un idolo.



il Settimanale

DIRETTORE RESPONSABILE:

MONS. ANGELO RIVA

REDAZIONE:

MARCO GATTI (MARKOGATTI@GMAIL.COM)

ENRICA LATTANZI (ENRICA.LATTANZI@GMAIL.COM)

MICHELE LUPPI (LUPPIMICHELE@GMAIL.COM)

Registrazione Tribunale di Como
numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all’USPI (Unione Stampa Periodica Italiana).

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.

Sede (direzione, redazione e amministrazione):

Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como

TELEFONO 031-035.35.70

E-MAIL REDAZIONE setcomo@tin.it

E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it

settimanalediociesi@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:

Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure

con bonifico bancario:

iban IT11P0623010996000046635062 su Credit Agricole

Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio

E-MAIL setsondrio@tin.it

Prezzo abbonamenti 2026: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50

Stampa: CISCRA S.P.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)

Progetto Grafico: ICONA di Ottavio Sosio

Pubblicità: Segreteria - TELEFONO 031-035.35.70

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI

La società Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al “Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati”.

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.0353570 o all’indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it. Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili. I dati personali

degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge.

L’abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l’accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L’interessato può proporre reclamo anche a un’autorità di controllo. L’informativa completa è disponibile all’indirizzo: www.settimanalediociesidicomo.it

“Il Settimanale Della diocesi di Como” percepisce i contributi pubblici all’editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell’Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

GIOVEDÌ 22 OTTOBRE 2026



Media partner

il Settimanale



«L'Eucarestia è la mia autostrada
verso il cielo»

SAN CARLO ACUTIS

i miracoli eucaristici

A 20 anni dalla sua nascita al Cielo
arriva a Como

la mostra ideata e progettata da San Carlo Acutis

LA MOSTRA

12 - 31 OTTOBRE

CENTRO PASTORALE
CARDINAL FERRARI

Como, viale Cesare Battisti 8

GLI ORARI

Da lunedì a sabato

ore: 8.00-12.00 e 14.00-17.30

Per visite di scuole e gruppi:
scrivere a setcomo@tin.it



Scopri di più
sui miracoli eucaristici



Leggi interviste
e approfondimenti su
*Il Settimanale della Diocesi
di Como*

Con il contributo di



"IL RULLO"
di Mario Iovine



www.settimanalediocesidicomo.it